

I libri di testo maltrattano l'italiano
De Marco pag. 17

Festa di compleanno per l'amico Tabucchi
Di Paolo pag. 19



Martini tra bioetica e fede
Marino pag. 20

U:

La fine dell'Odissea

● **Polverini si dimette** travolta dallo scandalo delle spese folli: «Non mi faccio umiliare. Questi li mando a casa io» ● **La svolta dopo il ritiro dell'Udc** ● **Fiorito interrogato dai pm** lancia nuove accuse al Pdl ● **Lazio al voto anticipato**

Il lungo addio di Renata Polverini si conclude alle 19.50 di ieri quando il presidente della Regione Lazio comunica le proprie «dimissioni irrevocabili». A far precipitare la situazione, e vanificare gli inviti di Alfano a resistere, è la decisione dell'Udc di ritirarsi dalla maggioranza. In serata duro sfogo del governatore che, «umiliata dai malfattori», lascia per colpa di «un Consiglio regionale indegno» e per «una faida interna al Pdl».

A PAG. 2-3

Bancarotta politica

FRANCESCO CUNDARI

● **LE DIMISSIONI DI RENATA POLVERINI DALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE LAZIO NON SONO STATE NÉ PIÙ TEMPESTIVE NÉ PIÙ SPONTANEE** di quelle di Silvio Berlusconi dalla guida del governo. Entrambi hanno tentato di restare al proprio posto con ogni mezzo, dopo avere rifiutato caparbiamente di cambiare rotta, anche quando era ormai chiaro a tutti che la nave sarebbe finita sugli scogli (per restare all'immagine della Concordia già utilizzata dalla presidente Polverini, evidentemente inconsapevole del ruolo che nella metafora spetterebbe a lei, come capitano della Regione). Non hanno voluto cambiare rotta né lasciare che altri prendessero il timone quando si era forse ancora in tempo per evitare gli scogli. La data decisiva è la stessa per entrambi: 14 dicembre 2010.

SEGUE A PAG. 15



Lo sfogo del governatore

LA CRONACA

FEDERICA FANTOZZI

«Questi signori li mando a casa io». L'era Polverini finisce così, con accuse pesantissime rivolte all'interno del Pdl. A PAG. 2

Era la grillina della destra

IL PERSONAGGIO

JOLANDA BUFALINI

Pochi giorni fa si era presentata vestita di bianco, una gladiatrice di Hollywood salita sulla biga dell'antipolitica. A PAG. 2

Il Pd incassa le dimissioni «Ma errori anche nostri»

«Quello a cui stiamo assistendo è il fallimento del governo della destra, ma sappiamo che l'inquinamento della politica ha lambito l'intero sistema». Il segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra, introduce così la direzione regionale del partito, riunitasi ieri a porte chiuse proprio mentre Renata Polverini si apprestava ad annunciare le sue dimissioni. I democratici salutano con soddisfazione l'epilogo della vicenda, ma restano dubbii e rabbia sull'operato del consiglio.

A PAG. 3

Bagnasco: «La politica sottovaluta gli scandali»

MONTEFORTE A PAG. 5

Legge anticorruzione: Monti accusa il Pdl

Manca il nome ma il messaggio è chiaro: «I ritardi della nuova legge contro la corruzione sono responsabilità di certe forze politiche». È l'accusa che il premier ha lanciato ieri al partito di Berlusconi, responsabile di una «inerzia non scusabile». E qualcuno individua nelle parole del premier l'intenzione di porre la fiducia. Per la presidente dei senatori Pd, Finocchiaro, «la legge è urgentissima per l'Italia e gli stop del Pdl non sono più sopportabili».

ANDRIOLO FUSANI A PAG. 4-5

Che bel dibattito tra magistrati

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

A PAG. 6

Marchionne a Della Valle: «Non rompere le scatole»

La Fiat resterà in Italia ma il governo deve togliere le zavorre. Parola di Sergio Marchionne che ieri all'assemblea degli industriali di Torino prima ha rivelato che l'Alfa Romeo non è in vendita, poi ha confessato di aver «fallito nel cercare un partner straniero». E a Della Valle, che in mattinata aveva definito «improvvisati» i vertici del Lingotto, risponde: «Non parlo di gente che fa borse, io faccio vetture».

VENTURELLI VENTIMIGLIA A PAG. 8-9

Capitalismo da strada

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

A PAG. 9

Staino



50 ANNI

Passione, competenza, italianità:
il nostro tricolore.

CONAD
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

LO SCANDALO LAZIO

Polverini, fine della farsa Il Lazio va al voto anticipato

● **La governatrice si dimette dopo aver perso il sostegno dell'Udc e dopo le brucianti accuse dei vescovi italiani** ● **Ma all'uscita non trattiene la stizza: «Questi signori li mando a casa io»**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Vado via senza colpa ma a testa alta, questi signori li mando a casa io. Ma prima ho azzerato tutti i fondi dei partiti. Mi sentivo in gabbia in questo sistema, umiliata dai malfattori. Spero abbiano la giusta pena per un comportamento indegno. Ora sono una persona libera, dirò tutte le cose raccapriccianti che ho visto. E continuerò a fare politica».

Renata Polverini alla fine sorride e fa sapere che «stanotte dormirò serena». Il feuilleton della Pisana finisce alle otto di sera. La governatrice si è dimessa. Il Lazio è senza guida. Si va (quasi certamente) a elezioni. La governatrice ha comunicato la sua decisione a Monti e Napolitano. Ha informato Berlusconi. Casini è ai microfoni del Tg3 proprio mentre «Renata» ringrazia l'Udc per «sostegno e vicinanza incredibili». Perché solo adesso l'addio? «Ho giudicato subito la matassa non ricomponibile. La festa era già finita». Ma, dice, ha voluto vedere «fin dove arrivavano la codardia del consiglio regionale e la falsità dell'opposizione». Il consiglio è «indegno», la sua giunta pulita. Lascia «per una faida interna al Pdl» ma ne stima i dirigenti: Alfano, Verdini, Gasparri. Un grazie a Storace, contrarissimo alla decisione.

La svolta è maturata tra domenica e ieri. Polverini non si fida più del Pdl, è convinta che l'abbiano trascinata a fondo in mezzo ai giochetti di partito. Casini l'ha messa in guardia più volte. I suoi consiglieri stanno per aggiungere le loro dimissioni a quelle dell'opposizione: il numero legale vacilla. L'intervento della Corte dei Conti è stato molto forte, quello della Cei devastante.

All'incontro negli uffici di Montecitorio con Alfano l'ex leader sindacale arriva furibonda: «Se mi aveste lasciato dimettere subito, forse avrei potuto ottenere un nuovo mandato. Avremmo potuto salvare la situazione. Adesso

è troppo tardi. E io non intendo più farmi umiliare per colpe che non ho». La governatrice si sente con le spalle al muro, pensa che abbiano «lavorato per i loro interessi mandando me allo sbaraglio».

Quando Alfano e Cicchitto riescono a frenarla, è evidente che la partita è persa. Lo dimostra anche il profilo rasoterra di Gianni Letta, che pochi minuti dopo l'inizio, lascia la riunione. In campo è scesa la Chiesa. Ieri il cardinal Bagnasco per il secondo giorno consecutivo ha tuonato contro «scandali e corrotte che la politica sottovoluta». Un segnale chiaro. Anche Maurizio Lupi capisce che non conviene esporsi.



...

Ad Alfano: «Se mi aveste lasciato dimettere subito, forse avrei ottenuto un nuovo mandato»

...

Alla fine anche Berlusconi capisce che è meglio cedere: «Renata non ha la tempra di Formigoni»

Il segretario del Pdl prova a chiedere tempo: qualche giorno per riorganizzare la strategia. Berlusconi, infatti, in queste ore ha cambiato idea. Ha capito che «Renata» non è come Formigoni, non riuscirebbe a resistere in sella di fronte allo tsunami mediatico che si annuncia. Per non parlare dei prossimi sviluppi dell'inchiesta, con i pm immersi nei conti del consiglio. Così il Cavaliere ha deciso che l'unico modo di sopravvivere all'impatto è anticiparlo. Lasciare al Pd, e in subordine all'Udc, il vessillo della «pulizia» sarebbe esiziale. Inoltre, è propenso ad approfittare del caos per liberarsi finalmente della «zavorra», quel Pdl ormai balcanizzato tra correnti che si odiano, e ripartire per le elezioni in «assetto leggero».

IL GIOCO DEL CERINO

Ma è più facile a dirsi che a farsi. Di tempo non ce n'è più. Ormai nella maggioranza laziale è una corsa a chi resta con il cerino in mano. Casini è in allerta massima. La raccolta firme del Pd (cui aderiscono IdV e, in serata, il finiano Pasquali, con la disponibilità dei Radicali) per far venir meno il numero legale di consiglieri rischia di metterlo in mora. Il centrista Savino Pezzotta twitta: «Colpa in vigilando, ascoltiamo Bagnasco e usciamo dalla giunta». Il leader però sta lavorando per un'altra soluzione, che non lo veda al traino di nessuno. Il problema non è la scarsa propensione ad abbandonare la poltrona dei consiglieri centristi: Casini sul punto è piuttosto ruvido. Ma da via Due Macelli filtra una moral suasion «ai massimi livelli» per convincere la Polverini a lasciare. Prima della riunione Udc fissata per stamattina. Si muove anche Berlusconi. Chiede alla Polverini un'altra dilazione temporale. Promette che sosterranno la sua scelta.

È troppo tardi. La governatrice riunisce la giunta ed è un addio. Casini intanto parla chiaro: «Credo che la cosa migliore sia restituire la parola ai cittadini. Di fronte a questa marea di fango e di marcio, la governatrice faccia un gesto dignitoso e si dimetta».

In contemporanea, l'interessata annuncia il passo indietro. Se non un gesto concordato, una ragguardevole coincidenza. In ogni caso, è la fine. Il sipario su una vicenda politica dai risvolti pecorecci, passata in pochi gior-

ni dal melodramma alla sceneggiata. Ci resta male Alemanno - «È la fiera dell'ipocrisia» - che si è battuto per l'azzeramento dei vertici del gruppo, e così invece vede la sua già difficile campagna elettorale schiacciata sotto una coltre di ostriche e champagne a sbafo, mozzarelle da mille euro e una «Suburra 2.0» impossibile da derubricare.

L'IRA DI ALEMANNO

Sono le inquietudini che attanagliano il Pdl. La paura che la Lega presenti il conto a Formigoni facendo saltare l'accordo che porta al voto nel 2013. La consapevolezza che l'ostilità tra ex forzisti (Galan, Gelmini, Crosetto) ed ex An avrà ulteriori strascichi. L'ira interna verso Tajani, eurocommissario e capocorrente, troppo lento a reagire. Con il paradosso che, a via dell'Umiltà si finisce per rimpiangere Scajola: «Tutto questo dimostra che il partito sul territorio è fuori controllo. Claudio aveva i suoi difetti, ma teneva le redini ben salde».



Renata Polverini durante la conferenza stampa di ieri sera in cui ha annunciato le dimissioni. FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

IL CASO

I militanti Pdl in rete: Renata ci hai ingannato non ti votiamo più

Sono simpatizzanti e militanti doc, certificati. Chi commenta su «Spazioazzurro» - la rubrica on line del Pdl - ha passato il vaglio della premoderazione e il suo pensiero è, assicurano i gestori del sito, rappresentativo «delle opinioni espresse con maggiore frequenza dai nostri elettori». Per questo colpisce leggere il pensiero degli elettori azzurri sul caso Polverini e Regione Lazio: i commenti sono tutt'altro che compiacenti, anche se purtroppo senza firma se non ne titolo.

C'è l'ovvio «A voi ostriche e champagne... a noi dopo 40 anni di lavoro, la fame», scritto da «Una esodata». Ma c'è anche chi scrive «Dare le dimissioni è un fatto dovuto al paese, rimanere è sbeffeggiare chi paga le tasse ed è un cittadino onesto. Andate a casa con vergogna e restituite il malto». Scrive Irene: «Non mi

interessa niente se anche la precedente giunta di centrosinistra del Lazio rubava. Che questa di centrodestra (che io ho eletto) è indegna mi sembra evidente. Allora, cara Renata, a casa». Singolare rimozione: il precedente presidente Marrazzo si è dimesso per lo scandalo trans non perché rubava. L'indignazione è forte: «Le foto apparse della festa sono uno schifo e un'indecenza - sostiene Thatcheriano - Berlusconi, devi dire queste cose. Basta, basta, basta mangiare come porci». E Paolo incalza: «Polverini vittoria? Ma fatemi il piacere. Continuate a difendere l'indifendibile, vergogna!». Ancora: «Ora la Polverini dimezza le commissioni e si accorge degli sprechi! Ma fino a oggi cosa faceva? Organizzava balli in maschera?». La presidente della Regione Lazio, anche in casa, non gioca da favorita. Il perché lo dice chiaro Roberto: «Vi ho votato una volta. Giuro su Dio che non lo farò mai più. È nauseante vedervi fare la bella vita coi soldi pubblici mentre la gente soffre e perde il lavoro».

ELLA BAFFONI

La parabola della «grillina» di destra vestita di bianco

Una parabola che si è consumata in una manciata di giorni, vestita di bianco come una gladiatrice da kolossal di Hollywood, una settimana fa era l'incarnazione della grillina di destra: «Estirperemo questo cancro come è stato estirpato il mio cancro alla gola», pronta a cavalcare la stagione nuova dell'antipolitica, a seppellire nella vergogna le ostriche e lo champagne acquistati con i soldi gentilmente concessi dalla sua giunta. Quell'abito bianco, come in una tragedia wagneriana, era il simbolo della sua innocenza, «non potevo sapere», e del tradimento operato da alleati infedeli. La colpa era del Pdl ed il Pdl doveva togliere le castagne dal fuoco, tagliare le teste dei suoi nemici: il «federale» di Anagni Franco Fiorito, che, indagato per peculato, sparge fango su tutti dal salotto di Porta a Porta (senza nessun contraddittorio). Ormai non ha più famiglia politica: è Batman, il vendicatore di Gotham City. E poi ci sono gli altri fedigrati: il presidente del consiglio Mario Abbruzzese, plenipotenziario forzista di Cassino (Pdl), il capogruppo Pdl Franco Battistoni.

IL PERSONAGGIO

J. B.
ROMA

Polverini voleva accreditarsi come un'eroina della società civile: è finita travolta da uno dei peggiori scandali politici

In quelle prime ore Renata non va ai vertici del Pdl, non va a palazzo Grazioli. Lei è quella di Città Nuove, ha rotto con il Pdl già da tempo, ha fatto l'alleanza con l'Udc: è la destra pulita. Ma quell'immagine da eroina romanesca, greve nel linguaggio ma sana nei principi, si sgretola come succede alle figurine di carta. Non riesce a decidere il gran passo, si impegola nelle lotte di corrente del Pdl, si accontenta delle dimissioni di Battistoni, come se fosse quello il problema politico della gigantesca tragicommedia che si rappresentando alla Pisana. I «taglietti» votati dall'Aula le fanno dire: «Possiamo andare avanti».

Mal consigliata, commentano osservatori esterni. Ma, prima ancora, Renata Polverini è stata incerta sulle sue convenienze: contro il Pdl, con il Pdl di Alfano con la sua lista, con l'Udc? Come l'asino che non sapeva se bere o mangiare, lei non ha saputo decidere se salvarsi con la politica o con l'antipolitica, e più si ingrandiva lo scandalo più gli spingeva le porte che sembravano essersi aperti si sono chiusi. Aspri tutti i commenti arrivati dal Fli, rispediti al mittente le ipotesi di un ingresso nell'Udc.

Ma poi c'è altro, ci sono i gruppi della sua maggioranza che lei ha foraggiato. Lo scandalo abnorme dei finanziamenti ai gruppi della Regione Lazio nasce dalla necessità di tenere buona la sua rissosa maggioranza. Con il bilancio approvato dalla sua giunta, ha foraggiato tutti i gruppi per compensare i suoi: persone che con l'elezione hanno vinto un terno al lotto, che non sarebbero mai entrate alla Pisana se il centro destra romano non avesse fatto harakiri con il pasticcio delle liste. Quindi tanto più determinati ad arraffare e a restare in sella il più a lungo possibile, quanto più denaro riesci a intascare - a parte il piacere delle vacanze di lusso a sbafo - tanto più hai la possibilità di guadagnare consensi nel collegio.

La giunta Polverini è andata avanti fino a ieri distribuendo prebende: Olimpia Tarzia, famosa per una proposta di legge che propugna la chiusura dei consultori deve lasciare la presidenza della commissione servizi sociali? Allora costituisce un monogruppo e diventa capo di se stessa, l'indennità è equivalente. Romolo Del Balzo deve lasciare la commissione casa? Si crea una commissione olimpadi, anche se la candidatu-

ra alle olimpiadi è caduta ed esiste già una commissione sport.

Su fino al cerchio magico, i fedelissimi che arrivano dall'Ugl. Stefano Cetica, assessore al bilancio, potentissimo in una istituzione che dovrebbe legiferare e programmare e invece gestisce un mare di denaro. Tutti devono andare da lui perché il bilancio non è costruito come ai vecchi tempi ma organizzato in macroaree, è lui che decide che cosa si finanzia, gli altri assessori devono fare anticamera da lui. Salvatore Ronghi, campano, segretario generale alla regione Lazio e stratega del movimento Città Nuove, riceve uno stipendio da 189.000 euro ma non bastano. Al Lazio ha portato anche la fidanzata, a cui è stato affidato un ruolo dirigenziale, quindi 122.000 euro annui. Aldo Forte è assessore alla famiglia ma anche lui tiene famiglia, ci sono numerose interrogazioni dell'opposizione che chiedono di sapere come mai abbia disseminato di parenti le segreterie. Renata, l'eroina bianca anche se un po' greve, dice: «Mi hanno infangato». Ma con una compagine così, si era scelta un ruolo troppo difficile da tenere a lungo sulla scena.



Fatture gonfiate in conto alla Regione Scempio senza limiti

- Tra le carte al vaglio della Finanza ricevute taroccate e saldate
- Fiorito interrogato dai pm di Viterbo

ANGELA CAMUSO
ROMA

Chi cerca trova. E su suggerimento dell'unico, al momento, accusato, tra le mani esperte degli uomini della Guardia di Finanza spuntano le prime, di certo non le ultime, fatture intestate al gruppo Pdl della Regione Lazio che appaiono palesemente gonfiate evidentemente con la complicità di negozianti (ristoratori in primis) e società di servizi, perché risulta che siano state pagate, naturalmente con soldi pubblici. A differenza di altre, attenzione, altrettanto false, ma solo sulla carta, finite al

vaglio della procura di Viterbo. L'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito, indagato per peculato a Roma e che ha in mente di fare come Sansone fece nella Bibbia con i Filistei, ieri è stato pure interrogato - ma come testimone - a Viterbo, per un'inchiesta che si intreccia con quella romana anche se solo idealmente: e in questo caso le fatture, setto/otto in tutto, tutte attribuite al nemico di sempre e successore di Fiorito, Francesco Battistoni, sarebbero state invece taroccate al solo scopo di dare in pasto alla stampa un falso scoop per screditare quest'ultimo. Insomma, si direbbe, una di quelle solite storiacce di finti dossier e giornalisti non proprio ligi al dovere, tant'è che da tempo risultano indagati per corruzione e tentata estorsione l'ex direttore dell'Opinione di Viterbo Paolo Gianlorenzo, la giornalista Viviana Tartagliani e l'assessore regionale all'agricoltura Angela Birindelli, che secondo l'accusa avrebbe fatto da passacarte, se non di più, ai cronisti prezzolati.

Il Pd incassa le dimissioni «Ma anche noi quanti errori»

- A porte chiuse la direzione regionale
- Gasbarra: l'inquinamento della politica ha lambito tutti

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La riunione della direzione è a porte chiuse, «Davvero?», «Allora guarda, i casi sono due: o abbiamo paura o siamo diventati un partito serio», la battuta è di Enzo Foschi, consigliere dimissionario come gli altri 14. Mario Ciarla, che è stato segretario romano, uscendo dopo la riunione finita rapidamente con il «sì» alla linea delle dimissioni dei consiglieri: «Forse siamo diventati un partito serio». Battute che sintetizzano il sollievo ma anche la rabbia e la paura. Rabbia e paura ci sono ma non è il giorno per dare sfogo alla discussione, è quello delle decisioni da prendere in fretta. Quando alle 17 la direzione regionale del Pd si riunisce a Sant'Andrea delle Fratte, l'atmosfera è elettrica, è già chiaro che le dimissioni della presidente della Regione Lazio sono imminenti, il tempo di organizzare una piccola claque per l'uscita di scena in via Ripetta.

Il segretario Enrico Gasbarra sa che di fronte a lui ci sono tante persone molto preoccupate, «Quello a cui stiamo assistendo è il fallimento del governo della destra - dice, per aggiungere subito: - ma sappiamo che l'inquinamento della politica ha lambito l'intero sistema». Promette che si discuterà e ci sarà spazio per tutti, ma ora «si deve andare fino in fondo sostenendo la scelta coraggiosa delle dimissioni dei consiglieri regionali». Fa appello ai candidati non eletti, anche loro devono partecipare a questa battaglia. Il tranello, infatti, è dietro l'angolo, se qualcuno di loro si sfilasse, accettando la surrogata, cioè di sostituire i dimissionari, la partita si farebbe più incerta. Accanto a lui c'è il capogruppo alla Pisana, Esterino Montino che tiene il conto delle firme: «Ne abbiamo 28» e fa appello all'Unione di centro, con i loro 6 consiglieri e con i radicali si raggiunge la maggioranza del consiglio e lo scioglimento automatico. Si sente il sapore della vittoria e questo calma gli animi. La scelta di andare al voto ha creato,

almeno per una volta, l'unanimità.

La sala di Sant'Andrea delle Fratte è piena come succede nelle grandi occasioni: Luigi Zanda e Giuseppe Fioroni, Roberto Gualtieri, i consiglieri regionali, i responsabili dell'organizzazione che dovranno poi lavorare con i circoli, Pietro Folena che rivendica, come sinistra: «Per primi abbiamo indicato la via delle dimissioni». Arriva attutita ma arriva la rabbia dei segretari di circolo, alcuni, soprattutto in provincia, giovanissimi: «Noi non abbiamo i soldi per pagare le bollette, siamo costretti a chiudere le sedi», l'iniziativa politica in periferia si fa con l'autofinanziamento e i soldi sono molto scarsi, venire a sapere dei bilanci del gruppo è stato un colpo, «non puoi più dire che fai politica perché nessuno crede che lo fai per passione, tutti pensano che lo fai per i soldi». C'è la preoccupazione politica più generale, Sesa Amici siede accanto a Daniela Valentini e Maria Coscia, politiche di lungo corso nella sinistra romana, c'è pessimismo, forse anche perché non sanno che Renata Polverini sta per dimettersi: «Brutta situazione, è un'onda che non sai dove si fermerà.»

E per di più, proprio oggi c'è Renzi a Roma. La discussione è rinviata ma non di molto. Racconta Lionello Cosentino che, quando arrivò la prima volta alla Regione, negli anni Novanta, fu un momento entusiasmante. Poi però «sono stato contento di andarmene». Il problema vero è che negli anni il bancomat regionale, nel Lazio ma non solo, è diventato uno strumento di finanziamento delle fortune politiche personali e delle correnti. È durissimo Roberto Morasut: «Le dimissioni della Presidente Polverini non sono solo la fine di un'esperienza di governo della Regione Lazio, ma la fine di un regime e questo vale per tutti. Un regime segnato dalla crisi dei partiti come strumenti collettivi e dal dominio di potentati personali, di capibastone, lobbies e gruppi di potere spesso trasversali, che hanno svilito la vita democratica e la partecipazione». La strada da percorrere, dice, è quella dell'anagrafe patrimoniale degli eletti,

...

La rabbia dei segretari di circolo: «Noi non abbiamo neppure i soldi per pagare le bollette»

della uscita dei cda, del reclutamento attraverso concorso pubblico delle aziende partecipate.

Ma non è piaciuta l'intervista di Emma Bonino, «non è vero - dice un militante Pd - che non avessimo candidati, c'erano in corsa Gasbarra e Zingaretti, poi ci fu l'alleanza dell'Udc con la Polverini, il nostro sostegno fu leale».

Zingaretti e Gasbarra. Di nuovo un tandem, quanto al presidente della Provincia, aveva espresso da tempo la convinzione che l'unica soluzione possibile per il pasticciaccio del Lazio fosse «andare tutti a casa». Ora si tratta di capire quando saranno convocati i comizi elettorali: c'è il rischio che Polverini, che ha mandato una serie di messaggi trasversali, alla sua ex maggioranza, voglia fare come Raffaele Lombardo: stare il più a lungo possibile a gestire l'ordinaria amministrazione, magari fino alle elezioni politiche. Un tempo troppo lungo dopo il cataclisma del Lazio.



Franco Fiorito FOTO ANSA

LE REAZIONI

D'Alema: «Atto dovuto, ora una riflessione seria»

«Le dimissioni sono un atto dovuto, un successo dell'opposizione, che le ha chieste, e un segno del fallimento del centrodestra», ma quanto è successo sono «fatti che richiedono a tutti i partiti una riflessione seria», ha commentato ieri sera Massimo D'Alema, intervenendo a Otto e Mezzo. A una domanda sulle parole di Emma Bonino, che in una intervista uscita ieri su Repubblica criticava il comportamento degli esponenti pd alla Regione Lazio, il presidente del Copasir ha poi aggiunto: «Accettare l'aumento del contributo ai gruppi è stato certamente un errore. Ma lo hanno fatto anche gli esponenti regionali radicali. Prima di attaccare gli altri Emma Bonino avrebbe dovuto spendere almeno una parola sul suo partito. Detto questo, non è la stessa cosa aver usato quei soldi in modo lecito, aver rendicontato i bilanci on line, e invece averli spesi per festini o altro, come hanno fatto altri. È chiaro che in un momento di così profonda crisi i partiti devono dare l'esempio», ha proseguito D'Alema. «A Emma Bonino non sono mancati dei voti.

Bonino ha perso le elezioni. Poi, quando dopo aver perso, si diventa vicepresidente del Senato e non si viene mandati in Siberia, forse si può avere anche un certo garbo», ha sottolineato ancora D'Alema riguardo le parole di Bonino, candidata alla regione Lazio contro Polverini tre anni fa, che ha detto che in campagna elettorale molti del Pd le consigliarono di non toccare il tema della trasparenza. «Bonino - ha aggiunto D'Alema - dovrebbe dire chi le ha dato questi consigli perché il Pd combatte contro l'invadenza dei partiti nelle Asl. Dica nomi e cognomi. È singolare che li abbia ascoltati perché Bonino è una signora adulta la quale può anche dire "io questi consigli li respingo". Magari in tempo reale e non quattro anni dopo». Sul quadro politico nazionale, invece, D'Alema ha rivendicato: «Noi abbiamo voluto il governo Monti, Abbiamo chiesto un governo di responsabilità nazionale e fatto in pratica il suo identikit. Se c'è Monti è merito in gran parte del Partito democratico». Superato questo momento,

Che hanno ad esempio pubblicato la fotografia di una fattura del 29 ottobre 2010, originariamente da 3mila euro Iva compresa, emessa dalla società pubblicitaria viterbese Panta Cz, diventata sulla carta - e sul giornale on line Etruria - da 13mila euro. Un'altra fattura da 1275 euro, emessa dalla Majakovskij Comunicazione, risulta lievitata a 12mila euro. Intestata a Majakovskij c'è anche un'altra fattura da 15mila euro che, secondo il legale dell'azienda, sarebbe totalmente falsa.

Fiorito, comunque ieri ha giurato a Viterbo di non saperne nulla di dossier e fatture ritoccate e non si sa quanto sia risultato credibile. Ma stando a indiscrezioni, effettivamente i magistrati che indagano sul dossieraggio avrebbero accertato che dalle casse del gruppo non uscirono fuori, almeno in quel caso, le cifre indicate negli scoop incriminati. Ma il lavoro di analisi delle fatture non è completato e dunque anche da quel fronte potrebbero spuntare altre novità.

È tuttavia da Roma che arrivano in serata altre notizie interessanti. Perché ora annuncia di aver voglia di togliersi più di qualche sassolino nella scarpa, raccontando la sua verità a verbale, l'ex fidanzata di Franco Fiorito, Samantha Weruska Reali, ciociara come lui e destinataria di alcuni bonifici sospetti. La ragazza bionda, forse in preda al panico, di sicuro allo sdegno per quel che di lei hanno fatto intendere, a suo dire ingiustamente, alcuni giornali, affibbiandole il nomignolo di principessa Sissi e tra le righe indicandola come la donna del capo dei briganti, ieri attraverso il legale appena nominato, Fabrizio Gallo, ha preso contatti con il procuratore aggiunto Alberto Caperna. Samantha, che è stata legata a Fiorito per sei anni, risulta essere stata assunta per sei mesi, con contratto a termine a duemila euro al mese, dal gruppo Pdl della Regione (stipendio anche questo pagato con i soldi pubblici). Ma sembra che ci terrebbe molto a spiegare ai magistrati una serie di retroscena che stanno dietro certe operazioni contabili che fanno capo, almeno sulla carta, a lei ma di cui lei non sapeva assolutamente nulla.

«Non ce n'era uno pulito in consiglio regionale. Non mi piaceva nulla. Le poche volte che andavo lì, volevo scappare. Oggi provo tanta rabbia per essere coinvolta in una cosa più grande di me», ha dichiarato Samantha ai giornalisti. «Sono stata dipinta come la bella accanto al politico. Ma io di soldi e carte di credito della Regione Lazio non ho mai saputo nulla. Ho avuto tre assegni da 2mila euro per la mia attività di assistente. Il mio negozio l'ha comprato mio fratello, che è morto purtroppo tredici anni fa. La storia tra me e Fiorito è finita perché non sopportavo più le tante voci e l'ombra che lui mi faceva».

LA PIAGA DELL'ILLEGALITÀ

Gli stop e i ricatti del partito di Alfano Rispunta la fiducia

La chiama «inerzia dei partiti». La definisce «non scusabile». Di fronte all'Europa, a cui l'aveva promessa mesi e mesi fa come uno dei pilastri della ripartenza e della credibilità del paese, ci sta perdendo la faccia. E non vorrebbe perderla del tutto. Per questo sul fronte giustizia si profila un nuovo braccio di ferro tra l'esecutivo e il Pdl. E non è escluso che per vincere, o almeno uscire dal vicolo buio, il governo Monti decida di ricorrere all'ennesimo voto di fiducia. Un atto di sfida, certamente. Con prezzi altissimi.

Le parole di Monti - «l'inerzia di talune parti politiche nell'iter di approvazione del disegno di legge contro la corruzione è comprensibile ma non scusabile» - agitano le acque mai calme ma ultimamente più serene dei dipartimenti giustizia dei tre partiti che sostengono la maggioranza e hanno la responsabilità di far diventare legge il pacchetto di norme che servono per combattere la piaga della corruzione che in Italia blocca lo sviluppo, equivale a una tassa di 60 miliardi e mangia tra i 2 e i 4 punti percentuali di reddito.

I 22 articoli del ddl Patroni Griffi-Severino certo non sono la soluzione totale ma una volta approvati darebbero un segnale netto sia per quello che riguarda la prevenzione nella pubblica amministrazione che in quella repressiva e penale. Il testo, approvato alla Camera a fine maggio è fermo al Senato e giovedì scadranno i termini per gli emendamenti. Il ministro Severino ha promesso nei giorni scorsi, pur di uscire dall'impasse estivo, che il testo sarà aperto alle richieste dei partiti purché migliorativo dell'impianto generale; ha garantito che non sarà imposto il voto di fiducia; e giurato che, al netto di tutto questo, «il testo non sarà svuotato». Manterrà cioè la sua forza.

Promesse e garanzie sembrano vacillare dopo le precise e mai casuali parole del professor Monti pronunciate ieri mattina mentre il segretario dell'Ocse José Manuel Gurría presentava il rapporto e chiedeva all'Italia di non tornare indietro su questa strada.

Pur senza nominarlo mai, è chiaro che il premier riferisce «l'inerzia» al Pdl che fin dalla primavera, dal voto alla Camera, ha posto condizioni precise per l'approvazione del testo: licenziare con l'anticorruzione anche le nuove regole per le intercettazioni e la responsabilità civile diretta dei magistrati che sbagliano nell'esercizio delle proprie funzioni. Un ricatto inaccettabile da Pd e Idv che in questa battaglia formano un'asse compatto. Più possibilista l'Udc allineato in ogni caso sulla linea del governo e del ministro.

Le carte saranno in tavola entro giovedì sera, termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Ma le intenzioni del Pdl sono chiare al di là della formalizzazione scritta: no al nuovo reato di traffico illecito di influenze (i favori e i vantaggi garantiti ad amici imprenditori magari dietro la dazione di utilità varie, dalla casa alle vacanze escort comprese) a meno che non vengano specificate meglio le fattispecie di reato e venga scritta la legge sul lobbismo. Non è finita qua: il Pdl vorrebbe modificare anche l'altro «mattoncino della piramide» - così li ha

...
Giovedì scade in Senato il termine per gli emendamenti. Il Pdl punta a cancellare i reati

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il ministro Severino detta le condizioni: «Cambiamo il testo solo per migliorarlo e sulla base di un accordo politico forte». No a compromessi



sempre definiti il Guardasigilli - cioè il reato di corruzione tra privati e introdurre la querela di parte. È chiaro anche a un bambino che queste due condizioni sono irricevibili per il ministro e per gli altri partiti della maggioranza. Neppure da pronunciare una terza ipotesi circolata ieri: stralciare i due reati dal corpo del testo. «Sarebbe fuori legge, la prima violazione della Convenzione di Strasburgo approvata a giugno dopo anni di attesa» dice Luigi Li Gotti, responsabile Giustizia dell'Idv.

In queste condizioni è chiaro che l'ipotesi fiducia torna all'ordine del giorno. «Sono accettate modifiche al testo» ha detto ieri il ministro Severino «ma solo con un accordo politico forte e consapevoli che l'unico pacchetto giustizia all'ordine del giorno prevede la lotta alla corruzione e il miglioramento della condizione carceraria». È uno stop chiaro anche all'altra ipotesi messa sul tavolo dal Pdl: dire sì al pacchetto contro la corruzione con alcune modifiche purché venga approvata la norma comunitaria che contiene la responsabilità civile diretta dei magistrati.

Insomma, quella che Monti chiama «inerzia» è una matassa di veti e divieti e richieste impossibili firmati Pdl. Che ieri ha cercato di scansare la responsabilità dell'inerzia rivendicando che il disegno di legge contro la corruzione portava il nome dell'ex ministro Alfano. Peccato però che quel testo non contenesse la parte repressiva. Pd e Idv sono pronti a spingere sull'acceleratore. «Approviamo il testo così com'è anche se potrebbe essere migliorato. Di sicuro non accettiamo indebolimenti, compromessi o scambi sotto banco» dice Silvia Della Monica, capogruppo pd in Commissione Giustizia al Senato. Li Gotti (Idv), vorrebbe un testo «più efficace nella corruzione tra privati e con dentro anche il falso in bilancio».

Sono strade destinate a non incontrare mai quelle del Pdl. Troppo distanti da ogni ipotesi di «forte accordo politico». L'unica soluzione, ancora una volta, può essere solo la fiducia. A meno che il Pdl, tra scandali e sperperi e antipolitica, non capisca che sarebbe difficile spiegare ai cittadini perché «il partito degli onesti» non ha voluto norme magari non eccezionali ma certo utili per combattere la corruzione.



Anticorruzione, Monti

● **Il premier: i ritardi della nuova legge sono responsabilità di «certe forze politiche» «Inerzia non scusabile»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Sulla corruzione si registra «l'inerzia non scusabile di alcune parti politiche». Monti bacchetta il Pdl senza nominarlo esplicitamente. Chiara, tuttavia, l'allusione ai macigni che il partito di Berlusconi piazza da mesi sul cammino del disegno di legge. E dalle retrovie azzurre, infatti, piovono giustificazioni a raffica. Enrico Costa, capogruppo in commissione giustizia alla Camera, cerca di difendere la sua metà campo ricordando che il ddl «è stato presentato da Alfano quando era Guardasigilli». La sua collega, Isabella Bertolini, tuttavia, non usa giri di parole e se la prende con la «la nomenclatura» berlusconiana.

«La gente perbene che vota il Pdl non si spiega un atteggiamento ostile a norme contro la corruzione», incalza. Mentre il partito di Berlusconi finisce ancora sulla graticola per il caso Fiorito, il premier - che durante il faccia a faccia con la Polverini aveva definito «inaccettabile» la situazione determinatasi alla Pisana - approfitta della conferenza internazionale sulle riforme strutturali in Italia per riproporre il tema della corruzione che frena sviluppo e investimenti. E a differenza del passato compie un mezzo passo avanti nell'individuazione delle responsabilità che impediscono l'approvazione di norme che la stessa Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico raccomanda anche per «l'integrità della pubblica amministrazione». Monti non si spinge fino al punto di chiamare con nome e cognome chi frena l'approvazione del ddl, ma supera la tentazione di un nuovo generico appello alle forze politiche perché colmino i ritardi.

LA FIDUCIA, MA CON EQUILIBRIO
E addita, quindi, «alcune parti politi-

che» - cioè il Pdl - come responsabili di «quell'inerzia comprensibile ma non scusabile» che obbliga il governo ad un percorso «in salita» per incamerare norme anticorruzione che, assicura il premier, verranno inserite in ogni caso dentro «un pacchetto equilibrato» di provvedimenti sulla giustizia.

E se c'è chi individua, dietro le parole del premier, la minaccia della questione di fiducia sul ddl da porre in Parlamento per sfidare il Pdl, c'è anche chi ipotizza che l'equilibrio promesso da Monti riguardi quell'uno-due combinato anticorruzione/responsabilità civile delle toghe che renderebbe meno indolore la retromarcia berlusconiana sul ddl.

«Se le liberalizzazioni hanno portato il Paese a una media simile o supe-

...
Imbarazzo nel partito di Berlusconi Finocchiaro: norme urgentissime, basta stop

Che bel dibattito tra i magistrati Ma ora la sinistra cambi politica

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

● **LE INTERVISTE A LUIGI MARINI (PRESIDENTE DI MD) E A GIUSEPPE CASCINI (EX SEGRETARIO ANM)** apparse su questo giornale attestano l'attivarsi all'interno di Magistratura democratica di un dibattito nuovo, che, non esaurendosi più nella sterile ripetizione del già detto, merita attenzione e suscita riflessione.

Mi auguro che attenzione e riflessione vengano anche dal Pd, che voglio pensare impegnato ad elaborare un programma di riforme che riguardi anche la giustizia

penale, per la centralità che questa ha assunto nell'esperienza quotidiana del Paese.

Marini e Cascini rivisitano i valori, che nella fondazione di Md spinsero giovani magistrati a contestare il formalismo giuridico, dietro cui colleghi più anziani celavano scelte conservatrici dell'ordine dato. E tuttavia, opportunamente, Marini e Cascini si interrogano sui limiti in cui le scelte d'antan possano ancora ritenersi valide in una contemporaneità, in cui non solo in Italia, ma nel mondo i giudici hanno ampliato l'area di possibile intervento e incentivato il peso istituzionale delle proprie decisioni, rendendo non più attuale e per ciò

stesso fuorviante l'immagine del magistrato solitario (la figura mitica del piccolo giudice), che combatte contro il potere costituito.

È in questo approccio nuovo che Marini e Cascini hanno difeso la libertà di Md di esprimere critiche sulla sovraesposizione mediatica di colleghi impegnati in indagini «di frontiera», rivendicando che in tal modo non si tende affatto a delegittimare le indagini, né ad isolare gli attori; perché è se mai il loro rifiuto pubblico di ogni critica ad innescare meccanismi sbagliati, conducendo ad una improduttiva drammatizzazione della realtà.

Affermazioni del tutto condivisibili, cui aggiungerei soltanto



Angel Gurria, segretario generale Ocse, con il premier Mario Monti

FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Bagnasco: «Indigna la politica che sottovaluta il malaffare»

- Allarme astensione e domanda di moralità
- Il cardinale ai partiti: state attenti alla indignazione popolare

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Si parla di austerità di tagli e si scoprono spese assurde e incontrollate. Non è certo consolante che «l'immoralità e il malaffare» siano presenti al centro come in periferia. È piuttosto un motivo di «rafforzata indignazione» che «la classe politica continua a sottovalutare». Questo «è motivo di disagio e di rabbia per gli onesti». Non poteva essere più chiara la denuncia del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che ieri ha aperto i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani.

«Il nostro popolo tiene, resiste: naturalmente si interroga e patisce - assicura - Ma non si arrende e vuole reagire». Non si lascia abbindolare dalle chiacchiere. Esige la «nuda verità». La Chiesa non rinuncia ad essere annunciata di speranza, ma sente anche il dovere di dare voce al malessere sociale. Buona parte delle dodici fite cartelle del testo di Bagnasco sono dedicate alla crisi che vive la società italiana che coinvolge direttamente anche la politica, segnata nella sua credibilità dai casi di corruzione e di malgoverno. Il cardinale invita a tenere ben ferma la rotta sul «bene comune» da perseguire e sul «comune destino» che deve portare a superare «visioni di parte» e «propri tornaconti personali».

La crisi ha fatto maturare una domanda più profonda, di valori, di spiritualità e moralità. Di questo si ha bisogno - ha osservato Bagnasco - per poter affrontare con «un realismo crudo, ma fiducioso, aperto al superamento non demagogico della situazione». È un «popolo» che rappresenta è la parte più responsabile, «seppur silenziosa», della Nazione, che è capace di sacrifici e rinunce, «ma non più a occhi chiusi e con atteggiamenti fidei-

...
Il presidente della Cei denuncia il «reticolato di corrottele e di scandali»



Il cardinal Angelo Bagnasco FOTO ANSA

stici». Si interroga sull'apporto dei cattolici in politica. Ne ribadisce la necessità, ma aggiunge che occorre una formazione spirituale più profonda. Una formazione debole lascia spazio a mediocrità che hanno impedito di essere testimoni di comportamenti coerenti, anche «controcorrente». «Solo allora non si mercanteggerà con ciò che non mercanteggiabile, e lo stratagemma del compromesso, talora non evitabile, diventa arte nobile e alta, non resa al ribasso». Di risorse spirituali c'è bisogno per uscire dal «vicolo cieco» in cui pare essere costretti, con il prevalere della «supremazia arbitraria della finanza rispetto all'umanesimo sociale». Perché è il Vangelo - assicura - che è «capace di proporre modelli di vita in cui l'exasperazione del consumismo e del liberalismo è bandita in vista di uno sviluppo più comunitario più equilibrato e più garantista rispetto alla dignità di ogni persona».

Il presidente della Cei lancia un appello «alla responsabilità della società nelle sue diverse articolazioni - istituzioni, realtà politica e della finanza, del lavoro

e delle sue rappresentanze - perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse». Il suo è un invito a stringere i ranghi «per amore del Paese» e per la sua «tenuta sociale». Indica una sorta di agenda: «È l'ora di una solidarietà lungimirante, della concentrazione assoluta - e puntualizza «senza distrazioni» - sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione dei partiti, delle procedure partecipative ed elettive, di una lotta penetrante ed inesorabile alla corruzione». «Quando, per interessi economici, sull'uomo prevale il profitto» o «per ricerca del consenso, visioni utilitaristiche o distorte le conseguenze sono nefaste e la società si sfalda».

Bagnasco denuncia con amarezza il «reticolato di corrottele e di scandali» che hanno coinvolto anche le Regioni e le realtà locali. Conferma l'asse con il governo Monti. Ricorda il passo indietro fatto dalla politica ribadendo che «è nell'interesse di tutti che il governo votato dal Parlamento adempia ai suoi compiti urgenti e metta il Paese al riparo definitivo da capitolazioni umilianti e altamente rischiose». E alla politica richiama i suoi impegni: realizzare riforme «tanto importanti quanto attese». Così potrà rispondere al «sentimento ostile che sta covando nella cittadinanza». Che - assicura - «non è momentaneo o solo umorale». Anche per questo occorre guardare alle elezioni «attraverso un rinnovamento reale e intelligente delle formazioni politiche» che vanno arricchite da soggetti «non chiacchierati». Invita al cambiamento e alla pulizia. La Chiesa mette in guardia dal pericolo di un'astensione diffusa come forma di protesta.

Vi sono poi le tante emergenze sociali, a partire dal lavoro, «sostegno vitale dei singoli e delle collettività» e patrimonio di professionalità che va tutelato. E poi i giovani e la loro precarietà che indica non solo «una fragilità sociale», ma anche un «malattia dell'anima» che uccide la speranza di futuro.

Ma il punto fermo per la Chiesa è la difesa della famiglia fondata sul matrimonio, «fonte di coesione sociale». È critico Bagnasco sulle unioni civili. Le presenta come «un'imposizione simbolica», ideologica, piuttosto che una risposta a problemi reali. E non vi sarebbe una battaglia di «laicità» contro una visione confessionale, ma una dialettica tra diverse visioni «laiche» dei diritti.

...
Attacco alle unioni civili: «Sono un'imposizione simbolica, ideologica, non una risposta ai problemi»

accusa il Pdl

riore a quella dei Paesi Ocse - sottolinea Monti - la percezione delle difficoltà dalle aziende è ancora alta. E l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha posto l'accento sulla trasparenza del settore pubblico: in Italia, infatti, il livello di corruzione è superiore a quello della media Ocse».

Nel documento presentato ieri a Roma, durante la conferenza internazionale sulle riforme strutturali in Italia, l'Ocse sottolinea anche che aziende e cittadini italiani «vedono nella corruzione un fattore aggravante che contribuisce alla crisi del debito» e che questa questione «è una priorità per l'attuale governo» anche per «dare slancio alla crescita e alla produttività». Secondo il ministro per la Funzione Pubblica, Patroni Griffi, «c'è una correlazione tra tasso di investimenti esteri e livello di percezione della corruzione stessa».

IL PD, TROPPI STOP

Per la presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, «In Italia è urgentissima una legge» ed è per questo che

«non sono più sopportabili gli stop del Pdl». Il testo è quello passato alla Camera, «sebbene perfettibile».

Il presidente del Consiglio, intervenendo alla conferenza sulle riforme, prima di volare a New York per l'Assemblea dell'Onu, ha affermato anche che in Italia sono state avviate riforme che creano «costi nel breve ma benefici nel lungo periodo».

Gli italiani «stanno dimostrando di non essere particolarmente ostili nei confronti di coloro che le hanno fatte» ha aggiunto - li abbiamo persuasi che sono nel loro interesse». Il premier, poi, ha trovato il modo di ironizzare sul cosiddetto teorema Juncker. L'affermazione secondo la quale «chi fa le riforme strutturali lo fa per il bene del suo Paese ma perde le elezioni» - ha spiegato - è stata smentita dalla vicenda politica dello stesso presidente dell'Eurogruppo che l'ha coniato. Ma noi - ha ripetuto - «non abbiamo come prospettiva quella elettorale». Per Monti - in ogni caso - il 2013 «sarà un anno in crescita». Non con un Pil dal segno più, ma «con profilo ascendente».

il rilievo che la legittimazione alla critica non può ritenersi riservata ai soli magistrati, ma va riconosciuta (so che si esprima con il rispetto dovuto alla delicatezza delle funzioni istituzionali che i magistrati svolgono) a tutti come naturale bilanciamento dell'indipendenza della magistratura, una volta che la critica del potere - di ogni potere - è il sale di ogni democrazia. Condivisibile è quindi la valutazione negativa (che accomuna Marini e Cascini) delle sovraesposizioni mediatiche da parte di colleghi impegnati in indagini importanti, e quindi l'invito a non confondere il proprio ruolo istituzionale con quello degli attori del dibattito politico, perché la sovraesposizione tra i due piani altera i meccanismi di funzionamento sia della politica, sia della giurisdizione.

L'assunto meriterebbe però una riflessione più approfondita da parte di forze politiche riformiste, che non si pongono il fine (sbagliato e antistorico e, come tale, non realisticamente perseguibile oggi) di

limitare l'azione della magistratura a difesa di spazi di immunità, che non possono essere più tollerati; e tuttavia non escludono la giustizia dagli ambiti di una possibile riforma. La sovraesposizione mediatica anche recente di alcuni attori giudiziari è innegabile; e tuttavia è legittimo chiedersi perché questa anomalia riguardi soltanto la magistratura inquirente (e quindi non i giudici) ed attenga non tanto al processo, quanto alla fase preprocessuale della investigazione e del rinvio a giudizio.

Sul punto un esame di coscienza da parte del centrosinistra, e del Pd in particolare sarebbe opportuno, nella logica di una rivisitazione critica di scelte riformatrici

...
È giusto dare ai pm più poteri nel processo penale Ma è giusto dare regole diverse a giudici e Procure

improvvide compiute nell'ultimo quindicennio, quando sorse il problema difficile e complesso di valutare la compatibilità con il rito accusatorio di un modulo organizzatorio della magistratura inquirente sostanzialmente diffuso, e quindi non molto diverso da quello proprio della magistratura giudicante. La situazione politica complessiva scongiò di affrontarlo apertamente, preferendosi la via obliqua di «tagliare le unghie al pm nel processo» per riequilibrare in questo la posizione di accusa e difesa.

Effetto devastante della scelta è stato il trasformarsi del dibattito in un vero e proprio percorso di guerra per l'accusa, terreno fertilissimo per tattiche ostruzionistiche da parte di difensori, soprattutto di imputati eccellenti, che cercano in ogni modo di condurre il processo al lido inconcludente della prescrizione. Ma, se questa è la realtà del processo penale, non può meravigliare che magistrati di accusa appaiano sempre più demotivati

rispetto al processo e portati invece ad enfatizzare anche nel rapporto con la pubblica opinione la fase dell'investigazione e del rinvio a giudizio, attribuendole comunque il merito di una ricostruzione storica di difficili realtà italiane, destinata a conservare una intrinseca validità anche nelle ipotesi in cui il processo non si concluda con una sentenza di condanna, ma pervenga all'esito di assoluzioni semmai dubitative, o ancora più spesso a proscioglimenti per prescrizioni, che a volte vengono ex post enfatizzati come improprio riscontro della fondatezza dell'accusa.

Se la contemporaneità impone di riconoscere centralità ai poteri giurisdizionali, organizzarli in termini di efficienza è compito ineludibile di una politica, che voglia dirsi davvero riformatrice. In questa direzione ci si è mossi per ciò che riguarda la giustizia amministrativa e la giustizia civile; estendere la prospettiva di riforma al processo penale scelta ineludibile.

Perché solo una politica che sappia davvero restituire efficienza al processo penale ed effettività alle relative sanzioni, riacquisterebbe quella autorevolezza necessaria ad aprire un confronto laico e approfondito con la parte più avvertita della magistratura, che è giusto coinvolgere nel progetto riformatore.

Oggetto del confronto dovrebbe essere l'urgenza, da più parti riconosciuta, di superare il carattere domestico della giustizia disciplinare, in ciò interrogandosi se sia giusto che giudici e pubblici ministeri siano soggetti a uguali regole deontologiche, una volta che svolgono funzioni sostanzialmente diverse; e più in generale se giovi effettivamente alla complessiva efficienza del sistema conservare al modulo organizzatorio della magistratura di accusa il carattere diffuso proprio della magistratura giudicante, ferma comunque per entrambe la necessità di preservarne la piena indipendenza.

IL CENTROSINISTRA

Bersani a Renzi: l'albo non è contro di te

● **Il leader Pd a Milano:** «La politica deve riacquisire credibilità. Spero che le primarie ci aiuteranno»

● **Il 6 ottobre** l'assemblea sulle regole, il 13 la Carta d'intenti

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La politica deve cambiare. Mi pare che la situazione sia arrivata a un punto insostenibile, credo che la Polverini stessa abbia fatto un gesto che va comunque sottolineato». Per Pier Luigi Bersani, che chiude a Milano la festa democratica, è inevitabile parlare della situazione del Lazio, che definisce «un caso drammatico», e delle dimissioni della presidente. Il segretario dei Democratici ribadisce che lo scandalo della Regione Lazio pone l'urgenza dell'adozione di «nuove regole». «Non a caso noi facciamo le primarie, perché questo tema del rapporto tra politica e società è il problema numero uno. È essenziale che le istituzioni riacquisiscano credibilità nei confronti dei cittadini - dice - Quello che serve è una terapia d'urto».

Un tema che richiama anche le primarie, per le quali a breve, il 6 ottobre, il Pd fisserà oltre ai tempi le proprie regole. A partire dall'albo non gradito ai renziani, ma che per Bersani è semplicemente «un registro normale di chi va a votare», «una norma anti-Batman, non anti-Renzi». «Renzi - aggiunge - fa bene ad aver fiducia. Le regole non sono da cambiare ma da fare, perché facciamo le primarie insieme agli altri. E fa bene ad aver fiducia perché l'albo è una norma anti-Batman». Il Patto dei democratici e dei progressisti, ovvero la Carta d'intenti cui aderire per partecipare al-

...

Sull'alleanza: al prossimo giro ci vuole un governo compatto che non abbia problemi in casa

la consultazione, verrà firmato il 13 ottobre. Ma, prima di arrivare a quella data, sono già in calendario una serie di incontri di confronto sulla piattaforma, mercoledì prossimo con gli amministratori locali, l'8 ottobre con i movimenti della società civile. E Bersani, dopo lo scandalo dei rimborsi che ha travolto la Regione Lazio, intende riunire già stasera anche i presidenti regionali e i capigruppo del Pd per «discutere di costi, trasparenza e terzietà dei controlli: perché è chiaro - dice - che bisogna fare un salto di qualità». Serve «una terapia d'urto su un problema generale, come ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani - continua poi - perché laddove si consentono deviazioni così macroscopiche dalla trasparenza e persino dal buon senso, è chiaro che si finisce per mettere tutti nel mucchio». Ancora: «C'è un colpo di reni da dare su tutto il sistema, anche a livello politico e istituzionale». Riguardo la possibilità che lo scandalo si possa estendere ad altre regioni, Bersani replica che in «questa curiosa Italia» si oscilla tra «una spesa per la gestione di un Consiglio regionale, con annessi e connessi, come quello dell'Emilia-Romagna di 8 euro per abitante ai 18 del Lazio. Bisogna superare questa cosa, non è ammissibile, non c'è autonomia regionale che tenga. Bisogna intanto darsi regole pari e controlli terzi. E vedere di fare interventi seri per ridurre i costi». Da qui l'incontro di stasera per fissare regole e paletti.

GOVERNO COMPATTO

Si va delineando intanto il recinto dell'alleanza dei progressisti: dentro Nichi Vendola (Sel) e Riccardo Nencini (Psi), fuori l'Idv di Antonio Di Pietro. «Al prossimo giro ci vuole un governo compatto che non abbia problemi in casa perché ci sono già troppi problemi fuori»: inizia così il segretario del Pd parlando di alleanze e del rapporto con l'Idv. «Credo che la palla sia di là - continua - Da mesi io mi pongo un problema che rimane quello: le alleanze non si improvvisano, richiedono coerenza. Non intendo andare a dire agli italiani - chiarisce - che improvvisamente scoppia la pace, dopo che hanno visto mesi di guerra, non fatta da noi: non si può chiedermele. Io non ho mai detto una frase men che rispettosa nei confronti dell'Idv». Dichiarazioni cui replica a stretto giro Di Pietro: «Noi non abbiamo

fatto né una dichiarazione di guerra né una dichiarazione di pace, abbiamo proposto una piattaforma programmatica insieme a Sel e vogliamo sapere se il Pd ci sta oppure no. La ragione per cui i nostri rapporti politici si sono interrotti - prosegue - è solo perché il Pd ha deciso di appoggiare il governo Monti anche quando ha fatto provvedimenti iniqui come quelli a danno dei lavoratori. Provvedimenti dai quali abbiamo preso in maniera netta le distanze».

E del governo Monti, appunto, parla anche Bersani, a partire dal fatto che l'Udc di Casini ne vorrebbe la replica: Monti è «una persona importante anche per le prospettive del Paese» ma è «meglio lasciarlo fuori dalla contesa elettorale», spiega il segretario Pd. «In questo momento - dice poi - è un riferimento anche per lo sguardo internazionale che c'è su di noi. E credo che lo si debba preservare dalla contesa politica». In altri termini: «Alle prossime elezioni l'Italia farà quel che fanno altri Paesi normali nelle democrazie occidentali: sceglierà una maggioranza in grado di esprimere un governo. Dopodiché - chiude - credo che Monti sia un profilo prezioso, una persona importante anche per le prospettive del Paese».

Resta alta l'attenzione del Pd anche sul caso Fiat, «una questione che rimane aperta anche dopo l'incontro tra Marchionne e il governo», ricorda Bersani. Il punto è che Fiat «deve chiarire se è in grado di investire in innovazione - dice - Se è in condizione di dare una prospettiva agli stabilimenti o se invece bisogna pensare a qualcos'altro». In gioco, tra dipendenti diretti e indotto, c'è il futuro lavorativo di 1 milione di persone. E «immaginare un'altra stagione di ammortizzatori costosi per i lavoratori e per lo Stato, senza una prospettiva produttiva certa diventerebbe un problema molto serio». In altre parole: «Gli ammortizzatori servono nella transizione verso il rilancio. E sono queste settimane il tempo giusto per valutare la situazione. Se si fanno passare i mesi si arriva tardi e male».

...

Su Monti: «È importante per il Paese ma è meglio lasciarlo fuori dalla contesa elettorale»



IL CASO

Agnoletti: alla Provincia fu tutto regolare

«La magistratura ha verificato i presupposti della denuncia, ha fatto i controlli che doveva fare e ha deciso subito per l'archiviazione perché evidentemente il comportamento della Provincia di Firenze è stato totalmente regolare». Lo dice Marco Agnoletti, portavoce di Matteo Renzi, rispondendo ad alcuni esponenti toscani del Pdl che avevano presentato un esposto in Procura sulle presunte spese illegali quando Renzi era alla guida della Provincia.

La Corte dei Conti regionale ha condannato in primo grado l'attuale sindaco di Firenze a risarcire 14mila euro alla provincia di Firenze, contestandogli, insieme ad altri dirigenti, alcune assunzioni nello staff della sua segreteria, quando era Presidente della Provincia.

Un danno erariale - racconta il team Gabanelli sul sito del Corriere - quantificato dai giudici della Corte intorno ai 48mila euro per aver assunto a tempo determinato quattro giovani ragazzi con un livello retributivo più alto rispetto ai titoli presentati. Insomma potevano essere assunti ma pagati sicuramente meno. I ragazzi, all'epoca privi di laurea visto che si erano appena iscritti all'Università, hanno presentato curricula che il collegio ha giudicato non congrui rispetto alle mansioni per le quali erano stati assunti.

Mansioni come «Hostess con compiti di accoglienza», «responsabile cassa e vendita», «responsabile gestione bar», «impiegata con mansione di front-office/centralino».

«Primarie trasparenti. Chi vota ci metta la faccia»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Le primarie? Certo che ci sarò. Anzi, io sono partito già il 12 luglio e domani presenterò la mia squadra. Sono partito con un obiettivo preciso: evitare il replay del 2005, quando le primarie furono una sorta di censimento dei distanti. C'erano Mastella e Bertinotti, quelli che poi sono stati protagonisti del dissenso di quella maggioranza», spiega Bruno Tabacci, centrista senza fissa dimora, assessore al Bilancio della giunta milanese di Pisapia. «Stavolta le primarie devono essere la base per costruire una seria prospettiva di governo».

Questo proposito si sta realizzando?
«Per ora vedo una grandissima confusione, e il rischio che ognuno cerchi di interpretare la sfida scatenando solo gli elementi di dissenso. Vendola lo fa raccogliendo le firme sull'articolo 18, Renzi fa una forzatura generazionale come se quello fosse l'unico problema. E chi lavora per costruire una base comune per realizzare l'alternativa? Tutti i candidati dovrebbero sottoscrivere un documento comune, qualcosa di ancora

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

«Vedo troppa confusione, manca una autentica condivisione. Firmiamo un programma comune. C'è chi fa l'anticasta da dentro la casta»



più robusto della Carta d'intenti di Bersani. Non dico un programma di 300 pagine, ma un comune sentire».

Non sarà che le primarie per loro natura esaltano le differenze?

«Non è scontato, e comunque non è quella la strada giusta. Bisogna fare come a Milano, dove la sinistra e il centro hanno dimostrato che si può governare e bene insieme».

Qual è la coalizione che lei immagina?

«Pd, Sel, socialisti. E anch'io, nel mio piccolo, vorrei raccogliere tante liste civiche in tutta Italia».

E l'Idv?

«Di Pietro no. Del resto, se uno continua a sparare su Monti e Napolitano poi è dura far credere che hai una cultura di governo...».

Lei intende caratterizzare la sua campagna all'insegna del "Monti dopo Monti"?

...

«Berlusconi diceva che ero una spina nel fianco Di Renzi invece dice che ha le sue stesse idee»

«Mi chiedo: com'è possibile pensare questa esperienza come una parentesi? Possono cambiare le persone, ma quella cultura di governo dovrebbe essere il terreno su cui ingaggiare una gara in positivo. Magari su come rilanciare e riequilibrare le riforme fatte dai tecnici, non certo per disfare tutto. Sarebbe un suicidio».

Lei però crede alla prospettiva di un governo politico di centrosinistra. O vede di nuovo Monti a Palazzo Chigi?

«Vediamo quale sarà la legge elettorale. Auspico una coalizione di centrosinistra intrisa di cultura di governo. Ma Monti sarà comunque una carta fondamentale del Paese. Magari al Quirinale, visto che un governo di questo tipo ha certamente bisogno di una garanzia sul piano internazionale».

Cosa pensa della querelle sulle regole delle primarie?

«Gli elettori devono essere identificati, per evitare che uno voti dieci volte. Vorrei che i nomi fossero inseriti in un elenco consultabile da tutti. Mi pare un buon deterrente per evitare che qualcuno faccia degli scherzi».

Non è una "pratica sovietica"?

«Con tutto quello che sta succedendo, più trasparenza c'è meglio è. E poi perché chi vota non dovrebbe metterci la faccia?».

Ma lei che profilo vuol dare alla sua candidatura? Sarà il rappresentante dell'Api di Rutelli?

«Io corro come Bruno Tabacci, un libero pensatore. Sono quello che nel 2005, nell'estate delle scalate dei furbetti, ha fatto una dura battaglia sulla legge del risparmio contro i conflitti d'interesse. Non eravamo in molti... E sono quello che, ai tempi dell'Udc, Berlusconi definiva la sua "spina nel fianco", a partire dalla battaglia contro le leggi ad personam. Di Renzi invece il Cavaliere dice che hanno le stesse idee...».

Ci sono poteri finanziari interessati a condizionare le primarie o le elezioni?

«Mi pare che siano già abbastanza occupati a leccarsi le ferite. Però osservo le mosse dei grandi giornali. E ricordo a tutti l'esperienza del 1994: i progressisti s'illudevano di aver già vinto...».

Vede in giro un Berlusconi del 2013?

«Intanto eviterei di dare per spacciato l'originale. Queste vicende del Lazio rischiano di infangare tutti. Temo un ri-

Il sindaco: chi vince ai gazebo impone il suo programma

● **Renzi a Porta a Porta e poi alla convention romana** ● **Su Monti: «Con me al Quirinale o nell'Unione europea»**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Chi vince le primarie impone il suo programma». E quello di Matteo Renzi prevede meno tasse («abbassarle è di sinistra»), abolizione del finanziamento pubblico ai partiti (meglio le «donazioni private in totale trasparenza» come da settimo dei cento punti usciti dalla Leopolda), modifiche a quel «primo passo deludente rispetto alle aspettative» che è la riforma Fornero (andrebbe resa più aderente al testo Ichino-Morando) e nessuna messa in discussione del principio della riforma delle pensioni («anche perché lo scalone del centrosinistra costò nove miliardi ai contribuenti»).

Il sindaco di Firenze fa tappa a Roma, prima negli studi di «Porta a Porta» e poi, mentre va in onda la puntata registrata, a parlare di fronte a 1500 persone all'Auditorium della Conciliazione. E chissà se la scelta del luogo è casuale, visto che proprio qui Pier Luigi Bersani riunì i segretari di circolo del Pd nel giorno in cui Renzi lanciava il primo appuntamento alla Leopolda: era il novembre 2010, col segretario democratico ad ammonire («non consentirò che qualcuno fuori o dentro il Pd ci manchi di rispetto») e il sindaco fresco di soprannome «rottamatore» a dire che «c'è bisogno di cambiare le idee, le facce, il linguaggio della politica».

Due anni dopo la sfida è ufficiale, con la candidatura a premier come posta in gioco. Renzi sa che Bersani al momento «è favorito», ma è anche convinto che la partita sia tutta da giocare, che i voti dei delusi dal Pdl e dalla Lega possono fare la differenza (per questo polemica con chi «vuole restringere il campo» della sfida introducendo un albo pubblico degli elettori) e che il fatto di essere attaccato da più fronti può andare a suo favore. Non a caso il sindaco di Firenze lancia bordate fuori e dentro il Pd. Se Nichi Vendola contesta la riforma delle pensioni, è «automaticamente fuori dalla coalizione». Antonio Di Pietro? «Si è tirato fuori dall'alleanza da solo». La foto di Vasto? «Se non ci



Matteo Renzi FOT. L'ESPRESSO

già a tre mandati parlamentari (ricostruzione smentita da Bindi), ma il problema è che dopo aver partecipato alle primarie ha chiesto come «premio di consolazione la vicepresidenza della Camera».

Una strategia «isolazionista» perseguita con convinzione da Renzi, per il quale le repliche e i contrattacchi non fanno che giocare a suo vantaggio. Anche la vicenda dei muri di Roma tappezzati con manifesti abusivi la schiva con una battuta su twitter: «Clamoroso autogol l'affissione abusiva dei manifesti. Abbiamo sbagliato. Grazie agli amici radicali che lo hanno evidenziato». E a Sel, che chiede a Renzi di spiegare chi gli dà i soldi «per pagare una campagna delle primarie davvero faraonica», neanche risponde (sul sito del sindaco Fiorentino si dice che sono stati donati via web oltre 26 mila euro). Gli attacchi lo rafforzano, è il suo punto fermo. Né il sindaco di Firenze cerca sponde in vista del secondo turno delle primarie (si dovrebbe tenere il 2 dicembre), che fosse per lui neanche dovrebbe esserci (si deciderà all'Assemblea nazionale del 6 ottobre): «Il doppio turno agevola decine di candidati perché al primo ci si conta, si pesano i rapporti di forza e poi si barattano accordi per il secondo turno. Io lo dico subito: non farò accordi con nessuno».

Né, per Renzi, vanno cercati accordi con le altre forze politiche in vista delle politiche della prossima primavera. «Chi vince le primarie impone il suo programma e gli altri danno una mano». Parole che mettono in discussione la «carta d'intenti» messa a punto da Bersani, che il leader del Pd vuole mettere a punto nella versione definitiva insieme a Vendola, Tabacci e agli altri candidati alle primarie, e che vengono duramente criticate da Beppe Fioroni: «Renzi dice "guai ai vinti" e sostiene che chi vince impone il programma. Strano modo di unire una coalizione. La politica del "chi vince piglia tutto" non va. Con questo spirito alla fine delle primarie ci saranno almeno due partiti contrapposti».

Renzi nega intenti scissionisti per il Pd e già pensa alle altre caselle e agli altri protagonisti, una volta arrivato a Palazzo Chigi: «Mi sembra chiaro che Monti, dopo aver ridato prestigio all'Italia, sia chiamato a svolgere un ruolo più alto di quello di ministro di Renzi o Alfano nelle istituzioni italiane o in quelle europee». Ovvero, o al Quirinale, o presidente della Commissione europea.

...
«Anche D'Alema e Veltroni rottamarono Hanno molto da dire ma fuori dal Parlamento»



Il segretario del Pd Bersani, in occasione della presentazione del comitato delle primarie
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

LA POLEMICA

Bindi: Matteo, se vinci non diventi il segretario

«A Renzi ricordo che queste non sono primarie di partito. Si candida a fare il premier senza il simbolo del Pd. Anche se dovesse vincere, non sarà lui a decidere in casa Pd, perché non diventerà né il segretario né il presidente del partito fino al congresso». Lo afferma il presidente del Pd e vicepresidente della Camera Rosy Bindi, dopo le parole pronunciate dal sindaco di Firenze durante la registrazione di «Porta a Porta».

Sulle primarie, poche ore prima, era intervenuto anche Filippo Civati, consigliere regionale del Pd in Lombardia, pur senza sciogliere le riserve sull'ipotesi di una sua candidatura. «Fino all'assemblea del 6 ottobre non dico nulla: aspetto le regole. Ora sono primarie di coalizione senza coalizione, un congresso senza

congresso. Insomma, un gran pasticcio», ha detto Civati in una intervista a Repubblica. Le regole, sostiene lui, «avrebbero già dovuto essere stabilite a luglio, come alcuni di noi chiesero con un ordine del giorno. È assurdo, poi, che siano i comitati elettorali di Bersani e Renzi, cioè dei due sfidanti certi, a scriverle. Non ce l'ho con Renzi e neppure con Bersani, anche se il segretario del Pd è lui. Avrebbe dovuto provvedere prima. È curioso che si siano insediati i rispettivi comitati senza che ci siano ancora le regole». Sull'annuncio, da parte di Bindi di non candidarsi più alle primarie e di appoggiare, dietro un «cambio di passo», Bersani, Civati sostiene che «sarebbe stato clamoroso se la presidente del partito si fosse candidata».

mescolamento delle carte».

Pensa a Montezemolo?
«Berlusconi certamente sta pensando anche a lui. Ma non mi pare l'uomo nuovo di cui c'è bisogno. E comunque lo inviterei a liberarsi prima dei suoi conflitti d'interesse».

Come valuta l'idea di un Pd che, dopo le elezioni, si allarga fino a comprendere lei e Vendola?

«Io mi pongo il problema di costruire una coalizione solida. Ma un approdo socialdemocratico non mi convince».

È d'accordo con l'ipotesi di un'alleanza con Casini?

«Sì, ma gli accordi vanno fatti prima delle elezioni. Per questo Casini dovrebbe partecipare alle primarie. La gente in questa fase ci chiede chiarezza e un di più di generosità».

Tra lei e Renzi chi sarà il più «a destra» tra i candidati?

«Io vorrei dire qualcosa di serio e concreto, anche di radicale, inteso all'americana. Non credo a chi vuol fare l'«anticasta» da dentro la casta».

...

«Una convergenza Pd, Sel, socialisti. E nel mio piccolo vorrei anch'io raccogliere tante liste civiche»

Stop a chi bara sui soldi per i portaborse

● **Aperta la discussione alla Camera sul testo per regolare contratti e compensi dei collaboratori dei parlamentari** ● **Per pagarli i deputati ricevono 3.800 euro, ma senza vincoli di destinazione**

MARIO CASTAGNA
ROMA

È approdata ieri in aula alla Camera la «legge sui portaborse» che potrebbe segnare una vera e propria rivoluzione sul trattamento economico dei collaboratori dei parlamentari, grazie a una proposta portata avanti all'unanimità dai deputati della commissione lavoro.

«La commissione ha accolto tutte le nostre istanze: il superamento dell'attuale giungla contrattuale, l'individuazione di minimi contributivi e il vincolo di destinazione per i soldi che dovrebbero servire ad assumere un collaboratore», spiega Emiliano Boschetto, assistente parlamentare e portavoce del Copar, il coordinamento bipartisan dei collaboratori parlamentari. «Speriamo che l'aula accolga il lavoro fatto senza

snaturare nessuna decisione, fin qui presa in maniera trasversale», aggiunge.

La Camera insomma potrebbe importare in Italia un modello simile a quello del Parlamento europeo dove gli assistenti degli eurodeputati sono, per la durata del mandato elettivo, dipendenti di quella istituzione, regolarmente contrattualizzati e retribuiti. «In Europa i controlli sono sempre stati ferrei ma dal giugno 2009 sono diventati sempre più stringenti - racconta Francesco Cerasani che collabora con un eurodeputato italiano da molti anni - veniamo regolarmente assunti dal Parlamento europeo con un contratto standard, uguale per tutti gli assistenti, che segue un rigido schema per le retribuzioni. In questo modo il deputato non deve gestire alcun soldo che ci riguarda, deve so-

lo comunicare il nostro nominativo all'amministrazione del Parlamento». In Italia invece sino a oggi i parlamentari ricevono circa 3.800 euro per mantenere i rapporti con i propri elettori e quindi retribuire un proprio dipendente, ma senza alcun vincolo di destinazione. Ciò vuol dire che questi soldi possono essere onestamente utilizzati per pagare un collaboratore, ma possono anche essere intascati come un ricco emolumento aggiuntivo.

Oggi in realtà i deputati devono rendicontare la metà di questo importo mentre l'altra metà è data loro in maniera forfettaria, senza alcun giustificativo. Ma è possibile rendicontare una grande varietà di spese e solo in base a un'autocertificazione. In questo modo quello stabilito dai regolamenti parlamentari è solo un controllo formale. E

...

Nel 2010 circa 400 parlamentari hanno ricevuto i fondi, ma senza fare assunzioni

tanti deputati hanno continuato a considerare questa voce economica una parte dei loro stipendi.

Se la legge presentata in aula fosse approvata, questa somma non verrebbe più data ai parlamentari ma i collaboratori verrebbero pagati direttamente dalla Camera dei Deputati, senza però essere assunti dal Parlamento, che potrebbe anche esercitare un controllo sulla regolarità dei contratti. Questo comporterebbe per Montecitorio anche un discreto risparmio. Infatti non tutti i parlamentari si avvalgono oggi di un assistente ma ricevono ugualmente i soldi. Secondo i dati della Camera, nel 2010 i contratti regolarmente registrati erano circa 230. Ciò significa che circa 400 deputati non utilizzano quei soldi per la stipula di un contratto con un collaboratore. Se venisse adottata la legge non riceverebbero un euro in più rispetto alla loro regolare indennità e la Camera risparmierebbe circa 18 milioni di euro l'anno. Per rendere efficace un atto dell'ufficio di presidenza della Camera. La palla passa quindi al presidente Fini.

L'ITALIA E LA CRISI

«Fiat sana, restiamo ma senza zavorre»

● **L'amministratore delegato accusa il sistema Paese e parla di «un mercato europeo dell'auto disastroso»** ● **L'arrivo di Volkswagen in Italia? La più grande pirlata che abbia sentito in vita mia»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non ci ha svelato, Sergio Marchionne, chi vincerà le prossime elezioni americane e l'ubicazione di Atlantide, ma per il resto la sua orazione davanti agli industriali torinesi è stata non solo ecumenica, ma anche apocalittica. «Il mercato europeo dell'auto è un disastro», «Occorre evitare la catastrofe», «Non c'è nessuno che voglia accollarsi anche una sola delle zavorre italiane»: per togliere la Fiat dal centro del mirino, bersaglio di accuse e polemiche, l'amministratore delegato sa bene che occorre evocare tempeste economiche globali che vedono il Lingotto vittima e non fautore di un colpevole disimpegno industriale dal Paese nel quale è nato ed ha prosperato a lungo. Certo, i toni planetari del discorso di Marchionne hanno avuto un'inopinata deriva condominiale quando si è trattato di rispondere alle feroci critiche di Diego Della Valle: «Non parliamo di gente che fa borse, io faccio vetture. Quanto lui investe in un anno in ricerca e sviluppo, noi non ci facciamo nemmeno una parte di un parafango. La smetta di rompere le scatole».

ELOGIO A MONTI

Nella sala dove si è svolta l'assemblea dell'Unione Industriale di Torino, Marchionne è arrivato insieme al presidente della Fiat, John Elkann. «Fra qualche anno saranno ospiti stranieri», ha ironizzato qualcuno. E non a caso nel suo discorso l'amministratore delegato si è concentrato sull'Italia e l'italianità del gruppo. «Confermo l'impegno della Fiat verso questo Paese - ha affermato con enfasi -. Ma a volte mi pare che fare business qui sia una fatica di Sisifo. Ci mettiamo il massimo dell'impegno per scalare la montagna fatta di difficoltà e di problemi che chi gestisce un'azienda in Italia si trova di fronte, ma quando stiamo per raggiungere la cima, ci sono sempre nuove forze e nuovi pesi a trascinarci verso il basso. E ogni volta dobbiamo ricominciare tutto da capo». Marchionne ha dun-

que sottolineato che «siamo il Paese in cui sulle imprese gravano le tasse più alte d'Europa, la giustizia più lenta, l'elettricità e il gas più cari, la burocrazia più contorta. Alla lista delle inefficienze si aggiungono infrastrutture che sono tra le peggiori d'Europa, pratiche per l'export tra le più difficili, un costo del credito tra i più elevati, la piaga della corruzione. E siamo, ovviamente, gli ultimi per produttività». Da qui l'ovvia conclusione: «Essere considerati italiani nel business non aiuta». Anche se per l'amministratore delegato del Lingotto non è proprio tutto da buttare, tanto più se si tratta di fare i complimenti ad un interlocutore fondamentale nei mesi a venire. «Mario Monti - ha detto - è stato capace di ricreare un clima di fiducia verso il nostro Paese e riguadagnare la credibilità internazionale. È riuscito a convincere i colleghi europei ad appoggiarsi alla Bce, ad avviare riforme strutturali e a scongiurare il rischio di default».

Ma nel Marchionne pensiero a giocare contro la Fiat non c'è solo il sistema Paese, accadono cose terribili nell'intero continente contro le quali lui può fare

...
77 miliardi
I ricavi previsti nel 2012 del gruppo Fiat-Chrysler

...
1.5 miliardi
Utile netto atteso quest'anno nel bilancio del gruppo Fiat

ben poco. «Il mercato europeo dell'auto - ha annunciato - è un disastro. Chiunque operi nel settore dell'auto oggi in Europa sta sperimentando diversi gradi di infelicità. Ognuno sta soffrendo le pene dell'inferno a modo suo. Ci si è infilati in un precipizio e non sembra ancora di aver toccato il fondo. Le previsioni più recenti indicano che quest'anno la domanda di auto in Europa non andrà oltre il 12,5 milioni di unità, il secondo livello più basso in vent'anni. E le prospettive sono tutt'altro che rosee». Mal comune, quindi. «C'è chi ha annunciato chiusure di stabilimenti, chi sta contando le entità delle perdite, chi taglia gli investimenti, chi ha lanciato profit warning e chi chiede aiuti al Governo. Però - ha osservato -, sta finalmente venendo a galla il vero problema. Non siamo solo noi della Fiat a parlarne. Ora anche gli altri produttori si stanno accorgendo che va affrontato l'handicap che storicamente e in modo cronico grava su questa industria: l'eccesso di capacità produttiva».

C'è da dire che la brusca replica alle accuse di Diego Della Valle non è stata l'unica reprimenda del manager italo-canadese. Dopo aver confermato gli obiettivi del 2012, 77 miliardi di ricavi e 1,5 di profitti, Marchionne si è scagliato contro la Consob: «Tra il 2010 e il 2011 ha inviato alla Fiat una raffica di richieste sul piano "Fabbrica Italia" esasperandoci, tanto che abbiamo deciso di abbandonare quella dicitura». Accusa alla quale l'autorità di controllo ha replicato con un comunicato nel quale afferma di «aver fatto solo il proprio dovere». Altra stocata a Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, che si è detto favorevole allo sbarco produttivo di Volkswagen. «Il fatto di attaccarsi allo straniero come salvatore dell'Italia è la più grande pirlata che abbia sentito in vita mia. Se quelli di Volkswagen vogliono concorrere, vadano in un circuito di Formula Uno e ce la vediamo lì». Ma, sorpresa, l'amministratore delegato ha fatto anche autocritica: «Ho cercato per otto anni un partner straniero per la Fiat e non ci sono riuscito. Su questo ammetto di avere fallito».

Intanto, l'agenda Fiat propone oggi l'incontro tra i sindacati ed i ministri del Lavoro e dello Sviluppo, Elsa Fornero e Corrado Passera. Una riunione per la quale Cgil, Cisl e Uil non nascondono lo scetticismo dopo la delusione per l'esito dell'incontro tra Governo e Lingotto.



«Non parlo di gente che fa borse, io faccio vetture. Della Valle la smetta di rompere le scatole»

FORNERO E PATRONI GRIFFI

Lavoro, «la riforma va estesa anche agli statali»

Il ministro della Funzione pubblica e quella del Welfare concordano: la riforma del lavoro va estesa anche ai dipendenti pubblici. «È quello che cercheremo di fare cominciando dalla flessibilità in entrata. Stiamo riflettendo, domani (oggi, ndr) ne parlerò con i sindacati», afferma Filippo Patroni Griffi alla vigilia del tavolo con i rappresentanti dei lavoratori e dello sciopero generale dei settori pubblici promosso da Cgil e Uil per venerdì prossimo.

Ancora prima di capire gli effetti che la discussa riforma (articolo 18 compreso) avrà sul lavoro privato, si pensa quindi alla sua estensione, ed è

quello che fa notare Cesare Damiano (Pd). «Il ministro Fornero sa che la riforma del mercato del lavoro, alla prova dei fatti, sta creando parecchie contraddizioni e difficoltà proprio sulle nuove assunzioni - premette - Noi stiamo aspettando l'esito del monitoraggio previsto dalla stessa riforma. Il governo adotti la prudenza necessaria ed attenda anch'esso». In realtà l'esecutivo sembra preoccupato dello «smantellamento» delle norme promesse da più parti: «I partiti riflettano prima di dirlo in campagna elettorale», afferma Fornero cui fa eco il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Sulle riforme nessuna marcia indietro».

«E se il signor Tod's preparasse la discesa in politica?»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Che Della Valle voglia scendere in campo? Lui e Montezemolo, l'accoppiata di «Italo», il treno per Roma. Chi può dirlo. Chi può negarlo. La domanda viene, cercando di dare un senso agli attacchi frontali contro la famiglia Agnelli, contro John Elkann, contro Marchionne, contro la Fiat. Con un linguaggio e con toni che non sembravano appartenere alla nostra razza padrona, per quanto profondamente decaduta.

Della Valle dalle Tod's al parlamento?

«Non lo so. Non posso rispondere. Non è neppure compito mio cercare di scoprirlo. Se mai è compito vostro, di voi giornalisti». Giulio Sapelli, storico dell'economia, respinge la questione. Tuttavia il sospetto lo insinua, riferendo di un dialogo tra lui e alcuni imprenditori: «Ma come, non lo capisce. E mi guardano stupiti. Non faccio nomi. Si può escludere un simile proposito? Non si può anche se lo vorrei escludere, per il semplice fatto che ho troppo rispetto della politica».

Troppo rispetto della politica per pensa-

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

Lo storico dell'economia: «Non condivido lo stile di Della Valle, discutiamo di industria e del ruolo dello Stato. Non si infierisce sulla famiglia Agnelli che ha vissuto tante tragedie»



re che Della Valle possa salire su quel palcoscenico. Professor Sapelli, non ha apprezzato le recenti manifestazioni del pensiero dell'avalliano?

«No. Non condivido il modo, un modo di chiacchierare ad alta voce che non aiuta la discussione, che non dà prova di responsabilità in un momento così difficile per tutti, che esclude il contesto. Non si attaccano le persone. Si individuano i problemi e di quelli si parla, come è sempre avvenuto nel mondo economico, anche in Italia. I contrasti tra finanza e impresa, tra banche e industria sono storici, ma non si sono mai realizzati a questo livello di polemica personale. Si ha un'altra dimostrazione, della disgregazione del potere in Italia, un potere che ormai definisco peristaltico...».

Diciamo: da mal di stomaco, sussultorio «Si sta assistendo alla progressiva lacerazione di tutti i punti di riferimento...». **Un fuoco concentrico che non ha risparmiato neppure la presidenza della Repubblica.**

«È evidente come in questo paese venga a mancare il sentimento di una comunità di destino. La stessa borghesia,

che esiste perché non si possono definire diversamente quanti insieme detengono i mezzi di produzione, agisce disunita e in continue contrapposizioni al suo interno. Anche questo si percepisce come un aspetto della frantumazione e della divisione del Paese».

Sì. Però lei stesso ricordava come contrasti vi siano sempre stati tra i diversi centri di potere dell'economia.

«Certo. Ma non ci si negava in partenza la possibilità di temperarli, alla luce di obiettivi strategici... Non se ne faceva, alla luce del sole, gioco al massacro di persone. Qui si assiste alla delegittimazione anche delle associazioni imprenditoriali, che hanno per definizione il compito di mediare al loro interno e tra il mondo dell'impresa e le istituzioni pubbliche. Si consuma un'altra occasione di confronto serio. Il Paese si lascia alle spalle un altro pezzo, come se si stesse "divertendo", come se perdesse un'altra vertebra».

Non dimentichiamo però che è stato Marchionne a dare il primo colpo, lasciando Confindustria, attaccando i sindacati, contestando i contratti nazionali.

«Non mi interessa cercare chi ha comin-

ciato. Posso recriminare sul fatto che lo stile Marchionne stia diventando una dominante nella cultura di questo Paese. Ma così come non vado in giro in maglione, allo stesso modo scelgo di non attaccare le persone. I signori Agnelli non mi interessano».

Della Valle li ha invitati a frequentare i campi di golf...

«Non si infierisce su una famiglia toccata da tante tragedie. Non si infierisce su un giovane come Elkann. Il tema non è la famiglia Agnelli, il tema sono le politiche industriali, le prospettive dell'auto, le scelte di investimento, il ruolo dello Stato... di questo dobbiamo discutere». **Resta il fatto che Della Valle non è l'ultimo arrivato.**

«Bisognerebbe capire in quale logica si muove. La politica? Può essere. Ormai tutti pretendono di esercitarsi nella politica. Può essere che non abbia alcuna strategia e che faccia da sismografo della disgregazione e che, dopo il pellegrinaggio a Camaldoli di Prodi e il bunga bunga di Berlusconi, si debbano contare anche le esternazioni dell'industriale delle scarpe a segnare in modo diverso questa stagione di crisi».



«La Fiat deve rispondere ai suoi operai, non a me. La famiglia Agnelli ha deciso di lasciare il Paese»

Della Valle: «Il Lingotto ha preso in giro l'Italia»

- Il presidente Tod's accusa l'azienda di Torino, «presa con le mani nella marmellata perché se ne voleva andare» dal Paese
- «La crisi esiste per chi non ha nulla da vendere»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nella prosaica realtà della vicenda Fiat, si distingue la nota di colore rappresentata dal battibecco a distanza tra Diego Della Valle e Sergio Marchionne. Ai toni drammatici delle preoccupazioni dei lavoratori, si aggiungono così i toni da farsa e da invettiva con cui due tra gli uomini più ricchi e potenti d'Italia si scambiano frecce al vetriolo a mezzo stampa. Ad esempio: «Inadeguati e improvvisati, colti con le mani nella marmellata» ha attaccato ieri il presidente del gruppo Tod's. «La smetta di rompere le scatole» gli ha risposto l'amministratore delegato del Lingotto.

UNA PRESA IN GIRO

Ad inaugurare la tenzone - va ricordato - pensa sempre il presidente del gruppo Tod's, noto alle cronache per il piglio con cui lancia bordate ai banchieri (Cesare Geronzi in particolare) o agli imprenditori di turno, per guadagnarsi spazio mediatico e a volte spazio finanziario (in Rcs, in Mediobanca o nelle Generali). In tal senso, i vertici della casa automobilistica torinese sono i suoi obiettivi preferiti, per trascorsi economici (anche gli Agnelli si opposero al suo ingresso nel patto di sindacato Rcs), per distanze industriali (il settore dell'alta moda e quello dell'automobile hanno ben poco in comune), e pure per vecchie antipatie calcistiche (da sempre tra Juventus e Fiorentina non corre buon sangue).

Dopo aver invitato nei giorni scorsi il presidente John Elkann a ritirarsi dalla Fiat per fare «belle sciote» o «giocare a golf», ieri Della Valle è tornato alla carica: «Questi improvvisati della Fiat ci vogliono raccontare perché non fanno automobili in Italia. La banalità è tale che l'indisponenza viene, perché ci si vuole prendere in giro con argomenti non convincenti». Insomma, la motivazione della crisi internazionale di mercato non convince l'imprenditore

marchigiano, secondo cui la Fiat è stata presa «con le mani nella marmellata perché se ne voleva andare, con gli uffici stampa che lavorano più degli uffici progettazione».

L'ABBANDONO DEGLI AGNELLI

Ancora più pesanti i giudizi sulle vetture del gruppo: «Tra imprenditori seri ci si misura sulla qualità dei prodotti e i suoi fanno veramente riflettere su come saranno prodotte le auto del futuro». Ancora: «Se qualcuno viene dall'estero, tipo la Volkswagen, farà belle macchine. La crisi esiste per chi non ha nulla da vendere».

Secondo il patron di Tod's il nodo cruciale è l'innovazione: «Vogliamo spiegare a noi imprenditori seri che non si può innovare in tempo di crisi e non si possono fare nuovi prodotti, mentre noi restiamo solo perché innoviamo» ha dichiarato, rivendicando per sé il ruolo di imprenditore modello del Made in Italy. «Siamo un settore abituato a fare da sé, siamo imprenditori che non si alzano la mattina e vanno a chiedere allo Stato aiuti di sorta» ha continuato Della Valle, riferendosi al recente incontro tra il Lingotto e il governo, che dovrebbe presto portare ad incentivi per le esportazioni del comparto automobilistico.

Nel suo attacco frontale al management Fiat, pronunciato a Milano dal palco di un convegno organizzato

...
Bernabè: «Noi non ci siamo lamentati dicendo che in Brasile le cose vanno meglio che qui»

...
«Ci siamo invece preoccupati per trovare una soluzione adatta all'Italia»

dall'università Bocconi di fronte a centinaia di studenti, il presidente Tod's non poteva certo risparmiarne la proprietà. In questo momento di difficoltà per il settore delle quattro ruote, secondo Della Valle «bisogna prendere atto che sono state dette cose sbagliate e, invece di perdere tempo in polemiche inutili, sarebbe il caso di pensare a quali macchine vendere e come far lavorare i dipendenti». Questi ultimi, infatti, «non hanno nessuna colpa sul fatto che tra un po'». Semmai «la colpa ce l'hanno i manager e in questo caso la famiglia Agnelli, che a suo tempo ha deciso di abbandonare questo paese».

L'imprenditore marchigiano ha provato a mettere le mani avanti alle prevedibili critiche che il suo atto d'accusa provocherà: «C'è sempre il gruppo dei benpensanti, magari in malafede, che dicono che non è il modo di fare, ma chiederai agli operai» della Fiat «che vedono andare a casa» e che stanno ricevendo lettere che prefigurano la perdita del posto di lavoro «se trovano elegante questo modo di fare».

Della Valle ha tirato dritto anche dopo la replica piccata di Marchionne, che gli ha gentilmente consigliato di «non rompere le scatole», ricordandogli che «con quanto lui investe in un anno in ricerca e sviluppo, noi non ci facciamo nemmeno una parte di parafango». E gli ha mandato a dire: «Marchionne deve dare le risposte non a Della Valle, ma agli operai che aspettano un posto di lavoro, e al governo con cui la Fiat ha preso degli impegni».

IL PRESIDENTE DI TELECOM

Ma il patron della Tod's non è stato ieri l'unico imprenditore di rilievo ad attaccare l'operato del Lingotto. Con ben altri accenti, anche il presidente esecutivo di Telecom Italia, Franco Bernabè, ha indirizzato critiche a Torino, marcando la propria distanza dall'ad Fiat, che qualche giorno fa lamentava la differenza di trattamento che il gruppo automobilistico riceve in patria ed oltreoceano. «Noi non ci siamo lamentati dicendo che in Brasile le cose per noi vanno meglio che in Italia». Piuttosto, di fronte ad un «sistema estremamente disaggregato e disperso» e ad un Paese scarsamente informatizzato, «noi ci siamo preoccupati per trovare una soluzione adatta all'Italia» ha puntualizzato Bernabè.

SCIOPERO E PROTESTE

Milano, licenziamenti collettivi da McDonald's

McDonald's ha avviato le procedure di mobilità, cioè di licenziamento, per 95 dipendenti di 12 ristoranti di Milano e provincia che occupano in tutto 559 lavoratori più 33 a termine. La notizia arriva dai sindacati che per oggi hanno proclamato uno sciopero e che denunciano «anomale» nell'iniziativa del colosso del fast food.

195 lavoratori che rischiano di perdere il posto sono tra quelli che svolgono un orario che va dalle 30 alle 40 ore settimanali, ovvero chi ha maggiore anzianità di servizio, nonostante che - continuano Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil - nonostante negli ultimi anni siano

stati assunti lavoratori part-time con un massimo di 24 ore settimanali.

Dunque «è inaccettabile» la scelta di McDonald's «di aprire una procedura di licenziamento collettivo, durante la trattativa in corso mettendo a rischio l'operatività degli stessi ristoranti che già oggi - aggiungono - soffrono di carenza di organico e devono tra l'altro, ricorrere ad assunzioni a tempo determinato (33) e agli straordinari». Inoltre sottolineano i rappresentanti dei lavoratori «l'azienda pur dichiarando un calo di vendite rispetto allo scorso anno del 5,2%, non è in crisi anzi ha continuato a incrementare profitti».

Cari signori, la situazione è troppo seria per fare a botte

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

● CON UN'ECONOMIA ITALIANA in recessione, quasi senza interruzioni, da circa cinque anni e che si avvia ad altri dodici mesi di crescita negativa, si potrebbe immaginare e auspicare che le classi dirigenti del nostro capitalismo fossero impegnate a remare lealmente tutte nella stessa direzione. Si vorrebbe, se non fosse un desiderio eccessivo, che i maggiori protagonisti dell'industria nazionale assumessero responsabilità più gravose rispetto al passato perché più pesanti e difficili sono i problemi, per cambiare le sorti di un Paese che vive da troppo tempo con un'economia ferma, con una caduta dei redditi del lavoro dipendente e delle pensioni, con un crescente squilibrio tra chi sta meglio e chi sta peggio. Invece, due protagonisti di

primo piano dell'industria tricolore come Sergio Marchionne e Diego Della Valle si tirano legnate da far paura, che lasciano sorpresi e delusi chi assiste. Inutile cercare la responsabilità di chi ha iniziato per primo, di chi ha violato il galateo tradizionale degli imprenditori. Contano le parole, gli interessi, i rapporti di forza, le ambizioni di potere.

Lo scontro polemico, ormai ripetuto, tra l'amministratore delegato della Fiat e l'industriale della Tod's non suscita simpatie per nessuno dei contendenti perché si tratta, a ben vedere, di un segno preoccupante della caduta di credibilità di protagonisti della nostra vita economica. I due imprenditori si sono scambiati ieri accuse e battute assai poco eleganti, ma questo sarebbe il meno: una certa rudezza potrebbe essere anche un sintomo di positiva vitalità nella melassa appiccicosa che spesso caratterizza i centri del potere.

Fino a qualche mese fa Marchionne e Della Valle potevano essere allineati nella stessa squadra di imprenditori bravi, aperti e addirittura progressisti, almeno secondo un'opinione assai diffusa sia tra i mezzi di comunicazione sia nel mondo politico, capaci anche di condividere qualche partita di potere. Quando Della Valle alzava la voce contro gli «arzilli vecchietti» delle banche e scatenava l'attacco contro l'ex presidente della Generali, Cesare Geronzi, probabilmente anche a Torino sorridevano compiaciuti.

Ma queste provvisorie sintonie hanno il fiato corto se gli interessi diventano contrastanti nelle ristrette cerchie dei salotti, dei consigli di amministrazione delle oligarchie finanziarie e industriali. Il capitalismo italiano è così angusto, ha spazi così limitati, che nelle obbligate relazioni, spesso fonte di conflitti di interesse e di intrecci azionari incestuosi, gli imprenditori sono costretti a

frequentare, ad allearsi anche con chi non sceglierebbero nemmeno per mangiare una pizza.

Della Valle avrebbe voluto contare di più dentro Mediobanca e ha dovuto prendere la porta. Avrebbe voluto crescere nel Corriere della Sera, magari diventarne l'editore, ma per comprare un po' di azioni ha dovuto uscire dal patto di sindacato di via Solferino. Mediobanca e la Fiat non sono per niente disponibili a lasciare la strada libera all'imprenditore marchigiano. Marchionne è un manager con una visione internazionale degli affari e quando arrivò alla Fiat nel 2004 sottolineò che non aveva senso per un'impresa che produce auto stare nel capitale di una banca e dei giornali. La Fiat uscì da Mediobanca, ma poi si è ben guardata dal cedere la partecipazione nel Corriere della Sera o il controllo de La Stampa, perché anche i capitani d'industria più moderni sanno quanto sia importante poter contare sul

controllo di rilevanti mezzi di informazione.

L'attacco ripetuto di Della Valle pare finalizzato a ritagliare uno spazio nuovo, diverso, nel sistema delle imprese, individuando obiettivi che possono apparire, e sono, vecchi, obsoleti. Uno spazio che potrebbe essere utilizzato anche politicamente, tenuto conto che non è la prima volta che un imprenditore attacca lo status quo, un certo capitalismo tradizionale, per conquistarsi simpatie e consenso nell'opinione pubblica e tra gli elettori. Difficile dire se Della Valle, le cui simpatie politiche e imprenditoriali si muovevano tra Mastella, Abete e Montezemolo, abbia questo obiettivo. Certo usa uno stile, un vocabolario che ricorda per certi versi le parole e gli slogan di Silvio Berlusconi del 1993. Proprio in quella stagione il padrone della Tod's fu tra i primi finanziatori di Forza Italia. Fino a dove vuole spingersi oggi Della Valle?

ECONOMIA

Chimici Cgil, è bufera sul contratto: va cambiato

● **«Troppe deroghe»:** l'ipotesi d'accordo siglata dalla categoria viola l'intesa del 28 giugno

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Forse non si era mai verificato in casa Cgil: un segretario generale di categoria firma un'ipotesi di rinnovo contrattuale ma la maggioranza del suo sindacato chiede che quella firma venga ritirata. Succede alla Filctem-Cgil, che ieri ha tenuto in Corso Italia un direttivo fiume sul «caso» del contratto dell'industria chimica e chimico-farmaceutica.

La settimana scorsa l'ormai ex segretario dei chimici, Alberto Morselli, ha firmato insieme a Femca-Cisl e Uilcem-Uil, Farindustria e Federchimici,

l'ipotesi di un nuovo contratto nazionale per il settore chimico e per quello farmaceutico. Poi si è dimesso. Secondo la Cgil, e la maggioranza dei dirigenti del sindacato dei chimici, alcuni punti dell'ipotesi di rinnovo non sarebbero del tutto in linea con gli accordi e la politica del sindacato di Corso Italia. Da quanto si apprende, il direttivo di ieri - che ha preso atto delle dimissioni di Morselli - intendeva inizialmente ritirare la firma dall'ipotesi di rinnovo. In molti chiedevano anche l'azzeramento della segreteria. Alla fine invece si è deciso di intervenire solo attraverso «alcune modifiche sostanziali al testo concor-

dato». Il nuovo segretario e la sua segreteria dovranno impegnarsi quindi a cambiare in particolare tre punti dell'ipotesi di rinnovo sui quali «il comitato direttivo - come si legge dal documento finale dello stesso - esprime un giudizio negativo». In testa c'è la «derogabilità del contratto nazionale».

GIOVANI E SECONDO LIVELLO

Il testo firmato da Morselli, secondo la Cgil, va oltre le regole che i sindacati confederali avevano fissato insieme alla

...

Morselli, segretario dimissionario, taglia corto: «È un testo ottimo, affronta i problemi di oggi»

Confindustria nel famoso accordo del 28 giugno scorso. Scrive il direttivo, nel nuovo contratto «vanno indicate chiaramente le materie delegabili alla contrattazione di secondo livello così come demandato nell'accordo del 28 giugno, fermo restando l'unicità del contratto nazionale e contestualmente vanno definite tra le parti le nuove regole per le Rsu (le rappresentanze sindacali unitarie interne alle aziende, ndr). Il secondo punto contestato e da modificare concerne l'«occupazione giovanile». Si legge nel documento licenziato ieri: «Va modificato radicalmente l'impianto contrattuale, laddove sono previste norme modificative del contratto nazionale che determinano, di fatto, forme di «salario d'ingresso» e normative diverse per i giovani». Infine, viene criticata «la costituzione di fondi bilaterali aziendali, il cui sco-

po potrebbe determinare il venir meno del principio di universalità del sistema di protezione sociale, quali gli ammortizzatori». Morselli difende il suo contratto, come del resto fanno anche le altre parti firmatarie: «È ottimo e dialoga con i problemi di oggi, non quelli dell'altro ieri», dice il sindacalista che poi critica la Cgil quando «non risolve il problema delle Rsu, che devono essere più libere perché si confrontano con i problemi reali delle aziende e per questo vanno aiutate». Per Corso Italia ieri ha preso parte al direttivo della Filctem la segretaria confederale Elena Lattuada. Nessun commento ufficiale. Il prossimo direttivo del 5 ottobre eleggerà il nuovo segretario dei chimici. Circola il nome di Emilio Miceli, che il 4 conclude il suo mandato come segretario generale della Slc-Cgil.

La7, arrivano le offerte ma la vendita è in bilico

● **Favorito il fondo Clessidra di Sposito, ex ad Fininvest. Potrebbe acquistare reti e impianti e affittare le frequenze a Mediaset** ● **Il conflitto di interessi**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Come anticipato da *L'Unità*, il fondo Clessidra è il favorito per l'acquisto di La7, il che non farebbe altro che radicare il conflitto d'interessi e accrescere il monopolio, dal momento che il fondo italiano di investimenti appartiene a chi è stato amministratore delegato della Fininvest, e così potrebbe affittare a Mediaset le frequenze per battere Sky sull'Hd nella pay tv.

Alla scadenza del termine per la presentazione delle offerte, alle cinque del pomeriggio di ieri, la proposta più completa è arrivata dal fondo Clessidra di Claudio Sposito, che è stato appunto l'ad delle aziende di Silvio Berlusconi fino al 2003. L'offerta, non vincolante, presentata agli advisor di TiMedia, Mediobanca e Citigroup, riguarderebbe l'intero «pacchetto»: le reti La7 e Mtv e le «torri» di trasmissione, gli impianti e i multiplex su cui viaggiano i canali digitali. Il tutto per un valore di circa 450 milioni di euro: 300 cash e 150 di debito. Una cifra che supera i valori di Borsa (la chiusura di ieri a 0,186 euro) ma il valore della società, secondo gli analisti, sarebbe di molto inferiore; circa 81,3 milioni di euro con 122 milioni di debito, è quanto avrebbe valutato una perizia di Ernst&Young.

Gli advisor sono abbottonatissimi, ma dovrebbero avere ricevuto altre offerte, da Urbano Cairo, già concessionario della pubblicità di L7 e anche lui ex uomo Publitalia; poi dalla società telefonica giapponese H3g, rappresentata in Italia da Vincenzo Novari (non lontano dal Cavaliere), dall'americana Discovery Channel e dalla tedesca Rtl. Da tutti un riserbo «no comment» e bisogna vedere comunque se la vendita sarà portata fino in fondo.

Mediaset si è sfilata martedì scorso con toni piuttosto polemi nei confronti di Telecom Italia Media, ma fin dall'inizio l'interessamento del network di Silvio Berlusconi è apparso piuttosto una mossa per tastare il terreno e lasciare il passo ad altri soggetti a lui vicini. E ora che il fondo Clessidra è il favorito, e se rimarrà tale, più che un sospetto diventerebbe una realtà.

Potrebbe esserci un doppio interesse che farebbe comodo a Mediaset: quello concreto delle frequenze e quello sui contenuti. Il Biscione infatti è affamato di frequenze per reggere la concorrenza con Sky sulle offerte della pay tv in Hd, quindi Clessidra potrebbe affittare a Mediaset (così non avrebbe ostacoli per i limiti antitrust), le golose

frequenze TiMedia, che ha una copertura dell'85 per cento del territorio, così da poter competere con Sky anche sul piano della qualità in alta definizione, dal momento che per quel che riguarda l'offerta, almeno per il cinema, Mediaset Premium sta superando la tv satellitare.

C'è poi il piano dei contenuti, per una rete, La7, che si sta affermando come un territorio indipendente e di maggiore libertà di espressione, tanto più con l'arrivo di Santoro a novembre, tra Formigli e Lerner, il passaggio di Saviano, la satira e l'informazione con il traino Mentana su tutta la rete. E fare piaz-



Il logo di La7

za pulita, è il caso di dirlo, di queste voci in campagna elettorale sarebbe utile al Cavaliere, anche se probabilmente sarebbe una forma di censura più soft.

Le offerte non sono vincolanti, e potrebbero partecipare altri soggetti, ma Sposito, con il quale collabora Marco

Bassetti (ex Endemol) si è detto «pronto ad andare avanti anche da solo» sull'intero pacchetto. Con un partner, invece, l'offerta potrebbe ridursi a 200mila euro ma Clessidra manterrebbe sempre la maggioranza delle azioni.

MENTANA IN BALLO?

Ma proprio il ruolo di Enrico Mentana sembra che possa avere un suo peso nella proprietà con delle stock option. Nel tg delle 20 ha dato la notizia senza alcun commento, come invece aveva fatto quando si era affacciato il Biscione. Il progetto di Sposito sarebbe quello, nell'orizzonte a medio termine tipico dei fondi, di portare La7 a break even in 3 anni e poi valorizzarla. Ora l'offerta è sul tavolo di Mediobanca e Citi, che definiranno la tempistica della vendita. Un primo passaggio sarà quello di giovedì prossimo nel Cda Telecom, quando dovrebbe arrivare un'informazione sul processo di cessione.

Italia. Bene Comune

Presentazione
della carta di intenti
per il patto dei democratici
e progressisti
Pier Luigi Bersani

Roma mercoledì 26 settembre, ore 9.30
Sala Conferenze del Partito Democratico
via Sant'Andrea delle Fratte, 16

MARGHERA

Eni, 100 milioni di investimento per la «bio-raffineria»

Cento milioni di euro saranno investiti da Eni a Marghera per trasformare la raffineria di Venezia, di cui tutti temevano la definitiva chiusura solo un anno fa, in una «bio-raffineria», con produzioni di bio-carburanti «innovativi e di elevata qualità». I lavori di conversione inizieranno entro giugno del prossimo anno e la tecnologia impiegata è quella brevettata dal Cane a sei zampe. «È un momento importante per la nostra attività. Abbiamo portato la tecnologia di ecofining a Venezia, un sito che non era economicamente vantaggioso, che invece, grazie alle modifiche apportate per applicarlo, tornerà a essere sostenibile», ha spiegato Angelo Fanelli, direttore generale Eni Refining and Marketing. La raffineria avrà, in questo modo, i conti in positivo fin dal primo gennaio 2014. Saranno 180 gli addetti impiegati e altre decine nell'indotto. All'attività della «green refinery» sarà associato un nuovo polo logistico e un «presidio di nicchia» in grado di essere già pronta per competere nel business dei biocarburanti di II generazione, ovvero a partire da sostanze come grassi animali, alghe, biomasse e oli esausti.

COMUNE DI BELLANTE (TE)

AVVISO DI GARA

Il comune di Bellante Piazza Mazzini n 1 - 64020, tel. 0861.6170311; fax 0861.6170330. Indica una gara a procedura aperta per il servizio di raccolta differenziata della frazione organica, della carta, del cartone, del vetro, della plastica e dei metalli, della frazione secca residua indifferenziata con sistema domiciliare, compreso trasporto presso idonei impianti, nonché altri servizi complementari secondo le modalità stabilite dalla stazione appaltante. Quantitativo o entità totale: E 4.181.250,00 (+IVA), per il periodo di durata contrattuale (7 anni). La gara sarà aggiudicata in base all'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi degli artt. 81 e 83 del D.lgs. 163/2006 e smi. Le offerte devono pervenire entro le ore 13.30 del 03.11.12.

Il responsabile del procedimento
Arch. Vincenza Cinzia Nicoletta Carbone

LA STORIA

DALLA LOTTA CONTRO I CHIOSCHI ABUSIVI ALL'ABBRACCIO AI MIGRANTI. LE BATTAGLIE DI UNA DONNA CHE DICE: «L'ISOLA È NOSTRA»

MANUELA MODICA

Il sindaco scomodo

Attentati alla prima cittadina di Lampedusa

Una vita d'intimidazioni quella del sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini. L'ultima è di venerdì notte. Questa volta è un barcone che va a fuoco, uno di quelli che ha trasportato un po' miracolosamente i migranti sulle coste italiane di Lampedusa. Non solo, uno di quelli dati in dono dalla Prefettura alla associazione culturale Askavuzza, destinati alla realizzazione del museo dell'immigrazione. Un barcone simbolico, quindi, accompagnato da volantini eloquenti: «No ai clandestini liberi per l'isola u capisti? Alla prossima gruppo armato Lampedusa Libera». E di eloquente c'è soprattutto quell'interrogativo: «U capisti?» (l'hai capito?). Diretto a una persona specifica: il sindaco. Quella Nicolini i cui incendi improvvisi punteggiano il ritmo della sua attività politica, del suo impegno civico: l'officina del padre, il casotto di Legambiente di cui era direttrice, prima la jeep e poi il pulmino del marito. Un lungo curriculum di intimidazioni che vanno di pari passo con le lotte ambientaliste, ma non solo. E che però, visti i risultati, farebbe pensare che questa strana cinquantenne, sindaco da pochi mesi ma già vicesindaco ad appena 23 anni, di capire, non capisce. A incontrarla pare una siciliana qualsiasi, spensierata, generosa. Materna quando parla di migranti. Quando dice: «Ci auguriamo che gli sbarchi ci siano, che queste persone riescano ad arrivare sulle nostre coste... Per noi non sono numeri ma persone». Parole che sembrano un abbraccio, che però scatenano l'odio, tanto da essere definita nei commenti di un sito che riporta la notizia «mentalmente deviata. Le sue dichiarazioni sono da neuro e tendenzialmente criminali».

Questo il clima, il contesto in cui opera il sindaco di Lampedusa ma è un clima in cui vive quasi da sempre. Lei non ne vuol parlare, perché non ama apparire. La storia lunga delle sue lotte e intimidazioni la raccontano quasi di



Giusi Nicolini è sindaco di Lampedusa dal maggio scorso

nascosto gli amici, i sostenitori. E va così: è già giovanissima impegnata in politica, nelle fila della federazione dei giovani comunisti italiani.

Pochissimo dopo, a soli 23 anni, viene nominata vice sindaco dal Professore Giovanni Frapagane, in un'amministrazione Pci. Ed è proprio lei a reggere il Comune di Lampedusa dall'83 all'84, dopo l'attentato subito dal suo sindaco, un accoltellamento che lo ridusse in fin di vita. È questo il periodo di formazione che la porterà via via a resistere a incendi e minacce e vincere ogni battaglia. Dall'abolizione dell'ecomostro voluto da Sindona, alla fuga della Valtur da spiaggia dei conigli, ottenendo che fosse dichiarata riserva naturale.

Ma la lotta per spiaggia dei conigli era ancora all'inizio. Ed è proprio per salvare quel pezzo di paradiso che la vita della Nicolini fu iniziata agli «incendi». Il percorso è tutto in discesa ma pare in salita. Più si va giù a piedi, più sale il senso di stupore, di meraviglia. Alla spiaggia dei conigli, a Lampedusa, si arriva così. Una spiaggia caraibica, un mare che regala trasparenze da sogno. Non è un caso se le tartarughe marine scelgono questo scorcio di mondo per depositare le uova. Ma prima che Giusi Nicolini diventasse direttrice della riserva naturale per Legambiente, nel '97, la spiaggia è un inferno di chioschi e lidi. Preda del commercio e della fruizione più selvaggia. Già dall'acqua, sui barconi, in questo paradiso natura-

le, si vendono panini e bevande. Si violenta la natura. Per questo la direttrice della riserva subisce il primo attentato, l'incendio dell'officina da fabbro del padre. Davanti alla quale viene posta anche una corona funebre come segno intimidatorio. Ma lei prosegue. E la prefettura di Agrigento, competente per Lampedusa, le dà ragione. A sostenerla sarà il prefetto Giosuè Marino che ordinerà lo sgombero della spiaggia. Ma gli appetiti dei commercianti dell'isola non sono deboli. Nessuno si smuove di lì. Nessuna ditta dell'isola si rende disponibile per lo sgombero. L'amministrazione non la sostiene. Nel frattempo viene incendiata anche la sede di Legambiente. Così, questa donna, mingherlina, giovanissima ancora «non capisce», anzi, s'illumina di creatività. E spiaggia dei conigli si tinge di giallo. Bussa sulle spalle dei turisti, uno per uno, regalando gli ombrelloni di legambiente, spiegando che pagando i chioschisti supportavano l'illegalità sulla spiaggia. Gesto che manco a dirlo ha prodotto altri incendi, alla macchina, al pulmino dell'allora fidanzato, oggi marito, Peppino Palmeri esponente del Pd, già allora membro dell'opposizione in consiglio comunale. E sarà un tale braccio di ferro che la prefettura di Agrigento si vedrà costretta a inviare un rinforzo di polizia sull'isola e ad impiegare addirittura l'aeronautica per sgomberare la spiaggia.

Ora, sindaco dell'isola siciliana dallo scorso maggio, sostenuta anche dal Pd, chiede lo sgombero di chioschi anche sulle altre spiagge e parla di migranti come una mamma. Proprio non «capisce». E con lei l'associazione Askavuzza. A spalleggiarli, il Pd. Ermete Realacci, responsabile di Green economy del Pd ha annunciato un'interrogazione parlamentare al Ministro degli Interni, per assicurare la tutela e la sicurezza del sindaco ma anche delle associazioni e, soprattutto, dei migranti.

SPIAGGIA DEI CONIGLI

Si è battuta per garantire la legalità nel luogo più amato dai turisti
Incendiata la sede di Legambiente

REGGIO CALABRIA

Altra intimidazione contro un giornalista del "Quotidiano"

Intimidazione a Reggio Calabria ai danni del caposervizio del "Quotidiano della Calabria" Michele Inserra. Ignoti hanno sfondato il vetro dell'automobile del giornalista ed hanno portato via una borsa in cui erano custoditi un computer e documenti su un'inchiesta che il giornalista sta conducendo, secondo quanto ha riferito, su 'ndrangheta e area grigia. È la terza intimidazione che viene compiuta ai danni di Inserra. L'ultima il 27 luglio scorso, quando gli fu inviata una lettera di minacce. «Quest'ultima intimidazione - ha commentato inserra - cade in un momento in cui la tensione in città è abbastanza alta per vari motivi».

TELEJATO

La tv antimafia di Pino Maniaci sfrattata per morosità

Uno sfratto esecutivo per morosità è stato notificato dall'autorità giudiziaria al patron di Tele Jato di Partinico, Pino Maniaci, noto per le battaglie antimafia condotte dagli schermi della sua tv. L'editore-direttore dell'emittente non pagava il canone di affitto da almeno cinque anni. A procedere legalmente contro Tele Jato è stato il proprietario dell'immobile, Giuseppe Varvaro, segretario della Cna di Partinico ed ex assessore comunale. «Dello sfratto non so nulla - ha dichiarato Pino Maniaci - noi comunque ci stiamo già trasferendo in un locale più ampio».

MONDO

L'Onu, un «gigante ingabbiato»

- Oggi al via la 67ma Assemblea Generale: i grandi della Terra riuniti a New York
- Permane la distanza tra finalità enunciate e strumenti attuativi
- Il deficit democratico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Riflettori accesi sul Gigante dai piedi di vetro. Ovvero: radiografia del più rappresentativo organismo internazionale: le Nazioni Unite. L'apertura, oggi, della 67ma Assemblea Generale - 165 delegazioni, di cui 120 guidate da Capi di Stato o di governo - è anche l'occasione per guardare dal di dentro l'Onu, il suo funzionamento, le sue potenzialità. La cosa che emerge con maggiore nettezza è la discrasia tra finalità e strumenti di attuazione.

SCOPI

Gli scopi dell'Organizzazione sono numerosissimi, come appare dall'elencazione all'articolo 1 della Carta e dall'articolo 2 par.7, in base al quale le Nazioni Unite incontrano un limite funzionale solo nelle questioni «che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato». Si possono, comunque, individuare tre grandi settori di competenza: il mantenimento della pace; lo sviluppo delle relazioni amichevoli tra gli Stati «fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli» e la collaborazione in campo economico, sociale, culturale ed umanitario. Al riguardo, uno degli obiettivi delle Nazioni Unite è la promozione di alti livelli di vita, la piena occupazione e la realizzazione di un progresso sociale ed economico sostenibile; a ciò è stato tributato il 70% del lavoro del sistema dell'Onu (che ha programmi ed agenzie specializzate rivolti alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo quali l'Unep, l'Unv, la Fao, l'Unicef, il Pam, ecc.) nella convinzione che lo sradicamento della povertà ed il miglioramento del benessere delle popolazioni costituiscono le premesse essenziali all'instaurazione di una pace mondiale duratura.

STRUMENTI

All'ampiezza dei fini dell'Organizzazione non corrispondono, però, dei poteri vincolanti nei confronti degli Stati membri: l'attività principale dell'Onu è costituita, infatti, dalla emanazione di raccomandazioni e dalla predisposizione di progetti di convenzioni. Ciò vale soprattutto per l'Assemblea Generale, che non è un'assemblea di tipo legislativo quanto piuttosto un foro in cui si discus-

te, sia pure ad alto livello, di tutte le questioni rientranti negli scopi dell'Organizzazione. Lo stesso Consiglio di Sicurezza ha una serie di competenze (quelle previste dal cap. VI della Carta, agli artt. 33-38, riguardanti la cosiddetta funzione conciliativa) che sfociano ancora e soltanto nell'emanazione di raccomandazioni. La Carta prevede, comunque, casi di decisioni vincolanti. Per quanto concerne l'Assemblea Generale, un caso molto importante è previsto dall'art. 17, che le attribuisce la facoltà di ripartire tra gli stati membri le spese dell'Organizzazione. Le decisioni vincolanti del Consiglio di Sicurezza sono quelle previste da talune disposizioni del capitolo VII della Carta (art. 39 e seguenti) intitolato «Azioni rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace ed agli atti di aggressione». Il nucleo centrale è costituito dagli artt. 41 e 42 riguardanti rispettivamente le misure non implicanti ed implicanti l'uso della forza contro uno stato che abbia anche soltanto minacciato la pace. Secondo l'art. 42 il Consiglio può intraprendere azioni di tipo bellico contro uno Stato, colpevole di aggressione, o all'interno di uno Stato, intervenendo in una guerra civile. Il ricorso all'uso della forza parte del Consiglio è chiaramente da considerarsi come un'azione di polizia internazionale. L'art. 41 postula che il Consiglio decida quali misure non implicanti l'uso della forza armata debbano essere adottate dagli Stati membri contro uno Stato che minacci o abbia violato la pace, ed indica, tra siffatte misure, l'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.

...

Non ha un esercito, i poteri sono vincolati e pesa ancora il «vecchio» diritto di veto

«Agli ideali che innervano l'Onu - riflette Umberto Allegretti, docente al Dipartimento Diritto Pubblico all'Università di Firenze - hanno corrisposto, nella concreta strutturazione data all'Organizzazione, carenze gravi e paradossali contraddizioni. Le maggiori sono legate non solo all'imposizione, attraverso il diritto di veto dei cinque grandi Paesi vincitori della guerra mondiale, della supremazia di questi Paesi sugli altri; e non solo all'affidamento della rappresentanza degli Stati unicamente ai governi, con scarso senso della necessaria democratizzazione dei processi internazionali. Ma anche - aggiunge lo studioso - all'attribuzione alle Nazioni Unite del potere di usare la forza per la soluzione delle controversie non ricomposte in via pacifica: potere delicato e problematico perché dovrebbe essere affidato a una forza armata mai costituita, e prima di tutto perché la forza dovrebbe



normalmente essere resa non necessaria dal preventivo impiego di una serie di strumenti pacifici di composizione delle controversie, a sua volta laborioso e complesso». È il grande tema della ces-

sione di parte di sovranità nazionale ad organismi sovranazionali: cessione di politiche, di risorse, di potere. Per rendere meno di «vetro» i piedi del Gigante-Onu.

«Organismo che va difeso Resta il luogo della legittimità internazionale»

L'INTERVISTA

Stefano Silvestri

U.D.G.

«Con tutti i suoi limiti, l'Onu resta comunque la garanzia che sui grandi temi di interesse globale, incluse la sicurezza e la pace, bisogna continuare a trattare». A sostenerlo è Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). «La riforma del Consiglio di Sicurezza - annota Silvestri - deve andare di pari passo con la definizione condivisa di una nuova "governance mondiale"».

Riflettori accesi sul Palazzo di Vetro dove si è aperta la 67ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Cosa rappresenta oggi l'Onu, professor Silvestri?

«Oltre al principio di legittimità, che comunque rimane importante, l'Onu rappresenta il luogo dove il problema del governo della situazione internazionale deve essere discusso con la presenza di tutti gli interlocutori e non come avviene nei gruppi più ristretti tipo G8, G20...In ultima analisi, mentre è chiaro che molte decisioni possono essere preparate in gruppi più ristretti, queste, però, dovranno poi con la loro capacità di coagulare un consenso sufficiente alle Nazioni Unite. Questo è particolarmente importante quando si ha a che fare con temi di interesse generale che riguardano la regolamentazione degli spazi e degli interessi globali: dal mare allo spazio, dall'ambiente allo sviluppo, oltre, naturalmente a questioni inerenti alla sicurezza e alla pace».

Tematiche di straordinaria portata che rispondono alle finalità dell'Onu come sono definite negli articoli della sua Carta fondativa. Ma da più parti si mette l'accento sulla discrasia tra finalità e strumenti, e poteri per dare attuazione a quelle finalità.

«Questa discrasia è insita nel fatto che all'Onu non sono stati concessi i necessari poteri, e questo perché non c'è ancora un consenso abbastanza ampio tra gli Stati membri. Ma questa discrasia, reale, non può portare ad una conclusione ingiusta e pericolosa».

Vale a dire?

«Liquidare l'Onu. Ciò sarebbe sbagliato, e dannoso, perché anche solo l'esistenza delle Nazioni Unite significa che permane una tensione istituzionale legata al dover essere del governo globale».

Tra i temi più caldi al centro di questa sessione dell'Assemblea generale, c'è il dossier siriano, così come quello iraniano. Cosa si attende in merito?

«Poco, perché queste sono materie su cui deve decidere il Consiglio di Sicurezza, e in questo ambito non c'è accordo perché, in particolare sulla Siria, le posizioni di Russia e Cina sono diverse da quella della maggioranza dei Paesi occidentali».

E sull'Iran?

«Sul nucleare iraniano la cosa è un po' diversa, nel senso che se c'è una condivisione dell'obiettivo da raggiungere resta una diversa veduta su come realizzarlo».

Lei ha fatto riferimento al Consiglio di Sicurezza, il massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. Ma non è venuto finalmente il tempo di riformarlo?

«Riformare il Consiglio di Sicurezza va di pari passo con la volontà di delineare un governo della situazione internazionale. In altre parole, non basta allargare il Consiglio di Sicurezza, bisogna anche trovare un accordo per una nuova "governance mondiale"; un accordo strategico che mi pare lontano dal manifestarsi».

COMUNE DI MONSUMMANO TERME Provincia di Pistoia						
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2012 ed al rendiconto della gestione 2010(1):						
1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:						
ENTRATE (in euro)			SPESE (in euro)			
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2012	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2010	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2012	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2010	
-Avanzo di amministrazione	0,00	0,00	-Disavanzo di amministrazione	0,00	0,00	
-Tributari	7.852.048,09	4.676.632,69	-Correnti	11.244.278,97	12.363.809,85	
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	942.138,60	5.120.325,87	-Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	383.870,16	439.045,66	
(di cui dalla Regione)	349.622,45	403.691,05				
-ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	2.953.962,44	3.061.937,03				
	1.704.060,57	1.778.850,44				
Totale entrate di parte corrente	11.748.149,13	12.858.895,59	Totale spese di parte corrente	11.628.149,13	12.802.855,51	
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.621.359,92	2.737.441,38	-Spese di investimento	2.741.359,92	2.990.272,03	
(di cui dalla Regione)	0,00	3.055,83				
-Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di tesoreria)	226.400,00	852.854,44				
	516.457,00	100.000,00	Totale spese in conto capitale	2.741.359,92	2.990.272,03	
	516.457,00	0,00	-Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	516.457,00	0,00	
Totale entrate in conto capitale	3.137.816,92	2.837.441,38	-Partite di giro	2.733.198,00	1.624.284,55	
-Partite di giro	2.733.198,00	1.624.284,55	Totale	17.819.164,05	17.417.412,09	
Totale	17.819.164,05	17.320.621,52	Avanzo di gestione	0,00	-96.790,57	
Disavanzo di gestione	0,00	0,00	TOTALE GENERALE	17.819.164,05	17.320.621,52	
TOTALE GENERALE	17.819.164,05	17.320.621,52				
2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESINTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO E FUNZIONALE E' LA SEGUENTE:						
(in euro)						
	AMMINE GENERALE	POLIZIA LOCALE	ISTRUZIONE E CULTURA	VIABILITA' E TRASPORTI	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITA' SOCIALI
-Personale	2.417.416,24	517.227,66	537.705,19	81.221,55	336.895,53	724.065,32
-Acquisto beni e servizi	185.433,09	88.479,31	273.137,88	187.911,31	38.817,00	91.725,23
-Interessi passivi	62.858,18	0,00	74.241,15	126.050,62	40.818,11	7.736,96
-Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	19.555,83	0,00	0,00	1.943.435,20	635.052,35	0,00
-Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	2.685.263,34	605.706,97	885.084,22	2.338.618,68	1.051.582,99	823.527,51
						8.389.783,71
3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2010 DESINTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE:						
(in euro)						
-Avanzo di amministrazione dal rendiconto della gestione dell'anno 2010	euro+	1.816.345,14				
-Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del rendiconto della gestione dell'anno 2010	euro-	=				
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2010	euro+	1.816.345,14				
-Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto della gestione dell'anno 2010	euro-	=				
4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE * DESINTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE SONO LE SEGUENTI:						
(in euro)						
-Entrate correnti	euro	601,61				
di cui:						
-Tributarie	euro	218,80				
-Contributi e trasferimenti	euro	239,56				
-altre ENTRATE Correnti	euro	143,26				
-Spese correnti	euro	578,45				
di cui:						
-Personale	euro	233,38				
-Acquisto beni e servizi	euro	36,75				
-altre SPESE Correnti	euro	308,33				
(1) i dati si riferiscono all'ultimo rendiconto approvato.						
*numero abitanti al 31/12/2010: 21.374						
IL SINDACO Rinaldo Vanni						

Nozze d'oro

22 settembre 2012

Carla Spano e Franco Tironi

festeggiano le nozze d'oro.

Un traguardo importante, raggiunto grazie alla forza del vostro amore. Questa vostra festa è anche un po' nostra, per la meravigliosa famiglia che avete costruito. Vi auguriamo di trascorrere felicemente insieme ancora tanti anni.

Con affetto, dai figli Catia e Fabio
e da Stefano, Cristiana, Alessia, Claudio, Nella e Giancarlo.

Il no dei verdi al Fiscal compact imbarazza Hollande

● **Le Monde** invita i ministri ambientalisti a dimettersi ● **Critiche** ma niente rimpasto

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Fin qui era andato tutto secondo i piani. Le presidenziali, le legislative e anche la costruzione di un'ampia e solida maggioranza per portare a termine le promesse elettorali. Eppure François Hollande ha l'affanno.

PROBLEMA POLITICO

La crisi morde, i margini di manovra sono esigui se non inesistenti, la luna di miele con i francesi rischia di lasciare il posto ad un clima di sfiducia cronica e ora cominciano ad arrivare an-

che le prime crepe nella maggioranza che potrebbero compromettere l'immagine del presidente.

Gli alleati di Europe Ecologie Les Verts hanno infatti deciso di dissociarsi dalla linea dettata dall'Eliseo e sabato scorso, al consiglio federale del partito, in larghissima maggioranza hanno votato contro il Fiscal Compact che dovrà essere ratificato il prossimo mese dall'Assemblea nazionale.

L'eventuale voto negativo dei parlamentari verdi non comprometterà l'iter di ratifica, perché i socialisti dispongono dei numeri necessari - e poi anche la destra voterà l'accordo europeo concordato da Nicolas Sarkozy. Ma la fronda verde anti austerità si unisce alle voci neanche troppo velatamente populiste della sinistra radicale di Jean Luc Melenchon e della destra xenofoba di Marine Le Pen, offrendo ai francesi l'immagine contraddittoria di una maggioranza che già fatica a farsi capire.

François Hollande ha annunciato il 9 settembre scorso una manovra finanziaria da 30miliardi per rispettare l'impegno europeo di portare il deficit al 3% del pil il prossimo anno. Il governo di Jean Marc Ayrault sta lavorando con difficoltà ad una legge finanziaria «per il risanamento nella giustizia», che prevederà 10miliardi di tagli e 20 di tasse, e le voci fuori del coro hanno ripercussioni dirette sul suo operato. All'esecutivo siedono infatti due ministri verdi, e anche se sabato hanno preferito non presentarsi al loro consiglio federale, il problema politico rimane e si amplifica sotto il fuoco di file della destra che non

...
Crepe nella maggioranza Cohn Bendit volta le spalle agli ecologisti «Sono irragionevoli»

aspettava occasione migliore per attaccare Hollande.

«Non votare il trattato europeo è come non votare il budget», hanno denunciato dall'Ump, chiedendo «per coerenza» le dimissioni dei ministri verdi Cécile Duflot e Pascal Canfin. Sulla stessa lunghezza d'onda anche un giornale solitamente pacato come Le Monde, che rispetto all'argomentazione un poco contorsionista dei verdi - sì alla manovra di 30 miliardi per rispettare gli impegni europei, no al trattato europeo - ha interpellato direttamente Hollande chiedendo la testa dei ministri. Gli ecologisti «si comportano come un gruppuscolo irresponsabile», ha tuonato il durissimo editoriale in prima pagina. Che ha chiuso augurandosi che i ministri tornino nell'esecutivo solo «quando la loro formazione si trasformerà in un partito di governo. Un giorno, forse».

La coppia ai vertici del Paese vuole però continuare a mantenere

l'aplomb che l'ha caratterizzata sin qui, cioè usando più la moral suasion che l'autoritarismo. Da una parte Hollande, che nei sondaggi è in caduta libera di popolarità, manovra nell'ombra preoccupato di comunicare pubblicamente solo con i francesi e delle questioni che li toccano dal vivo. Dall'altro Ayrault, dopo aver eccezionato che la conseguenza della decisione degli ecologisti sarebbe la morte dell'euro, ieri ha fatto sapere che delle dimissioni dei ministri non se ne parla neanche. «Con il loro lavoro fanno onore al governo», ha precisato cercando di dividere i verdi. Che del resto tra dichiarazioni, precisazioni e mezze parole, non mostrano una grande unità d'intenti. Daniel Cohn Bendit, che degli ecologisti è la figura di spicco, sabato non ha neanche atteso il voto finale sul trattato europeo per sbattere la porta. E si è «momentaneamente» autosospeso in attesa che il partito ritrovi la strada della ragionevolezza.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Ci sono volute quattro ore, cinquemila poliziotti in assetto anti-sommossa per riportare alla calma i dormitori della Foxconn, la cittadella di Taiyuan dove si produce lo smart-phone più desiderato del pianeta, l'i-Phone 5. Una mega rissa ha sconvolto l'ordine di stampo militare che regola la vita nella gigantesca fabbrica, che due anni fa si era meritata il titolo di «fabbrica dei suicidi». Diecimila operai coinvolti, una cinquantina i feriti, di cui almeno tre in condizioni gravi, diversi arresti. Scoppiata nel cuore della notte, verso le 23, la vampata si è spenta solo intorno alle tre del mattino, ma ieri gli impianti del gigante che non si ferma mai - e che anche per questo era stato selezionato dallo staff di Steve Jobs - sono rimasti spenti. E la chiusura potrebbe protrarsi fino a tutto domani. Anche se - assicura l'azienda - non ci sono stati danni alle cose.

Quasi 80.000 operai, contratti con Apple, Microsoft, Dell, Hewlett-Packard. La Foxconn sta dietro molto dell'elettronica che passa per le nostre mani e anche nella lista nera dei mega impianti asiatici che trasformano forza lavoro sotto-pagata nel made in China. Turni di lavoro pesantissimi, straordinari spesso non pagati, un controllo invadente nelle poche ore fuori dalle linee di produzione. Non si sa con precisione quale sia stata la scintilla che ha innescato la mega rissa. Un funzionario del governo locale, citato dall'agenzia Xinhua, sostiene che dietro agli scontri ci siano una controversia del tutto estranea al lavoro: una disputa tra gruppi di lavoratori, alcuni originari della provincia dello Shandong, altri arrivati dall'Henan. E questa è stata anche la linea a cui si è attenuta la direzione dell'azienda, interessata soprattutto a spegnere i riflettori e a minimizzare l'incidente.

Sul web però circolano foto di vetri in frantumi e denunce di altro tenore. A scatenare la protesta sarebbe stata la reazione contro le guardie che avrebbero pestato selvaggiamente un operaio. Su Weibo, qualcuno che si è firmato Jo-Liang, ha scritto che «cinque guardie avrebbero picchiato a morte un lavoratore». Altri hanno denunciato il pestaggio di alcuni operai all'interno dei dormitori.

Non è la prima volta che all'interno della Foxconn esplose la rabbia dei lavoratori. Nel giugno scorso c'erano stati scontri nella mensa dell'impianto di Chengdu, un centinaio i lavoratori coinvolti. Nel gennaio scorso, nella fabbrica di Wuhan cento lavoratori avevano minacciato di buttarsi dal tetto denun-

...
Nel mega-impianto si lavora all'i-Phone 5 l'ultimo nato della casa di Cupertino

Cina, rivolta alla Foxconn Fermi gli impianti Apple

● **Cinquemila agenti**, gli scontri sono durati quattro ore, una cinquantina i feriti ● **Per le autorità** la protesta scatenata da rivalità tra operai, ma il web denuncia: «Colpa degli agenti, hanno pestato a morte un lavoratore»



L'ingresso della Foxconn FOTO DI XUAN HUI/ANSA

ciando pessime condizioni di lavoro e paghe da fame: 300 dollari al mese, straordinari inclusi, invece dei 450 previsti dal contratto. Una protesta organizzata, la loro, diversamente da quando nel 2010 l'aspirazione degli operai era solo sofferenza individuale: 14 i casi di suicidio resi noti.

Un milione e 300.000 dipendenti, mega-strutture che includono mense e

dormitori, «campi da gioco, palestre, ospedali, uffici postali, biblioteche, negozi», un'isola auto-sufficiente per consentire la produzione nelle 24 ore e una flessibilità impossibile in qualsiasi Paese occidentale. Vietato familiarizzare con gli altri operai, facilitatori nelle strade per impedire ingorghi anche tra i pedoni: un meccanismo, quello della Foxconn, pensato per la produzione,

in cui la vita - del singolo o dei molti - non ha nessun peso. Quando Steve Jobs spiegò ad Obama perché mai i posti lavoro degli americani erano emigrati in Cina e non sarebbero tornati indietro, pensava proprio all'estrema velocità nel trasformare un'idea in un prodotto: anche svegliando gli operai nel cuore della notte.

Geoffrey Crothall, direttore delle co-

municazioni del China Labour Bulletin, un gruppo di attivisti che si occupa dei diritti dei lavoratori cinesi a Hong Kong, non si stupisce della veemenza degli scontri della scorsa notte. «Tra i dipendenti della Foxconn c'è sempre molta frustrazione, perché all'interno dell'azienda non c'è nessun dialogo e nessun mezzo di risoluzione delle controversie, non importa quanto piccolo». Basta una scintilla, appunto, per innescare un incendio. Ed è sempre più vero perché gli operai cinesi «sono più desiderosi di sostenere i loro diritti, di battersi contro le ingiustizie».

Nel marzo scorso, nella stessa fabbrica dove si è scatenata la gigantesca rissa, c'era stato un breve sciopero per una disputa salariale. La Foxconn si è impegnata a introdurre delle migliorie, ha fatto molte promesse. Soprattutto dopo che - grazie anche alle denunce della stampa internazionale - soprattutto l'opinione pubblica americana ha cominciato a chiedere alla Apple un prodotto non solo all'avanguardia, ma eticamente accettabile.

Ci sono state pressioni, protocolli per migliorare le condizioni di vita in fabbrica e i salari. Ma il sistema non è poi così cambiato. Solo qualche settimana fa, un gruppo di studenti ha denunciato l'obbligo di frequentare stage in fabbrica, che di fatto consistevano nell'inserimento nella linea di produzione, mentre era stato fatto slittare l'inizio delle lezioni. Un fatto che gli universitari attribuivano alla necessità di stare dietro alle ordinazioni del nuovo smart-phone della Apple.

«Dovreste essere orgogliosi di poter produrre il nuovo i-Phone 5». Wang Yu, giornalista investigativo dello Shanghai Evening Post, si è fatto assumere dalla Foxconn per testimoniare da vicino come si vive all'interno dei cancelli della mega-fabbrica. L'appello all'orgoglio per il nuovo telefonino faceva parte del periodo di formazione dei nuovi arrivati. Wang Yu ha lavorato a ritmi di 10 ore al giorno, segnando con uno speciale pennarello quattro punti sul guscio del cellulare: tre secondi per ogni pezzo, 4,27 dollari per due ore di straordinario. Il reportage è finito anche sul britannico *Guardian*, mentre si allungavano già le file davanti agli store della Apple per accaparrarsi l'ultimo nato della casa di Cupertino. A New York come a Tokyo. Ad Hong Kong le richieste sono talmente tante che si è pensato ad una lotteria: in palio il diritto all'acquisto del telefonino. I dubbi su come sia stato prodotto restano ancora confinati ai margini. «L'iPhone - scrive polemicamente il *Guardian* - non nasce per immacolata concezione, ma dallo sforzo estremo di un gruppo di operai cinesi».

...
L'azienda già al centro di polemiche per i suicidi tra i dipendenti e le paghe da fame

NEPAL

Recuperato il corpo dell'alpinista italiano morto sull'Himalaya

È stato recuperato il corpo di Alberto Magliano, l'alpinista lombardo morto domenica scorso sotto la valanga che si è abbattuta sulle pendici del Manaslu, in Nepal.

L'intervento è stato compiuto dalle squadre di soccorso nepalesi che hanno anche tratto in salvo cinque persone, ma non è chiaro se di tratti di alcuni dei dispersi nell'incidente o di altri alpinisti. Il corpo di Magliano è

stato portato in elicottero a valle ed è stato composto nell'obitorio dell'ospedale di Kathmandu in attesa del nulla osta per il rimpatrio. Gli altri due alpinisti italiani travolti dalla valanga, Silvio Mondinelli e Christian Gobbi, si trovano ora in un albergo della capitale nepalese e sono in buone condizioni fisiche.

Tredici i morti accertati nella tragedia, mentre mancano all'appello due

escursionisti francesi, ma le ricerche sono state definitivamente sospese. Il bilancio ha rischiato di essere ben peggiore. «Poteva essere una strage. Due grosse spedizioni commerciali, quella di Russel Brice e quella di Kari Kobler, il giorno prima hanno infatti rinviato la partenza dal campo base. Altrimenti la valanga avrebbe preso almeno una trentina di persone in più», ha detto Silvio Mondinelli.



Quel che resta del Freccia d'Argento diretto a Lecce dopo la collisione con il tir fermo sui binari FOTO ANSA

Treno travolge un tir Morto il macchinista

● A Cisternino il Freccia Argento, diretto a Lecce, si scontra con un camion sui binari. Arrestato l'autista ● 25 i feriti. Linea bloccata per 36 ore

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

Un disastro ferroviario che si sarebbe potuto evitare se un autotrasportatore non avesse attraversato il passaggio a livello col suo tir mentre le sbarre si abbassavano, rimanendo bloccato sui binari. Un inferno di lamiere e fiamme per l'impatto a 150 chilometri orari dell'Eurostar Freccia Argento Roma-Lecce sul camion, avvenuto alle 13.30 di ieri nelle vicinanze di una stazione ferroviaria non lontana da Cisternino, in provincia di Brindisi. Morto il macchinista, Giuseppe Campanella originario di Acquaviva delle Fonti (Bari), e 25 i feriti. Il conducente del tir, un cittadino rumeno, è stato arrestato per disastro ferroviario e omicidio colposo.

La cabina di guida del treno sembra la punta di una banana sbucciata, mentre il rimorchio bianco del tir si distingue solo dalla presenza delle ruote. Si tratta del secondo impatto ai passaggi a livello avvenuto in Puglia in meno di quattro giorni. Venerdì scorso un autobus della linea comunale di Bari è stato distrutto da un treno merci. Miracolosamente nessuna vittima, ma del mezzo è rimasta solo una metà. Nel resto d'Italia i dati non sono confortanti. I disastri ferroviari continuano ad aumentare, come

svela uno studio delle Ferrovie dello Stato. Nel solo 2011 ben 18 incidenti hanno provocato un bilancio di 15 morti, il dato più negativo degli ultimi quattro anni. Secondo Alberto Chiovelli, direttore dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie - ascoltato dalla Commissione parlamentare Lavori pubblici - «sappiamo benissimo che la soluzione migliore per diminuire gli incidenti ai passaggi a livello è sopprimerli. Negli ultimi vent'anni sono stati soppressi circa il 40 per cento di quelli presenti in Italia.

La nostra funzione, come Agenzia, è quella di individuare eventuali criticità in quelli ancora esistenti, perché ovviamente non abbiamo nessun tipo di potere per poter accelerare questo intervento». Difatti l'obiettivo di Rete Ferroviaria Italiana (gestore della linea), così come illustrato da Chiovelli in Commissione, è di «sopprimerne» nel 2012 «ancora 57».

Come risulta dalle statistiche, però, non sono proprio i passaggi a livello ad essere killer, ma più la disattenzione di

automobilisti e dei pedoni. Un classico è il motociclista che per non attendere l'arrivo del treno, solleva le sbarre facendo passare da sotto la moto, fino ad arrivare all'assurdo dell'autotrasportatore dell'incidente a Cisternino, che pur avendo visto abbassarsi le aste metalliche ha accelerato nel tentativo di attraversare il passaggio a livello, rimanendo però bloccato sui binari.

L'inchiesta è affidata alla polizia ferroviaria, coordinata dal procuratore capo di Brindisi Marco Di Napoli, che sta cercando di ricostruire con esattezza la dinamica dell'incidente, compreso se il conducente del tir avesse assunto sostanze stupefacenti o alcol, anche se dalle prime indiscrezioni l'esito sarebbe negativo. Di certo c'è che «i sistemi d'allarme funzionano bene», ha assicurato Di Napoli, ritenendo che «a prima vista direi che si è trattato di una grave imprudenza commessa dall'autista del tir». Le testimonianze confermerebbero la tesi della «imprudenza», in quanto l'autotrasportatore sarebbe stato visto accelerare bruscamente mentre il sistema sonoro accompagnava l'abbassarsi delle sbarre metalliche. Rimasto bloccato sui binari, ha visto il treno giungere come un bolide, riuscendo però a dileguarsi. Sul posto sono giunte autoambulanze del 118 e la Protezione Civile che ha allestito un campo per i primi soccorsi: in 15 hanno riportato solo lievi lesioni, mentre gli altri sono stati condotti in ospedali della provincia di Brindisi con ferite più gravi.

«Se il conducente dell'autoarticolato rimasto sui binari avesse forzato la sbarra - ha spiegato l'assessore regionale ai Trasporti, Guglielmo Minervini - sarebbe scattato il sistema di sicurezza della linea ferroviaria e il treno avrebbe frenato». Inoltre, conclude, «erano stati affidati qualche settimana fa con una cerimonia tenuta dal presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese, i lavori per l'eliminazione del passaggio a livello», così come di altri in tutta la Puglia per i quali la Regione ha già stanziato dei fondi.

LA SCHEDA

Nel 2011 diciotto incidenti e quindici vittime

Il 2011 con 18 incidenti ai passaggi a livello ed un bilancio di 15 morti e tre feriti gravi è stato per l'Italia il più negativo degli ultimi quattro anni. Nel 2011 Rete Ferroviaria Italiana ha soppresso 94 passaggi a livello con un investimento complessivo di circa 58 milioni di euro. L'obiettivo di Rfi per il 2012 è di sopprimerne ancora 57, ubicati quasi tutti sulle linee fondamentali. I passaggi a livello saranno sostituiti con sottopassi o cavalcavia. Oggi quelli in esercizio

sono 5.901 (1.263 quelli la cui responsabilità è affidata direttamente ai privati) su oltre 16.700 km di linee del network di Rfi. Sugli oltre 6.400 chilometri di linee fondamentali, dove transita il 90% del traffico ferroviario, i passaggi a livello sono 471 (di cui 48 in consegna a privati) e sono i più impegnativi da sopprimere perché inseriti nei più importanti sistemi urbani. Sulla rete complementare (9.339 km) i passaggi a livello sono 5.430 (1.215 in consegna ai privati).

Cinque Terre frana sulla via dell'amore Rimasti feriti quattro turisti

Una pioggia di sassi ha investito quattro turiste australiane che passeggiavano lungo la via dell'Amore tra Riomaggiore e Manarola, nelle Cinque Terre. Tre metri cubi di materiale si sono staccati dalla parete più alta della collina, scavalcando le reti metalliche che «fasciano» la roccia proprio per evitare incidenti simili.

Per due delle turiste le ferite sono semplici escoriazioni e sono state subito dimesse. Più gravi quelle delle altre due australiane, recuperare dai vigili del fuoco scalatori usando corde e parenchi. Grave una donna di 61 anni, Judi Greig, rimasta in bilico su un precipizio di 100 metri, dopo un volo di 15 metri in una scarpata. I medici sono stati costretti ad asportarle la milza e a praticarle un delicato intervento ai polmoni per sanare la grave lesione provocata dal colpo delle pietre sul torace. Una seconda donna, meno grave, con fratture agli arti inferiori è stata ricoverata all'ospedale Sant'Andrea della Spezia.

Non è chiaro, spiegano i carabinieri, che cosa abbia causato la frana. Non è stata la pioggia come sembrava in un primo momento, né il vento. Piuttosto la siccità sembra essere l'origine della frattura del costone roccioso. Ne è convinto il sindaco di Riomaggiore, Franca Cantrigliani. «Il cambiamento climatico - ha sottolineato il primo cittadino - ci ha insegnato che la siccità fa danni almeno quanto le alluvioni. Sono mesi che non piove e dalla parte più alta della montagna si sono staccati dei massi di rocce che hanno piegato anche le reti di protezione». La via dell'amore è stata chiusa. Ma è l'intera Liguria, o quasi, è a rischio frane. Il territorio è «troppo fragile» ed esposto a frane e alluvioni, con «l'85% dei comuni a rischio idrogeologico».



La frana sulla Via dell'Amore nelle Cinque Terre FOTO ANSA

Esplode una caldaia in una scuola, a Roma due feriti

LUCIANA CIMINO
ROMA

Un boato, il fumo, i corpi a terra. A rimanere feriti un operaio che cercava di aggiustare una caldaia e una bidella. L'esplosione è avvenuta in una scuola, in pieno orario di lezione. Erano circa le 11.30 quando gli studenti e gli insegnanti dell'istituto tecnico Carlo Matteucci, a Casal Boccone (Roma), hanno sentito lo scoppio. Subito l'istituto è stato evacuato, alunni illesi, mentre il tecnico, 27 anni, e la bidella, circa 50, sono stati portati con il codice rosso all'Ospedale Sant'Eugenio per le ferite riportate. Il primo è in prognosi riservata con ustioni di terzo grado. Un episodio gravissimo che si aggiunge al già cospicuo elenco di problemi di sicurezza



L'istituto tecnico Carlo Matteucci a Casal Boccone, Roma FOTO ANSA

za negli istituti capitolini. Martedì scorso, infatti, un'altra scuola, stavolta primaria (in zona Villa Bonelli), è stata evacuata dai vigili del fuoco per il cedimento di un pilastro. E da venerdì i genitori di una elementare nel quartiere Marconi si rifiutano di mandare i propri figli nelle classi invase dai topi.

Una situazione nel complesso drammatica che rispecchia quella del resto del Paese. Come l'Unità ha scritto all'inizio dell'anno scolastico, a un istituto su tre (su due al sud) mancano i necessari certificati di sicurezza, la stragrande maggioranza presenta lesioni strutturali, in un'aula su 4 sono presenti segni di fessurazione (crolli diintonaco, mufte, umidità, pavimenti sconnessi, finestre o arredi rotti). Tanto che secondo il report di Cittadinan-

za Attiva, l'87% delle scuole ha richiesto interventi di manutenzione (nel 15% dei casi mai avvenuta). Interventi di tipo strutturale sono stati invece richiesti dal 45% degli istituti ma, anche in questo caso, il 58% di questi non ha ricevuto alcuna risposta.

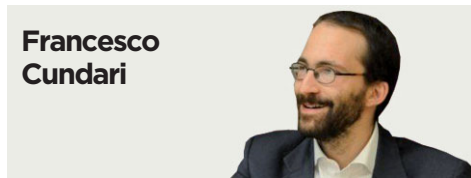
Poi ci sono le migliaia di scuole senza mense, palestre (assenti nel 46% dei casi), con i cortili usati come parcheggio, senza aula computer e con barriere architettoniche e i centinaia di casi in cui le classi si trovano su terreni a rischio sismico o idrogeologico. «Una situazione - dichiara il portavoce nazionale della Rete degli Studenti, Daniele Lanni - assolutamente non più sostenibile» che, ha aggiunto riferendosi all'episodio di Casal Boccone, «è l'ennesima dimostrazione di quanto diciamo

da anni: non è possibile rischiare la pelle quando si va a scuola. Abbiamo chiesto invano un'anagrafe nazionale degli istituti per avere un'idea delle situazioni più gravi». E mentre la senatrice del Pd Mariangela Bastico ha presentato un disegno di legge per dare la possibilità ai cittadini di destinare l'8x1000 agli interventi di messa in sicurezza delle scuole, i presidi del Lazio aderenti all'associazione di categoria Anp, scrivono una lettera alla presidente Polverini sui milioni di euro che aspettano dalla Regione: «Siamo certi che i fondi sottratti (dal gruppo consiliare del Pdl, ndr) verranno da Lei immediatamente inviati alle scuole creditrici, per sanare i debiti contratti dalla Regione e consentire che le scuole del Lazio possano svolgere il loro compito istituzionale».

COMUNITÀ

Il commento

La bancarotta politica del Lazio



Francesco Cundari

SEGUE DALLA PRIMA

La prima delibera dell'ufficio di presidenza della Regione Lazio che dà inizio alla crescita esponenziale dei finanziamenti ai gruppi, infatti, porta la stessa data del voto di fiducia al governo Berlusconi. 14 dicembre 2010, *dies horribilis* del rapporto tra denaro e politica: il giorno in cui si decideva la sorte dell'esecutivo che un anno dopo avrebbe portato l'Italia sull'orlo della bancarotta, e a deciderne la sorte erano proprio i numeri della scissione promossa da Gianfranco Fini nel Pdl. Una coincidenza che getta una luce sinistra sulla vicenda e rende ancor più gravi, a due anni di distanza, silenzi e ambiguità di tutti i partiti di opposizione.

Evidentemente il mese di dicembre, con l'approssimarsi del Natale e la necessità di chiudere il bilancio, è stato sempre un mese importante per la giunta Polverini: il 16 dicembre 2011, meno di un anno fa, il centrodestra laziale approvava l'estensione del vitalizio previsto per i consiglieri anche agli assessori esterni. Proprio così: mentre tutto il Paese era alle prese con le pesanti misure della manovra Monti, mentre nelle altre Regioni i vitalizi si tagliavano o erano stati già tagliati, alla Regione Lazio venivano estesi. Una decisione che la presidente Polverini difendeva con fermezza. «La mancata equiparazione degli assessori ai consiglieri - spiegava - era un'anomalia della nostra Regione».

Quello che è emerso in questi giorni, attraverso scandali e inchieste giudiziarie, ha reso le dimissioni della presidente del Lazio semplicemente inevitabili. Un esito che non avrebbero comunque scongiurato né i comizi da capo dell'opposizione improvvisati disinvoltamente dalla presidente della Regione, né alcuno stratagemma avessero potuto escogitare i suoi consiglieri dal multiforme ingegno. Il tardivo e maldestro tentativo di indossare ora i panni della moralizzatrice decisa a tagliare e risanare non ha fatto che prolungare di pochi giorni l'agonia di una giunta e di una maggioranza ormai non più

in grado di stare in piedi.

Lo scandalo della Regione Lazio, però, non riguarda soltanto il Pdl, ma tutti i partiti che con quel sistema hanno convissuto. Avrebbe decuplicato in meno di un anno i finanziamenti ai gruppi presenti in Consiglio, mentre in tutto il Paese e anche nel Lazio si tagliavano i fondi a scuola e sanità, non è una responsabilità che possa essere rovesciata soltanto sulla maggioranza.

Può sembrare ingeneroso, dinanzi allo spettacolo offerto dal Pdl, prendersela proprio oggi con i suoi oppositori, a cominciare dal Pd. Ma c'è poco da fare: la responsabilità di chi si batte contro il vento dell'antipolitica è più grande di quella che spetta a chi preferisce andare con la corrente. Il compito è più difficile, la posta in gioco è più alta: chi sceglie di difendere le istituzioni e i partiti, difendendo i principi fondamentali della democrazia rappresentativa e della convivenza civile, può perdere le elezioni, ma non la faccia. Chi conduce una battaglia democratica in difesa del finanziamento pubblico ai partiti, proprio per impedire che la politica fini-

sca ostaggio di interessi privati, deve essere più rigoroso con se stesso di chi cavalca la facile demagogia dell'abolizione di ogni finanziamento. Chi conduce una battaglia di civiltà contro l'idea che la pubblicazione sui giornali delle private conversazioni telefoniche di chiunque sia un fattore di trasparenza, invece che di ricatto e di manipolazione dell'opinione pubblica, deve essere il più determinato nel chiedere e nell'ottenere ogni forma di tracciabilità e rendicontazione di ogni euro di denaro pubblico; dev'essere il primo a chiedere e ottenere trasparenza nei bilanci di tutte le istituzioni e di tutti i partiti, a tutti i livelli.

Populisti e demagoghi di ogni colore possono attraversare ogni scandalo senza troppe preoccupazioni. La storia italiana degli ultimi vent'anni ne offre ampie dimostrazioni: finché la barca regge - o sembra reggere - ci sarà sempre un nuovo capro espiatorio su cui indirizzare rabbia e scontento, distogliendo l'attenzione dalle proprie magagne. Sono i democratici che non possono permetterselo.

Maramotti



L'analisi

Ma quanti disoccupati tra i (pochi) laureati



Andrea Ranieri

«IL MIO SOGNO È ALLENARE UNA SQUADRA DI ORFANI». LO DICEVA UN PO' DI ANNI FA FELICE PULICI, ex portiere della Lazio, allora allenatore di ragazzini, commentando le performance di genitori assatanati che incitavano i figli ad ogni infamità pur di emergere e primeggiare. Mi è tornata in mente leggendo le tirate contro la scuola pubblica della destra liberista. L'ultimo è Romney in America, che incita i genitori a insorgere contro gli insegnanti che scioperano a difesa del loro salario e del tempo scuola sempre più compresso dai tagli ai bilanci pubblici.

C'è dietro un'idea proprietaria dei figli, contro cui la scuola ha dovuto combattere per nascere, dando un contributo essenziale alla "civiltà" della famiglia, alla stessa nascita dell'idea di infanzia e di adolescenza, come età meritevoli di rispetto e di cura. E la scuola continua a provarci contro la nuova barbarie di un familismo consumista e competitivo, che spesso è quello che più urla contro la scuola, e cercando di dar voce alle domande "silenziose" di chi non è in grado di consumare e competere.

Ecco, credo che bisognerebbe invertire i termini della questione, e cominciare una nuova fase in cui sia la scuola a rivolgersi alle famiglie, alla società, all'economia, alla politica le domande che contano, se vogliamo che il lavoro che si fa nella scuola continui ad avere un senso. Il lavoro che si fa sul rispetto per le persone e per le

cose, in un mondo che pare dominato dalla cultura dell'usa e getta. Il lavoro per tenere insieme lingue, religioni e culture diverse, in una comune idea di cittadinanza, e che drammaticamente si scontra col fatto che sempre più ragazzi che stanno nelle scuole italiane cittadini italiani non lo sono e c'è chi pensa che non dovranno esserlo mai. E la difficoltà di essere credibili quando - è ormai un luogo comune - si prova a dare ai bambini e ai ragazzi gli strumenti per continuare ad apprendere per tutto l'arco della vita, perché nessun sapere, teorico o professionale, è per sempre, e mancano nel Paese i luoghi e gli strumenti per continuare ad apprendere.

Anche l'Università e la ricerca hanno le loro domande da fare. Soprattutto una. Com'è possibile uscire dal paradosso italiano, di avere il numero più basso di laureati e di ricercatori fra tutti i Paesi più o meno sviluppati, e avere il numero più alto di laureati e di ricercatori disoccupati o sottooccupati. In realtà dal paradosso se ne sta uscendo nel modo peggiore. Diminuiscono i giovani che all'Università si iscrivono. La crisi dà una mano, perché aumentano le famiglie che i figli alla scuola superiore e all'Università non riescono più a mandarli. L'altra risposta, quella capace di dare senso e valore all'insegnare e all'apprendere, richiederebbe un sistema produttivo di merci e servizi che si impegna per aumentare la propria capacità di utilizzare e produrre conoscenza, un Paese che finalmente decida di considerare il suo patrimonio culturale, quello storico e quello che ogni giorno si produce nei luoghi delle culture, come la sua risorsa più preziosa, e una straordinaria occasione di lavoro. Sempre, soprattutto dentro la crisi.

Ed anche alla politica ci sono domande da fare. La prima è che smetta di predicare la priorità di scuola, ricerca e cultura solamente quando parla con gli insegnanti, con i ricercatori, con gli uomini e le donne dei musei, dei teatri, delle biblioteche. Cominci a farlo quando parla di economia e di industria, di welfare e di cittadinanza, e si convinca davvero che è su questo terreno che si registra oggi la maggiore arretratezza del nostro Paese, quella che rischia di mettere in

scacco contemporaneamente competitività e coesione sociale.

La seconda è che si smetta di fare riforme epocali, che durano lo spazio di una legislatura. La scuola, la ricerca, la cultura, lavorano sui tempi lunghi. Non possono vedere i propri strumenti di governo e di autogoverno, le modalità di accesso all'istruzione e al sapere, l'orizzonte economico del proprio operare, cambiare, a volte radicalmente, a ogni cambio di maggioranza. Senza che nessuno abbia valutato gli effetti di quel che si cancella, e costruito previsioni attendibili sugli effetti della nuova che avanza. C'è bisogno su questo terreno di una discussione «costituzionale», in cui si ridefiniscano in maniera condivisa i principi, le finalità, le regole, gli strumenti di partecipazione democratica che devono governare il mondo della cultura, della ricerca e dell'educazione. Approfondendo magari di questo periodo di costrizione all'unanimità - per il resto da superare rapidamente se vogliamo dare una risposta di sistema alla crisi - per assumere impegni condivisi e di lungo periodo che dovranno valere qualunque sia la maggioranza che uscirà dalle elezioni, dalle prossime e da quelle che verranno. Confrontandosi in maniera alta, e non tatticista e reticente, con le proposte dei ministri in carica. A partire magari dal tema della valutazione, che in questa prospettiva deve essere lo strumento centrale di implementazione e di verifica di ogni processo di cambiamento. Con una avvertenza. La valutazione ha un significato completamente diverso se è fatta per ridimensionare o se è fatta per crescere. Occorrerebbe su questo un accordo diffuso su una affermazione semplice. Tutti i risparmi derivanti dalla riduzione di sprechi o da incrementi di produttività vanno reinvestiti nel sistema del sapere. Per cominciare a colmare gli incredibili ritardi - dalla scuola per l'infanzia all'educazione per gli adulti, dal diritto allo studio alle spese per la ricerca e la cultura - rispetto agli obiettivi che assieme a tutti gli altri Paesi Europei ci eravamo dati nella ormai mitica Conferenza di Lisbona, per provare a passare dalla mitologia alla realtà.

L'intervento

Quel che Puppato non sa del movimento No Tav



Stefano Esposito
Deputato Pdl

LA VALLE DI SUSÀ E IL MOVIMENTO NO TAV COME «NUOVA COSCIENZA POLITICA», luoghi dove sarebbe maturata una «intelligenza delle cose» che il Pd deve valorizzare per costruire un Paese «dolce ed equilibrato»? Alla luce di queste dichiarazioni, credo utile dare a Laura Puppato qualche informazione in più su quanto sta accadendo intorno al cantiere della Tav.

Nel luglio del 2011 un massiccio attacco al cantiere causò più di trecento feriti tra le forze dell'ordine e da allora non sono mai cessate le azioni teppistiche (condotte con bombe carta, biglie di ferro e pietre), poste in essere da frange del mondo antagonista e anarco-insurrezionalista, che hanno eletto la Valle di Susa e il sito di Chiomonte a "palestra" dove esercitarsi nella loro missione sovversiva e delinquenziale. Gli imprenditori valsesini favorevoli alla Tav sono oggetto di intimidazioni attraverso metodi propri della criminalità organizzata, con tanto di liste di proscrizione, occupazione di sedi aziendali, mezzi dati alle fiamme, minacce a familiari e collaboratori. Contro il procuratore Gian Carlo Caselli, accusato di voler «criminalizzare» il movimento, è stata lanciata una campagna di delegittimazione e in più occasioni si è tentato di non farlo parlare in pubblico. Cinquanta e più persone sono state rinviate a giudizio per aver partecipato ai fatti violenti avvenuti in Valle di Susa e tra gli arrestati vi sono il capo dell'anarco-insurrezionalismo italiano Massimo Passamani (accusato del reato di sovversione) e l'ex terrorista Br Maurizio Paolo Ferrari che nelle aule del Tribunale di Torino ha rinunciato alla difesa e letto un proclama in cui afferma «vogliamo attaccare lo stato e la società... consideriamo l'apparato giudiziario un teatrino...».

È giusto che lei conosca a fondo il merito di un progetto che il Pd da sempre considera fondamentale

I comitati No Tav, e anche alcuni amministratori del Pd, anziché prendere le distanze dai più violenti, hanno preferito utilizzare linguaggi chiaramente paraguerriglieri, arrivando ad accusare lo Stato di «militarizzazione» della Valle e inneggiando ad una fantomatica «Libera Repubblica della Madalena» quasi fosse una zona-santuario al di fuori delle leggi nazionali. Come ha ricordato Pier Luigi Bersani «una parte di coloro che contestano la Torino-Lione non si oppone solo alla realizzazione di un'importante infrastruttura, ma non riconosce il processo democratico attraverso cui si è giunti alla decisione» (www.tavsi.it).

Stiamo parlando di un'infrastruttura che fa parte degli impegni internazionali presi dall'Italia, è considerata strategica dal governo italiano e francese ed è stata oggetto di mozioni parlamentari approvate all'unanimità. Tutti i ricorsi presentati da Comunità montana e comitati vari sono stati respinti dal Tar, pertanto non esiste alcun profilo di illegittimità intorno a quest'opera.

Alla luce di queste considerazioni mi metto a disposizione di Laura Puppato per aiutarla a comprendere meglio che cosa è il progetto della Torino-Lione, in quanto chi aspira a diventare la candidata premier per il centrosinistra deve conoscere a fondo il merito di un progetto che ha il suo partito da sempre considera fondamentale e prioritario. Perché la Torino-Lione non è solo una linea ferroviaria, ma, così credo, un paradigma che rilancia la vera differenza tra progressisti e conservatori; tra chi pensa che il nostro Paese, debba investire sul futuro e produrre ricchezza in modo ambientalmente sostenibile; e chi risponde alle sfide globali con il rancore e la miopia del localismo, teorizza il declino economico e propone la decrescita. Dunque, parliamo di trasporti, di logistica, di Tav: il riformismo passa anche da qui.

COMUNITÀ

Dialoghi

In memoria di Enzo Barcellona

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Enzo Barcellona è morto 3 giorni fa a Stradella in provincia di Pavia dopo essere stato colpito da una pesante bombola che gli ha provocato «un gravissimo shock emorragico con versamento endoaddominale». Il povero lavoratore è morto lo stesso giorno poco dopo l'arrivo in ospedale. I carabinieri della locale stazione hanno scoperto che Barcellona lavorava in nero.

CARLO SORICELLI
(curatore dell'osservatorio indipendente di Bologna sui morti sul lavoro)

Gli infortuni e le morti dei lavoratori non protetti da un contratto legale sono un problema sempre più grave. I dati ufficiali sulle morti, riferiti di fatto solo a quelle che si verificano in condizioni di lavoro regolare, dovrebbero essere aumentati del 20%, ci scrive Soricelli, se si tenesse conto anche di loro: esseri umani sfruttati come

lo erano un tempo gli schiavi e del tutto indifesi, spesso, dai rischi cui il loro lavoro li espone. In terra di mafia o di camorra un tempo ma anche altrove ora, come ci insegna la vicenda di Enzo Barcellona, e nel settore, in particolare, dell'edilizia dove l'infortunio, mortale o no, viene nascosto, minacciando l'infortunato, i suoi familiari e i suoi colleghi, alle autorità che creerebbero problemi al datore di lavoro. Che fare? Intensificare i controlli, prima di tutto, nei cantieri e negli altri luoghi in cui lavorando si rischia. Proporre questo problema come una priorità per gli ispettori del lavoro e per le forze dell'ordine, in secondo luogo, per i medici e per i colleghi di lavoro. Ma informare, soprattutto: risvegliando un'opinione pubblica che sul tema del lavoro irregolare e dello sfruttamento dei migranti dorme, spesso, sonni pesanti e colpevolmente tranquilli.

Il caso Ilva/1

Fare di tutto per scongiurare gli effetti «a catena»

Federico Pirro

Università di Bari
Centro studi Confindustria
Puglia



SUSANNA CAMUSSO CHIEDE «RAGIONEVOLEZZA» SUI TEMPI PER GLI INTERVENTI DI BONIFICA ALL'ILVA DI TARANTO, da avviarsi comunque rapidamente anche alla luce dell'ormai prossima Aia, la cui importanza è stata sottolineata anche da Stefano Fassina nei giorni scorsi alla *Festa dell'Unità* a Massafra nel Tarantino. Anche il Segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati Maurizio Carbone auspica al Tg3 che non si determini un insanabile contrasto a Taranto fra diritto alla salute e alla tutela ambientale e diritto al lavoro, e invita tutte le autorità competenti ad agire di conseguenza per evitarlo.

È auspicabile allora che, a questo punto, si valutino ancor più approfonditamente le «intuibili, gravi e presumibilmente irreparabili conseguenze che potrebbero scaturire» - come hanno scritto i giudici del Riesame nella loro sentenza del 28 agosto - «da una viziata esecuzione del sequestro giudiziario in ordine alla strategica capacità produttiva dell'Ilva, nonché ai livelli occupazionali e alle stesse finalità di tutela dell'ambiente e della salute pubblica poste alla base della disposta misura cautelare», qualora si creassero le condizioni che costringano il Siderurgico ad un repentino blocco della produzione.

Ammesso che in tale circostanza sia tecnicamente possibile ai custodi «garantire» - come prescritto dalla sentenza del Riesame del 7 agosto - «la sicurezza degli impianti», ci si chiede se siano stati valutati sino in fondo gli effetti «a catena» che, peraltro, potrebbero già essere in corso: 1) ai danni della società - in termini di minori commesse per l'incertezza legata al loro soddisfacimento, o anche di possibili disdette di alcune di quelle già acquisite; 2) ai danni dell'occupazione locale - se è vero che già due aziende dell'indotto come la Semat e la Edil Simer hanno annunciato il ricorso alle ferie forzate e poi (forse) alla cassa integrazione per 490 addetti, con il suo pagamento da parte della Cassa edile e non dell'Inps; 3)

ai danni degli occupati diretti dell'area a caldo che dovrebbero essere posti (inevitabilmente) in cassa integrazione a zero ore e che, contrariamente a quanto si crede, non sono utilizzabili in altre aree dello stabilimento se non in misura molto contenuta e neppure nei lavori di bonifica esterna alla fabbrica, nei quali invece occorrono qualifiche specifiche; 4) ai danni degli occupati nei siti dell'Ilva di Genova e Novi Ligure che entro poche settimane non avrebbero più semilavorati da trattare e che, pertanto, andrebbero posti anch'essi in cig; 5) ai danni di soggetti terzi, quali ad esempio gli Istituti di credito già fortemente esposti con fidi, mutui ipotecari e altri affidamenti con l'Ilva, con molti suoi dipendenti, con le aziende dell'indotto e con tanti dei loro addetti.

A tal riguardo, si ha piena consapevolezza che potrebbero determinarsi a breve - ammesso che non siano già state avviate almeno da parte di certi istituti - iniziative volte su Taranto (e non solo) a restringere prudenzialmente fidi, a revocarli o a non concederne di nuovi, stante la sempre più pesante situazione di incertezza che continua a gravare sull'attività produttiva dell'Ilva, e più in generale sul vero e proprio sistema economico che le gravita intorno? E ci si rende pienamente conto che se il sistema bancario decidesse di limitare al massimo, sin quasi ad azzerarli, i suoi impieghi su Taranto e provincia - ma gli effetti potrebbero arrivare anche molto lontano dal capoluogo ionico - la situazione economica e sociale di tutta l'area, e non solo di essa com'è evidente, potrebbe farsi veramente difficile per tutti fino all'insostenibilità?

E non vogliamo aggiungere altro sulle drammatiche privazioni cui andrebbero incontro con le loro famiglie i dipendenti Ilva e del suo indotto che fossero posti in cassa integrazione. Senza produzione e i suoi ricavi, infine, per l'Ilva e l'intero Gruppo Riva Fire, non c'è banca che potrebbe dare loro altro credito. Lo si comprende questo, o no? La vicenda Ilva, dunque, si configura sempre più nella molteplicità dei suoi aspetti come una delicatissima questione di rilevanza nazionale.

CaraUnità

Per una politica più trasparente

Per cambiare la politica e renderla più trasparente e attraente, e anche fornire agli elettori importanti elementi di valutazione prima del voto, io proprorei questo tipo di riforme: 1) chi si candida a premier, contestualmente al programma, prima delle elezioni deve presentare la lista dei suoi ministri, cioè quella che presenterà al capo dello Stato in caso di vittoria, un nome per ogni ministero; 2) chi si candida a sindaco, contestualmente al programma, prima delle elezioni, deve presentare la lista degli assessori che nominerà, con le rispettive deleghe; 3) idem per chi si candida a presidente di una Regione.

Giovan Sergio Benedetti Capannori

A proposito del caso Sallusti

Sul caso Sallusti non ci si può che schierare in difesa della libertà di espressione, a prescindere, si direbbe. Tuttavia la vicenda merita alcune riflessioni. Innanzitutto non si ricorda un Sallusti altrettanto vigoroso contro le proposte di legge così dette «ammazza blog» e «bavaglio», che peraltro solo ora

rivendica il ruolo di garante supremo del presidente della Repubblica. Bisognerebbe poi riconoscere che le due testate per le quali egli ha rivestito ruoli direttivi più importanti, *Liberò* e *il Giornale*, usano abitualmente un linguaggio fin troppo eccessivo, ricorrendo a epiteti offensivi, per non parlare del falso scoop sul «caso Boffo» e della vicenda delle intercettazioni in merito alla scalata Bnl. Sia fatto di tutto affinché Sallusti non sconti un giorno di galera per i contenuti (pesanti, è bene ribadirlo) del suo articolo, ma sarebbe bene egli meditates sul proprio modo di lavorare e sulle conseguenze che può avere nelle vite degli altri.

Marco Lombardi

Il Lazio e i fondi sperperati

C'è un tempo per tutto: anche per rubare. Il momento attuale, amaro e tragico per la maggior parte delle famiglie italiane, che vorrebbe dalla politica risposte alla crisi economica e invece subisce l'umiliazione di veder depauperata financo la propria fiducia nel futuro, non è quel tempo. Questo è il tempo di rendere giustizia e

speranza a coloro i quali vengono chiesti sacrifici, che criminosamente sono dissipati e saccheggianti da gente ignobile che non ha nulla di onorevole. Ogni centesimo rubato, in questo tempo, è una stilla di sangue di gente che aspetta di poter riprendere fiato. Ogni centesimo, in questo tempo, è una ignobile vigliaccheria. Chi può, faccia qualcosa

Silvia Petrucci

Il caso Cagliari-Roma, i tifosi italiani ancora una volta presi a sberle

Il presidente del Cagliari calcio, Massimo Cellino, in occasione della partita interna con la Roma, ha invitato i tifosi allo stadio, infischiosamente della delibera del prefetto di Cagliari che aveva imposto la disputa dell'incontro a porte chiuse. Disubbidire al prefetto, che è un organo democratico dello Stato e rappresenta il governo nella provincia, è un atto grave. L'immagine del nostro calcio, già malmessa, è stata ridicolizzata. Dispiace anche per i sostenitori della squadra sarda, i quali sono stati coinvolti in uno spettacolo senza regole.

Fabio Sicari

Il caso Ilva/2

Meno male che c'è un giudice a Taranto...

Elisabetta Zamparutti
Deputata Radicale



INTERVENENDO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI PER MOTIVARE L'ASTENSIONE DEI RADICALI SUL DECRETO TARANTO ho detto che quanto sta accadendo è paragonabile al crollo del muro di Berlino con la politica che vive tutto ciò come una fase di passaggio mentre è un momento di rottura.

La magistratura pone un problema ambientale sulla base di perizie epidemiologiche e chimiche che documentano da un lato la compromissione della salute dei cittadini di Taranto, dall'altro l'inadeguatezza delle tecnologie degli impianti Ilva a rispettare tutta una serie di limiti alle emissioni di sostanze nocive.

Ma la politica fa buon viso a cattivo gioco. Il decreto Taranto destina alla bonifica della città solo 1/3 dei 336 milioni di euro stanziati perché il resto va a opere di infrastrutturazione portuale. Eppure stiamo parlando di un'area inquinata vastissima, 100mila ettari di superficie che richiederebbe anche la messa in sicurezza d'emergenza della falda

acquifera, opere per le quali si potrebbe riconvertire la mano d'opera in esubero. Pannella da tempo propone un salario minimo garantito e l'abolizione di tutte le casse integrazioni. Laddove si è fatto scempio di legalità si istituisce poi l'ennesimo Commissario straordinario di governo che opererà in deroga a ogni disposizione di legge (senza contare che già esiste un Commissario straordinario per il porto) e con risorse prelevate dal fondo per il dissesto idrogeologico!

Né il decreto prevede che la nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) imponga ad Ilva l'adozione delle migliori tecnologie in assoluto e non, come avvenuto finora, le migliori tecnologie disponibili, in base cioè alla disponibilità economica del gruppo Riva.

Il ministro Clini, che adotterà la nuova Aia entro il 30 settembre, in buona sostanza considera gli effetti sulla salute riscontrati come il risultato dell'inquinamento del passato, mentre la perizia depositata al Tribunale di Taranto nell'ambito del processo all'Ilva ha dimostrato effetti sulle patologie tumorali anche per i bambini, ma anche e soprattutto, sulle patologie cardiache e respiratorie per le quali il tempo di latenza non è così lungo come per i tumori. «L'esposizione continuata agli inquinanti dell'atmosfera emessi dall'impianto siderurgico ha causato e causa nella popolazione fenomeni degenerativi di apparati diversi dell'organismo umano che si traducono in eventi di malattia e di morte», hanno concluso i periti.

La Convenzione di Aarhus, di cui il nostro Paese è parte, prevede l'accesso tempestivo del pubblico alle informazioni sull'am-

biente detenute dalle autorità pubbliche. Eppure, alcuni giorni fa, nel corso del convegno annuale del «Progetto Sentieri» alla presenza dei ministri Clini e Balduzzi sono stati presentati i risultati della prima fase dello studio Sentieri, relativi al periodo 1995-2002, peraltro già presentati il 9 novembre 2011, mentre non sono stati divulgati al pubblico quelli più recenti che pure sono agli atti della Procura già dal 30 marzo 2012. Come mai? I dati più recenti, hanno spiegato, saranno divulgati verso la metà di ottobre dopo la loro pubblicazione su una rivista scientifica!

Si sta insomma guadagnando tempo per trovare una soluzione politica per Ilva, magari attraverso una nuova Autorizzazione Integrata Ambientale che rischia di essere compiacente con gli interessi dei Riva, una resa al ricatto occupazionale e inadeguata alla gravità dell'emergenza ambientale e sanitaria in atto. Quando - prima di deliberare o per deliberare in un senso prestabilito - si nega la conoscenza ai cittadini, non solo si delegittimano le istituzioni, si arrecano anche ai cittadini di Taranto danni peggiori di quelli già provocati alla loro salute dall'inquinamento industriale della città.

La bocciatura da parte della Procura, in linea con quella dei custodi dell'Ilva nominati dal Tribunale, del piano di messa in sicurezza presentato dai Riva, è l'ultima conferma della serietà degli atti giudiziari a tutela dell'ambiente e della salute di questa città. Meno male che «c'è un giudice a Taranto» che ci ha fatto aprire gli occhi e capire che è scaduto il tempo di una politica industriale obsoleta legata a un'idea di sviluppo insostenibile.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

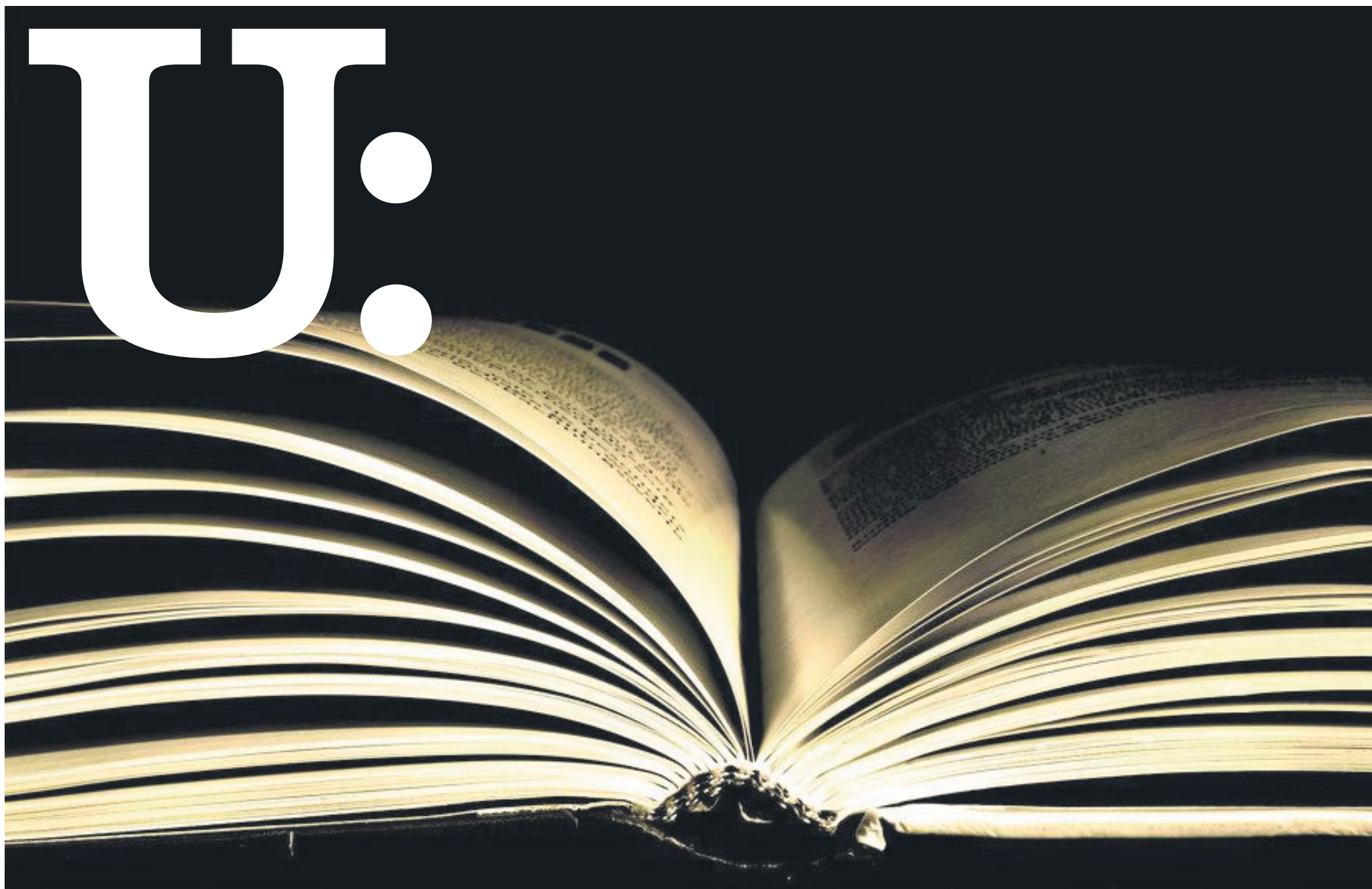
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 settembre 2012 è stata di 82.726 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





POTERE ALLA PAROLA

La lingua cancellata

L'italiano astruso nei testi didattici per scuola e università. Tra errori e orrori

GABRIELE DE MARCO
ROMA

SINTASSI IMPROBABILI, BRUTTURE STILISTICHE E CASTRONERIE GRAMMATICALI. SENZA DIMENTICARE I REFUSI. La carta stampata ne è piena. Perché, allora, spendere parole a difesa di uno stile linguistico che sembra non interessare più a nessuno, abbandonato com'è da gran parte dei media?

Una risposta potrebbe riguardare l'importanza (e la bellezza) di esprimersi appropriatamente. Un valore che va ben oltre la semplice questione della forma.

Il problema assume, però, un aspetto preoccupante quando questi scritti "alieni" si riscontrano in libri di testo e manuali universitari che dovrebbero essere esempi di un uso più che corretto della lingua. Forme sintattiche dubbie, concetti sparsi, o poco edificanti errori grammaticali mettono alla prova i più tenaci tentativi di comprensione, a tutto svantaggio del lavoro di studio, non sempre eccitante.

Rinviiando ad altre occasioni il tentativo di analizzare le cause del fenomeno (dovuto probabilmente ad un insieme di fretta e superficialità da parte di autori, curatori ed editori) è giusto riportare alcuni esempi.

La ricerca è stata lunga, ma purtroppo non infruttuosa, ed ha rilevato, seppure in percen-

...

Virgole sparse come sale qua e là tra le parole tanto per confondere ancora di più il lettore

Fraasi senza capo né coda, proposizioni così complesse e arzigogolate da far perdere il povero studente nei meandri del vocabolario Breve viaggio nel mondo dei libri di testo tra punteggiatura «pazza» e consecutio abolita

tuale non altissima rispetto al totale delle pubblicazioni esaminate, una preoccupante sequenza di errori o inappropriately formali, in alcuni si avverte, nell'esposizione degli argomenti, una pericolosa tendenza alla sciattezza.

Non mancano stili così sofisticati da dover essere accompagnati con usi frequenti di un ottimo dizionario, alla ricerca dei termini più inusuali. Raffinati, sì, ma peggio di un bue per cena per quanto riguarda l'assimilazione dei concetti.

LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI INCISI

Ma il male peggiore è la moltiplicazione degli incisi. A volte così numerosi che viene da pensare ad una crescita spontanea, e riescono a confondere anche il più analitico dei lettori. Signifi-

cativo l'esempio tratto (guarda caso) da un manuale sulla didattica:

«La scuola, a differenza dell'extrascuola che bombarda ogni soggetto di infinite informazioni e sollecitazioni destrutturate, casuali, spesso contraddittorie e disorientanti, ma altrettanto spesso pervasivamente avvincenti, lungi dal dover competere con il numero e la varietà di quelle informazioni, deve fornire mappe cognitive e strumenti concettuali capaci di far setacciare, discriminare e organizzare le molteplici esperienze della vita quotidiana». Periodi del genere contraddicono la regola che suggerisce di tenere insieme le unità logiche della frase (soggetto, predicato verbale e complemento) evitando di separarle con incisi che costringono il lettore ad uno sforzo per rimettere insieme il concetto. In casi particolarmente diabolici, l'autore, confuso dai suoi stessi «giri di parole», propone periodi di dubbia coerenza che, anche liberati da innumerevoli virgole e parentesi, non offrono speranza di comprensione: «occorre tenere presente...che il peculiare sviluppo demografico ... è cresciuta enormemente la spesa per le pensioni...». Due soggetti, e un verbo conteso.

E ancora, tra le proposizioni confuse troviamo un «ma ora c'era», una magnifica «...per quanto non manchino teorie che neghino la latinità originaria...», una ragguardevole «Egli sembrava apparentemente non conoscere...»

Insolite forme stilistiche ricordano più il linguaggio parlato, che quello scritto: «Il Khun sottolinea l'esigenza di abbandonare ogni illusione sul fatto che le scienze ricerchino la verità oggettiva o cose simili». E ancora: «Le nuove televisioni,.....non è che non hanno un decoder ma lo hanno integrato...» o «...una concezione della scien-

za del tipo di quella delle scienze naturali». Fino all'acme: «Per prima cosa, Maslow proponeva...». Per finire con una considerazione ineccepibile: «La psicologia ha trovato abbastanza presto degli sbocchi pratici».

Coniata appositamente per questa occasione, l'espressione detta «delle virgole sparse come sale» viene ben rappresentata da frasi del tipo: «I docenti, hanno sfruttato e sperimentato»; «La rappresentazione è quella che viene chiamata, onda sinusoidale»; «Il passaggio dalla conoscenza tacita a quella esplicita, può essere rappresentato da un corso...».

Errori giudicati forse lievi, presenti in testi che trattano di conoscenza ed educazione, assumono un aspetto inquietante. Ma al peggio non c'è limite: «Abbiamo detto che, strumenti principi della comunicazione elettrica, sono la radio e la televisione» e qui ci sarebbe da ridere anche sul fondamento dell'assunto, visto che le onde ed apparecchi radio rientrano nel campo dell'elettronica. Qualcosa di ancor più difficile da digerire: «Carl Rogers, diventato famoso per aver inventato la psicoterapia...». Come non immaginare il giovane psicologo statunitense, che si limitò (se così si può dire) a sviluppare una nuova forma di terapia ora conosciuta come counseling, alle prese con un solerte impiegato dell'ufficio brevetti che registrava la sua nuova invenzione?

Si potrebbe continuare, ma inferire non serve. Utile invece considerare, oltre alla difficoltà di comprensione, gli altri effetti collaterali che letture così approssimative potrebbero provocare: sicuramente per chi possiede una buona familiarità con il mondo delle parole un vero rischio non sussiste: un certo fastidio, una specie di sapore sgradevole è il massimo del danno.

Ma il pericolo è assicurato per chi non ha ancora sviluppato una certa confidenza con la lingua scritta: ecco allora che quelle forme astruse, magari senza errori grammaticali evidenti, ma sicuramente poco ortodosse, diventano la norma, l'esempio da seguire. Anche per il fatto, non da poco, di far parte di un testo universitario.

...

C'è poi l'autore che si esercita in ragionamenti così difficile da costringere i ragazzi a usare le enciclopedie

MUSICA : Intervista agli Skunk Anansie PAG. 18 ZONA CRITICA : L'Italia di La Porta PAG. 18

LETTERATURA : A sei mesi dalla scomparsa in tanti ricordano Antonio Tabucchi PAG. 19

BIOETICA E FEDE : L'intervento di Ignazio Marino a «Torino Spiritualità» PAG. 20



Skunk Anansie così duri e puri

Esce il nuovo cd della band inglese: «Delusi dai politici»

Saranno a Milano il 19 novembre e poi a Roma e Jesolo. E dell'Italia dicono: «Stato e Chiesa sono ancora troppo legati»

DIEGO PERUGINI
MILANO

«NON MI OCCUPO DI POLITICA, SONO SOLO UNA CANTANTE. PERÒ HO LE MIE IDEE. E LE ESPRIMO SENZA PELI SULLA LINGUA». SEMPRE BELLA E COMBATTIVA, SKIN, ANIMA E FRONTWOMAN DEGLI SKUNK ANANSIE. La sensuale vocalist parla a ruota libera del nuovo cd *Black Traffic*, in uscita oggi. Disco tosto, passionale e rockeggiante, come nella consuetudine della band inglese, con testi espliciti sulla crisi di moralità (e non solo) del nostro presente. «Il titolo, traffico nero, riassume le nostre conversazioni in studio di registrazione. Parlavamo dell'attualità: dallo scandalo finanziario della Barclays al movimento Occupy. E ci è venuta in mente l'immagine di un traffico nero che percorre le nostre esistenze e manipola la nostra vita».

Ecco, allora, una serie di brani dove Skin e soci lanciano virulenti strali verso i poteri forti. Già in circolazione il singolo *I Believed In You*, le cui parole non lasciano molto all'immaginazione: «Credevo in te... beh, avevo torto. Mi faresti un favore? Tagliati la gola e lascia che il sangue scorra libero e soffochi tutti i tuoi seguaci». Altro botto poco più in là, nella drammatica *This Is Not A Game*: «Questo non è un gioco/la gente soffre» canta Skin con riferimento ai danni causati dalla crisi finanziaria.

«Credo che molte persone siano state deluse dai loro leader. Tutti vogliono votare, ma per chi? I politici di oggi non sono credibili. Perché non guardano al bene del Paese che rappresentano, ma solo a rafforzare la loro posizione. Sono troppo compromessi con la finanza, vivono nel conflitto d'interesse».

Non è uno sfogo nichilista, quello degli Skunk, ma una rabbia costruttiva: «La rabbia è un sentimento positivo, perché ti spinge a fare delle cose, a darti una mossa. E c'è un grande bisogno di cambiamento nella nostra società: noi ci crediamo, non abbiamo perso la speranza. Dovremmo far crescere una nuova generazione di politici, giovani e onesti, senza nepotismo, raccomandazioni e

corporazioni».

Il disco è stato inciso fra Londra e Los Angeles, con una metodologia diversa dal solito: «Abbiamo registrato tutto separatamente, quindi ci siamo messi a sperimentare e stravolgere i pezzi, cercando però di mantenere il nostro tipico suono caldo, ricco e pieno di vita. In più ci siamo presi tempi più lunghi per le canzoni. È un'evoluzione, una crescita, la perfetta fotografia di come siamo ora. Perché gli Skunk non sono dei nostalgici, guardano sempre avanti».

UNDICI NUOVI BRANI

Undici i brani in scaletta, per circa quaranta minuti di musica. Ci sono tracce spedite come *I Will Break You* e la polemica *Sad Sad Sad*, le atmosfere più morbide di *I Hope You Get To Meet Your Hero* e *Our Summer Kills The Sun*. «Ma non c'è solo politica, raccontiamo anche storie d'amore, sesso, divertimento. E pure la tristezza di quando vieni mollato in un rapporto». Bisex dichiarata, Skin s'è schierata apertamente per la «marriage equality», il matrimonio tra persone dello stesso sesso: «È una cosa sacrosanta. Due persone s'incontrano, s'innamorano e stanno bene insieme: che problema c'è se sono dello stesso sesso?».

Il gruppo da qualche anno ha abbracciato la filosofia «indie»: «È la scelta migliore che potevamo fare. Con le major è tutto troppo complicato, magari piaci a un discografico e non ai suoi colleghi, così ti trovi a litigare per esprimere le tue idee. Ora abbiamo il controllo di tutto e facciamo quel che vogliamo senza dover rendere conto a nessuno».

E fra poche settimane sarà già l'ora di partire in tour. «Abbiamo in mente un concerto particolare, con degli effetti speciali digitali. Niente di clamoroso, perché il vero spettacolo siamo noi con la nostra musica e la nostra passionalità, però abbiamo delle idee pazzesche. Vedremo se riusciremo a metterle in pratica». Il gruppo si esibirà il 19 novembre a Milano (Mediolanum Forum), il 20 a Roma (Palalottomatica) e il 21 novembre a Jesolo (Pala Arrex). Un rapporto, quello con l'Italia, fra i più saldi e duraturi.

«È un Paese che amiamo e che ci ha subito accolto con entusiasmo. Qui abbiamo amici, ci torniamo sempre volentieri. Anche per il cibo, l'arte, l'atmosfera. Un vostro difetto? Da voi Stato e Chiesa sono ancora troppo legati. E tutto ciò crea gravi danni. Ma è un problema che non riguarda solo voi. Basta vedere l'approccio di Mitt Romney alla campagna elettorale americana».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



L'Italia di La Porta Un affresco in 150 recensioni



UN'IDEA DELL'ITALIA
Filippo La Porta
pag.364
euro 18.00
Aragno

HO LETTO PER MOLTE ORE DI SEGUITO STANCANDOMI MA SENZA ANNOIARMI LE 150 RECENSIONI CHE FILIPPO LA PORTA HA DEDICATO NEGLI ULTIMI 10 ANNI A AUTORI ITALIANI DI ROMANZI E DI SAGGI. Non demordevo dalla lettura perché le pagine scorrevano e stentava a rivelarsi il senso che il titolo prometteva: *Una idea dell'Italia*. Presupponeva un intento patriottico e ne forniva con i 150 pezzi le illustri prove? O testimoniava con espliciti riferimenti quale fosse l'idea dell'Italia dei nostri scrittori? O alludeva all'impossibilità di rappresentarlo (il Paese Italia) perché la rappresentazione non era più l'obiettivo di chi scriveva romanzi? O scontava che una idea dell'Italia era già presente nel fatto che i 150 libri (cui le recensioni si riferivano) avevano la targhetta made in Italy? Non trovando una risposta convincente a nessuna di queste domande non mi rimaneva che concludere che il titolo era un pretesto per raccogliere in volume recensioni già uscite in giornali e periodici.

Ma la raccolta di La Porta ha ben altri aspetti interessanti. I libri recensiti sono divisi in due scomparti: opere fiction e opere non fiction. E a sorpresa si scopre che tra i due gruppi a prevalere per interesse e vivacità è il gruppo non fiction. Dico a sorpresa perché la maggiore autorità della saggistica (rispetto ai testi creativi) era sostenuto (con qualche ragione) negli anni Sessanta (del secolo scorso) quando a guerra finita e miserie consumate il nuovo futuro della letteratura occupava per intero il campo della discussione (e riflessione). Dopo oltre cinquant'anni pareva pacifico che la pratica creativa avesse ripreso il posto di primo attore che le spetta. A leggere il libro di La Porta

non sembra essere accaduto.

Le opere (e gli autori) presenti nel raggruppamento fiction sono tutti l'un per l'altro di buona qualità media come La Porta testimonia. I suoi report analitici sono redatti con linguaggio efficace e soprattutto attenti a non trascurare nessuno degli aspetti dell'opera recensita da quelli tecnico-formali a quelli più esplicitamente linguistici a quelli ambientali e di contesto (mi riferisco al riflesso che la realtà oggettiva per strade magari tortuose proietta sulle singole opere). E medi sono anche quei report di La Porta nel senso che per ogni testo garantiscono un'uguale partecipazione e consenso con qualche punta di maggiore convincimento per Siti, Debenedetti e forse Simona Vinci

LA MEDIETÀ DELLA NARRATIVA

La medietà è il livello massimo - La Porta non lo dice ma lo dimostra - che caratterizza la qualità della nostra narrativa. Tutti hanno imparato a scrivere ma (quasi) nessuno è scrittore. A partire da dopo Gadda è intervenuta (come ho scritto altrove) qui in Italia e non solo come un'impossibilità (brillantemente anticipata da Benjamin) che solo alcuni sono riusciti felicemente a sfidare e, accogliendola come nuovo oggetto di conoscenza, ne hanno genialmente esplorato l'oscurità delle fibre (da Calvino a Malerba, da Celati a Arbasino a Tondelli, da Balestrini a Pontiggia, dal primo Baricco a Cordelli di Procida). Poi la fuga nei generi e la scelta mercantile. Finché oggi i più giovani (testimone Cortellessa), scartata l'idea tradizionale di romanzo, si avventurano in forme nuove che altrove ho chiamato oltre il romanzo. E qui il discorso provvisoriamente si ferma e anche le nostre frettolose considerazioni.

...

La saggistica in questi anni ha dimostrato maggiore vitalità rispetto alla fiction

Addio a Francesca Di Martino scrittrice innamorata di Napoli che faceva splendere la gioia tra le rovine

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

FRANCESCA DI MARTINO SE NE È ANDATA CON STILE.

Dopo aver combattuto con energia il male che la assediava. Fino all'ultimo ha continuato a coltivare con metodo le cose belle che ci ha lasciato: la generosità dell'esprimersi e dell'accogliere». E dello scrivere con stile, acme della sua personalità artistica. Francesca Di Martino, nata a Reggio Calabria, cresciuta a Napoli, è scomparsa domenica nella sua casa di Piazza Campo de' Fiori (funerale domani a Roma, 10,30, S. Lorenzo in Damaso, Piazza della Cancelleria). Grande narratrice, generosa e autentica, amava la creatività in penombra e detestava i riti della società letteraria. Cinque stupendi romanzi: *Foemina ludens*, *Africa, oh Africa!*, *Briganti*, *autobiografia immaginaria di Craxi* (Aiep San Marino), *Fontana a mare*, *Quelle stanze piene di vento*. Il primo, il secondo e il penultimo

per Marsilio. L'ultimo per Einaudi. «Foemina» è una satira del femminismo ideologico e settario. «Africa» narra una storia sperimentale dove l'io narrante femminile cade nella «storiaccia» che vuol vendere a un editore manipolatore. Il libro su Craxi è una storia alla Macbeth: l'onnipotenza «ben intenzionata» si rovescia nel contrappasso infernale che omologa chi vuol gestire bene il Potere, magari per vendicare torti. *Fontana a mare* è libro che sta alla pari con quelli della Ortese: onirismo, luci e traumi della memoria perduta, in una Napoli sfigurata. *Quelle stanze piene di vento*, è una sorta di due giovani sono camorra e contrasti etnici. Di nuovo: cronaca, storia e mito. E capacità tragico-gioiosa di distillare incanti dalle rovine. Aveva ultimato una serie di racconti sui gatti, con i quali parlava e dai quali riusciva a farsi raccontare storie. Era già pronto per Bollati-Boringhieri. Speriamo di poterlo leggere. Ciao Francesca.

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

CARO ANTONIO, C'È UNA FRASE DI UN TUO LIBRO FATTO DI LETTERE CHE DICE, PIÙ O MENO: TI SCRIVO PERCHÉ TU SAPPIA CHE ANCHE SE NON TI È MATERIALMENTE POSSIBILE ESSERE PRESENTE, SEI QUI FRA NOI PRESENTE PIÙ DI TUTTI GLI ALTRI PRESENTI. Mi è venuta voglia di scriverti una lettera nel giorno in cui compi gli anni. Ci sono molti amici e molti lettori che ti stanno festeggiando tra Vecchiano, il tuo luogo natale, e Lisbona, il tuo luogo d'elezione. Ma anche a Roma, a Pisa, a Sassari, a Stoccolma, si leggono ad alta voce le tue pagine, si discute dei tuoi libri. Circola molta nostalgia di te, o per meglio dire «saudade»; circola tra chi ti conosceva di persona – e adesso si cerca, si scrive, per fare fronte all'assenza – e circola tra i tuoi lettori sparsi nel mondo. Molti li stai conquistando e li conquisterai come accade ai classici: l'altro giorno, in una libreria, una ragazza aveva appena acquistato *Sostiene Pereira*. Il suo ragazzo provava a trascinarla via dalla libreria, lei ridendo gli ha detto: ma come, io ti porto a comprare libri che ti cambiano la vita e tu hai fretta? Su un pullman diretto in Abruzzo – era buio – una signora non staccava gli occhi da *Nocturno indiano*, aveva una sua piccola lucetta e sembrava si fosse dimenticata del mondo. Libri che ti cambiano la vita. Non ti piacevano le formule retoriche, le iperboli, ma detto da una diciottenne sei costretto ad accettarlo. E comunque anche a trenta, o a cinquanta, si può prendere la scossa leggendo le tue storie, si è presi come in un vortice di inquietudine. D'altra parte, c'è una frase di *Requiem* che non lascia dubbi in proposito: «Eh già, confermò lui, con me va sempre a finire così, ma senta, non crede che sia proprio questo che la letteratura deve fare, inquietare? Da parte mia non ho fiducia nella letteratura che tranquillizza le coscienze».

Di questi tempi ce n'è molta in giro, di letteratura tranquillante, o forse c'è sempre stata. Però si fa più fatica a scavare, a cercare quella che non lo è, i libri che scatenano burrasche. Tu sei un esperto di tempeste: nato nei giorni dell'equinozio d'autunno, te ne sei andato in quello di primavera. «Negli equinozi – hai scritto – succedono un sacco di cose strane, hanno ragione i lunatici». È stato troppo presto, questo sì, c'è da ammetterlo, anche se i titoli degli ultimi tuoi libri, messi uno accanto all'altro, suonano allarmanti: *Si sta facendo sempre più tardi*, *Tristano muore*, *Il tempo invecchia in fretta*. Ma detto a posteriori è facile, anche un po' sciocco forse, come tutte le conclusioni a posteriori. Fatto sta che il tempo era il tuo tema, la tua musica, come quella di ogni autentico scrittore: il tempo che passa, che ci trasforma, che perdiamo e in cui ci perdiamo. Il tempo che non aspetta: «Davvero non lo sapevo, non si pensa mai che il tempo è fatto di gocce, e basta una goccia in più perché il liquido si sparga a macchia e si perda». E altrove: «Le parve di essere quel bambino che all'improvviso si ritrovava con un palloncino floscio tra le mani, qualcuno glielo aveva rubato, ma no, il palloncino c'era ancora, gli avevano soltanto sottrat-

Antonio Tabucchi

Lettera allo scrittore che oggi avrebbe 69 anni. E in tanti lo festeggiano

In tutta Italia ricordano l'autore scomparso esattamente sei mesi fa. Il tempo che passa, che si trasforma, che perdiamo era il suo tema, la sua musica. Quel che resta sono i discorsi intorno e dentro i suoi libri

to l'aria che c'era dentro. Era dunque così, il tempo era aria e lei l'aveva lasciata esalare da un forellino minuscolo di cui non si era accorta? Ma dov'era il foro? Non riusciva a vederlo».

Ma dov'è il foro? Quando – qualche settimana prima di andartene – mi hai detto «Non so quanto tempo mi resta», mi hai raggelato. Ho provato a dimenticare la frase, a fare finta che non l'avessi detta. E in effetti – dopo – mi è capitato di pensare che avrei potuto ricevere, da te, ancora un messaggio, un segnale, un'e-mail, o scrivertela io come se niente fosse. «A volte – sono parole tue – ci è persino capitato di scrivere ai morti. Non succede tutti i giorni, lo ammetto, ma può succedere. E può anche darsi che i morti abbiano risposto, in una qualche forma che solo loro conoscono».

È stato bello – volevo dirti, non avendolo fatto quando era il momento – vederti all'opera. Con la testa poggiata su una mano e la matita nell'altra, ancora concentratissimo dopo una lunga notte insonne passata a cambiare e spostare parole. Voglio aggiungere una cosa molto sentimentale, ma vera: ero pieno di ammirazione. Mi torna in mente quella poesia di Pessoa che avevi tradotto: «Mestre, meu mestre querido», che ne è di te in questa forma di

vita? Troppi discorsi sono rimasti in sospeso, congelati come le tue valigie di viaggiatore instancabile, le sigarette, come tutte le ore belle e le risate. Vecchiano, Parigi, Lisbona, l'Alentejo, l'Oceano atlantico, Creta, e quel gusto di vivere, di mangiare bene, di radunare gli amici; i quaderni con la copertina nera, le bozze, le fotografie che sceglievi come un mago per le copertine dei libri, le cartoline. Tua moglie, la Zé, che dice: ti ho preso i giornali. E tu che li sfogli arrabbiandoti, preso dalla tua passione estremista. Era tutto questo, eri tutto questo: uno scrittore. Così come avevo immaginato o sognato, sui banchi di scuola, che fosse la strana razza degli scrittori. Sul libro d'italiano alle elementari, era l'unico mestiere non riportato sulla pagina dei mestieri. C'erano tutti, tranne quello. Forse non c'è nemmeno adesso e forse non è più nemmeno tanto facile esserlo, scrittori, «scrittori totali», come lo sei stato tu, o come lo è stato, che so, uno come Calvino. Non idealizzo: è un dato. Insieme al Novecento vi state portando via questa possibilità, questo segreto. Ne avremo altre, per carità. Ma nel frattempo si fa fatica a scacciare questa insidiosa nostalgia. Uno scrittore spagnolo, Manuel Rivas, ha scritto che adesso anche il tram 28 di Lisbona ha nostalgia di te, più precisamente: «tiene saudade de Tabucchi». E ha parlato di quello strano tipo di pace di cui gli scrittori hanno bisogno per scrivere, di cui anche tu avevi bisogno: una pace vulcanica. «Come Melville, che intingeva la penna in un cratere».

È andata così. I discorsi che restano da fare li faremo intorno e dentro ai tuoi libri. Sogni e sogni di sogni, equivoci senza importanza, angeli neri, limonate piene di zucchero, balenieri di Porto Pim, odori indiani, appuntamenti con i fantasmi, i rumori delle città del pianeta. Tutto è ancora lì ad aspettarci, pronto a rivelare altro. Se ti ho scritto qui, è pensando a un tuo racconto dal titolo baudelairiano, dove due persone lontane riescono a parlarsi attraverso una frase scritta su un giornale. «Any where out of the world», dice la frase. Da qualche parte, in qualunque parte, fuori dal mondo.

LE INIZIATIVE

Da Lisbona a Pisa: letture, incontri, spettacoli

Ieri Antonio Tabucchi (1943-2012) avrebbe compiuto 69 anni. Oggi cadono i primi sei mesi dalla sua scomparsa, avvenuta a Lisbona il 25 marzo scorso. Per ricordare il grande scrittore, ieri sera al Teatro Belli di Roma Massimo Popolizio ha dato vita con Teresa Pedroni

allo spettacolo «Saudades» di Tabucchi. A Pisa un convegno sulla sua scrittura, a Lisbona all'Istituto italiano una serata con Davide Benati, Andrea Bajani, Clelia Bettini e Maria José de Lancastre. Anche a Stoccolma una serata di letture all'Istituto italiano. Oggi a

Vecchiano (Pisa), la città natale di Tabucchi, una giornata in suo onore (ore 18). Alle 19 sarà la volta, nella Piazza Garibaldi, di «Sogno» di Carlo Collodi. La serata riprenderà, poi, alle 21 nel Cinema Teatro Olimpia dove si terrà la presentazione del libro «Una giornata con Tabucchi».



UNA GIORNATA CON TABUCCHI
Dacia Maraini, Paolo Di Paolo, Romana Petri e Ugo Riccarelli

pagine 128
euro 12,90
Cavallo di Ferro

Dacia Maraini, Paolo Di Paolo, Romana Petri e Ugo Riccarelli ricordano l'amico scrittore nel libro, uscito in questi giorni per Cavallo di Ferro, *Una giornata con Tabucchi*. Attraverso racconti inediti, lettere, testimonianze, conversazioni, lo ricordano, narrando il legame che avevano con lui. Con affetto e un po' di nostalgia, i suoi amici aprono per noi le porte su un Tabucchi intimo e sconosciuto. Ognuno di questi quattro amici lo evoca a suo modo; con uno scritto inedito, una testimonianza personale, un'immagine del primo incontro. Completa il volume un'intervista inedita a Tabucchi di Carlos Gumpert, sui temi della sua narrativa.



Antonio Tabucchi in una immagine d'archivio de l'Unità scattata in una località balneare nel 1988

Bioetica e fede

Così mi parlò Martini

«I testi sacri riconoscono il diritto di rinunciare alle cure sproporzionate»

Anticipiamo l'intervento di Ignazio Marino a «Torino Spiritualità»
Quale relazione è possibile tra ricerca scientifica e fede, tra libertà di coscienza e indisponibilità della vita?

IGNAZIO MARINO*

Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo? Nel giorno lieto sta' allegro e nel giorno triste rifletti: Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro, cosicché l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui. (Qohelet 7,13; La Bibbia di Gerusalemme, Edb, Bologna 2009)

...e ritorni la polvere alla terra, com'era prima e il soffio vitale a Dio, che lo ha dato. (Qohelet 12,7; La Bibbia di Gerusalemme, Edb, Bologna 2009).

LO SCORSO 7 AGOSTO MI SONO RIVOLTO AL CARDINAL MARTINI PER ESSERE GUIDATO NEL RIFLETTERE SULLA RELAZIONE TRA BIOETICA E FEDE, SUI CONFINI DELLA SCIENZA E DELLA RELIGIONE, e sulle implicazioni etiche che dal loro rapporto discendono a partire dai versi sopra riportati del *Qohelet*. Pur conoscendo genericamente alcuni passi del *Qohelet* non avevo mai studiato questo libro, opera di un ignoto saggio ebraico e databile intorno al III secolo a.C.; pertanto, quando ho ricevuto l'invito da Torino Spiritualità mi è sembrato opportuno rivolgermi proprio al cardinale. Non solo per la sapienza di Carlo Maria Martini nella esegesi dei testi sacri ma anche per la disponibilità con cui mi ha sempre accolto e donato il suo tempo nel dialogare su temi come il rapporto tra scienza e fede.

LO SCETTICISMO DELL'AUTORE

Nell'orientare me e don Damiano, il sacerdote che lo ha assistito con intelligenza ed amore sino all'ultimo, il cardinale sottolineò alcuni punti essenziali nella lettura di questi versi del *Qohelet*. Innanzitutto, evidenziò che il libro del *Qohelet* è scritto da uno scettico. Quindi l'analisi dei versi che mi sono stati proposti deve tener conto dello scetticismo dell'autore e della sua convinzione che è impossibile cambiare la storia. Tutto questo conduce ad alcuni interrogativi. Come giudichiamo questa tendenza allo scetticismo? E quali motivi abbiamo nel nostro ragionamento per accettare lo scetticismo di *Qohelet*? Infine, cosa può significare il libro di *Qohelet* con il suo scetticismo nell'insieme della Sacra Scrittura? Qual è il messaggio che ne possiamo cogliere in riferimento agli interrogativi etici che agitano le nostre menti quando ci confrontiamo con le nuove tecnologie e risorse che una scienza instancabilmente creatrice ci offre ogni giorno? Elaborando questi pensieri con un filo di voce il cardinal Martini mi sorprese: «Ciò che è scritto nel *Qohelet* - disse - può essere messo in relazione con uno dei temi più complessi della bioetica e correlato alla volontà di abbandonarsi alla storia, alla condizione che viviamo anche alla fine della vita e quindi al diritto di rinunciare a terapie che liberamente scegliamo di valutare sproporzionate, come la nutrizione artificiale». Sapeva che per lui sarebbe arrivato il momento di decidere se accettare questa terapia oppure no. Ci pensava. Ne aveva parlato tante volte con le persone che amava come la nipote Giulia e aveva espresso la sua decisione di non ricorrere a cure speciali quando non fosse più stato in grado di compiere quegli atti che il nostro corpo compie con così apparente

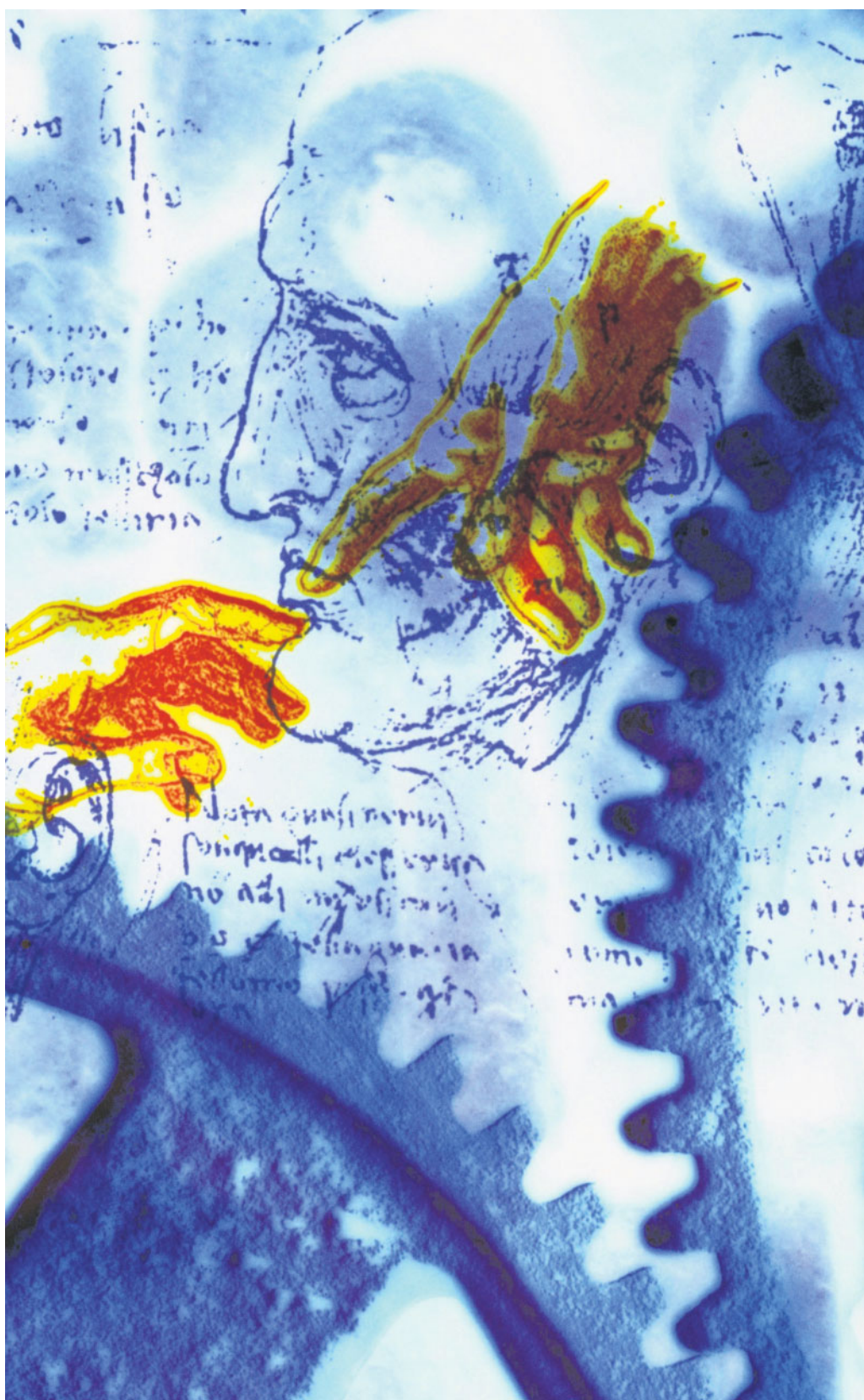


ILLUSTRAZIONE RANDY FARIS/CORBIS

semplicità, come il deglutire o il respirare. Come spiegò anche quel giorno di agosto, interpretando e rendendo improvvisamente moderne ed attuali le parole del *Qohelet*: «Dio non ha fatto le cose storte - sottolineò - ma esse sono conseguenze della storia». E anche nel dialogo *Credere e conoscere* aveva scritto: «In alcuni casi la sofferenza può essere davvero insopportabile. Qui è necessaria la terapia del dolore e molta comprensione per chi, entrato in una esistenza estrema, se ne voglia liberare».

Carlo Maria Martini ha sempre voluto e seguito tutte le terapie utili e che gli potevano permettere di ridurre le perdite nel movimento e nella voce che il Parkinson gli infliggeva. Le accettava con docilità, a volte persino con entusiasmo, quando erano strumentali ad aiutarlo nel suo lavoro e nei suoi dialoghi, come il sofisticato amplificatore che utilizzava per dare potenza alla sua voce indebolita. Ma aveva anche molto riflettuto e deciso di accettare la fine della vita come il fatto più naturale possibile, sperava nel ritorno alla casa del Padre.

DA ENGLARO A WELBY

Riflettendo su questi temi non è possibile dimenticare le tante vicende che sono entrate nelle nostre case in questi anni: la morte di Eluana Englaro nel 2009, emotivamente ripercorsa dal recente film di Marco Bellocchio, la lettera di Piergiorgio Welby a Giorgio Napolitano del 2006 e tante altre persone che si sono trovate a vivere situazioni drammatiche e che hanno scosso l'opinione pubblica. Storie vere, di persone in carne ed ossa, che ci hanno obbligato a riflettere, ad ascoltare il nostro cuore ed il nostro cervello, a interrogarci sui vuoti delle leggi, sulle mancanze dei parimenti, sulle difficoltà dei medici e degli infermieri. Nel *Qohelet* è anche scritto che più preziosa della nascita è la morte e forse per un credente questo pensiero e l'idea del ricongiungimento al Padre è motivo più che sufficiente per accogliere senza tentare di opporvisi la fine naturale della vita. Tuttavia, penso che se si vuole interpretare in modo universale il linguaggio del *Qohelet*, in modo che esso abbia valore per i credenti e i non credenti, sia necessaria una ulteriore riflessione. I progressi in campo scientifico nella nostra epoca sono sorprendenti e davvero molto rapidi se paragonati al ritmo che le grandi scoperte hanno avuto nella storia dell'uomo. Questa velocità rappresenta una sfida recente alla quale non eravamo abituati. Essa ci obbliga a confrontarci con questioni bioetiche sempre nuove e sarebbe opportuno che la società e i Parlamenti non le ignorassero. Alcune di queste tecnologie permettono

Dalle domande poste nell'Antico Testamento alle leggi che devono rispettare la libertà di scelta

di supplire funzioni che non riusciamo più ad eseguire e, in alcuni casi, sono anche di semplice applicazione, come la nutrizione e l'idratazione artificiale. Non c'è dubbio che si tratti di un progresso utile in molte circostanze. Ma la persona, l'individuo deve poter scegliere. Quando si chiede di interrompere una terapia si accetta che la malattia faccia il suo corso, si accetta, come nel messaggio del *Qohelet*, la storia. Se una persona ammalata di tumore interrompe la chemioterapia perché non la considera più sopportabile, con la sua decisione accetta che la morte naturale sopraggiunga più rapidamente. Il medico avrà il dovere di informare il paziente delle conseguenze di quella decisione ma non dovrebbe fare nulla per opporvisi e, anzi, è tenuto a rispettarne le indicazioni.

Proprio per questo motivo è stato introdotto, anni fa, l'obbligo del consenso informato che sancisce la libertà nella scelta delle terapie e che deriva dall'articolo 32 della Costituzione. Proprio la Costituzione affida all'individuo la libertà, confidando nell'autonomia di ogni persona, un principio molto avanzato per l'epoca in cui è stato scritto e ancora assai attuale. Fu il trentenne Aldo Moro, vicepresidente della Democrazia Cristiana, ad insistere, il 28 gennaio 1947, sull'importanza del principio secondo cui nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario contro la sua volontà: «Si tratta di un problema di libertà individuale che non può non essere garantito dalla Costituzione, quello cioè di affermare che non possono essere imposte obbligatoriamente ai cittadini pratiche sanitarie».

Ancora oggi è importante ricordare che dobbiamo separare la soddisfazione dell'esistenza di una nuova tecnologia dal suo utilizzo. Per quanto straordinaria e potenzialmente utile possa essere una nuova tecnologia la sua esistenza non deve mai costituire per nessuno un obbligo ad utilizzarla. E tanto meno i Parlamenti dovrebbero sancire questo obbligo in leggi per i cittadini. Speriamo che anche il nostro Parlamento sappia cogliere questa riflessione.

**Presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale*

DA DOMANI AL 30 SETTEMBRE

Cento incontri per parlare del sorriso

Torna da domani al 30 settembre l'VIII edizione di Torino Spiritualità: cinque giorni di incontri, dialoghi, lezioni e letture dedicati a «La Sapienza del Sorriso». L'iniziativa si propone anche quest'anno come spazio privilegiato di riflessione, per mettere in dialogo idee, coscienze, culture e religioni. Una chiave per comprendere noi stessi e la contemporaneità. Oltre 100 gli incontri in programma, 26 i luoghi della città sede degli appuntamenti, 30 le

associazioni e gli enti coinvolti, 130 le voci da tutto il mondo. Tra gli ospiti dell'edizione: Appelfeld, Augias, Barry, Bergonzoni, Bianchi, Bolelli, Cacciari, Canova, Caramore, Cavarero, De Monticelli, Elio, Suor Giuliana Galli, Givone, Gombrich, Gramellini, Le Breton, Losada, Mancuso, Marcoaldi, Marino, Marzano, Massarenti, Nesi, Nori, Ovadia, Piccolo, Presta, Quinson, Rando, Recalcati, Serra, Steiner, Turnaturi, Vattimo, Zagrebelsky.

Il secondo lavoro di Nicole e il primo di Alfano

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA CONSIGLIERA PDL DELLA REGIONE LOMBARDIA, NICOLE MINETTI, HA PARTECIPATO A UNA SFILATA in costume da bagno che è stata ripresa dalle televisioni e mandata in onda da vari tg. Una notizia che, in sé, non conterebbe niente, se non fosse stata accompagnata dalle dichiarazioni della stessa Minetti.

La quale ha spiegato con un certo sussiego che, come tanti altri politici, anche lei ha un 'secondo lavoro', ma la sua prima passione resta la politica. Meno male che ce lo ha detto, perché francamente era difficile accorgersene, dal suo atteggiamento, come da tutto quello che abbiamo letto su di lei.

Infatti, benché la Minetti, per suo stesso riconoscimento, sia alle prime armi come rappresentante del popolo e abbia ancora molto da imparare, esiste su di lei una vastissima letteratura. Non solo, ma, come tanti politici di vecchia data, la giovane consigliera lombarda ha già una imitatri-

ce che si muove esattamente come lei e come lei parla senza dire assolutamente niente. Ma in questo modo dice anche troppo su come è stata eletta 'dal popolo sovrano'.

E non parliamo solo del compito che svolgeva ad Arcore in qualità di procacciatrice di ragazze per le 'cene eleganti' di Berlusconi. Parliamo anche di come la sua candidatura è entrata nelle liste senza che nessun alto esponente politico (per dire un nome soltanto: Formigoni) ci trovasse niente da ridire. E parliamo, soprattutto, di come Nicole Minetti, in arte igienista dentale (ma non deve essere il suo secondo lavoro, semmai il terzo o il quarto), sotto processo per un reato piuttosto antipatico come la induzione alla prostituzione minorile, si è rifiutata di aderire all'intimazione a dimettersi severamente espressa dal segretario del suo partito, Angelino Alfano. Infatti la Minetti è ancora in carica, mentre Alfano è stato scaricato da tempo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: piogge sparse e locali temporali si alterneranno a zone di sereno e qualche nebbia in Valpadana.

CENTRO: piogge sparse e locali temporali si alterneranno a zone di sereno nel corso della giornata.

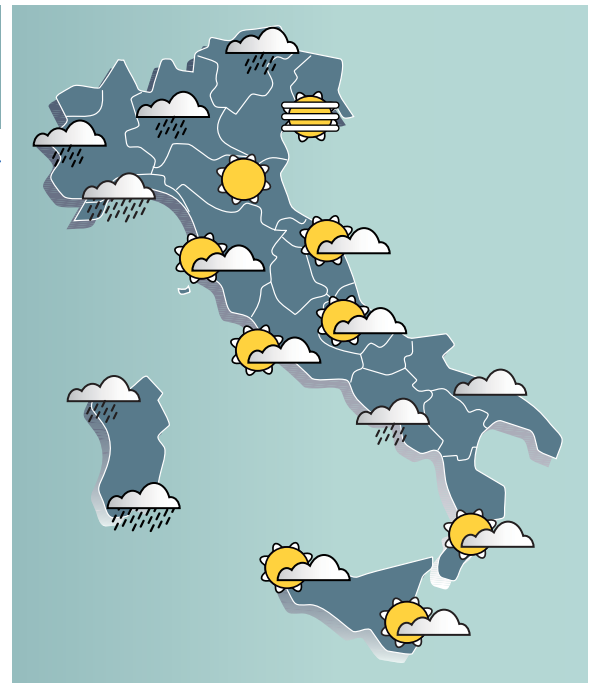
SUD: aumento della nuvolosità ma probabilmente ancora senza piogge, con attenuazione del caldo.

Domani

NORD: piogge anche abbondanti e intense con alcuni temporali, solo a tratti qualche locale schiarita.

CENTRO: alternanza di zone di sereno e nuvole con rovesci o temporali sparsi sulle regioni tirreniche.

SUD: nuvolosità variabile non porterà precipitazioni e si alternerà a momenti soleggiati, caldo estivo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Preferisco il paradiso Fiction con G. Proietti. Filippo Neri è un sacerdote intenzionato ad andare in missione nelle Indie per aiutare gli orfani.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con J. Mantegna. Continuano le indagini dei preparati profiler dell'Fbi: questa volta il serial killer che uccide ballerine esotiche.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Si affrontano i temi più scottanti dell'agenda politica italiana. In studio i portavoce dei partiti e giornalisti.</p>	<p>21.12: Don Camillo Film con Fernandel. Don Camillo è il parroco di un paese della Bassa Padana, sempre in contrasto con sindaco Peppone.</p>	<p>21.12: L'onore e il rispetto - Parte terza Serie TV con G. De Sio. Tonio e Tripolina stringono un patto: dopo aver fatto fuori tutti i figli dei padrini.</p>	<p>21.10: L'era glaciale Film Animazione Un mammoth, un bradipo e una tigre uniscono le forze per far tornare a casa Roshan, un bimbo abbandonato.</p>	<p>21.10: S.O.S. Tata Reality Show Le tate aiuteranno, in una settimana, famiglie disperate alle prese con bambini vivaci e disubbidienti.</p>
<p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>08.00 TG1. Informazione</p> <p>10.00 Unomattina Verde. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.00 TG 1. Informazione</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>16.50 Tutti a scuola. Evento</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Qui Radio Londra. Attualità</p> <p>20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Preferisco il paradiso. Fiction Con Gigi Proietti, Francesco Salvi, Roberto Citran.</p> <p>23.35 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.10 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.45 Qui Radio Londra. Attualità</p> <p>01.50 Sottovoce. Talk Show.</p> <p>02.20 Rai Educational - Real School Si parte! Studiare all'estero. Rubrica</p>	<p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.15 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>09.00 Dance - La forza della passione. Serie TV</p> <p>09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno.</p> <p>14.00 Parliamone in famiglia. Talk Show.</p> <p>16.15 La signora del West. Serie TV</p> <p>17.00 Dance - La forza della passione. Serie TV</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Informazione</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Pechino Express. Reality Show.</p> <p>21.10 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>21.55 Criminal Minds. Serie TV</p> <p>23.45 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.10 Close To Home. Serie TV</p> <p>01.50 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.55 Lost. Serie TV</p>	<p>07.00 TgR. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show.</p> <p>09.00 Agorà - Brontolo. Rubrica</p> <p>10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show.</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 TG3 Regione. Informazione</p> <p>15.15 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.05 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo Magazine 2012. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Ranchi e Ciccio Ingrassia. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Correva l'anno. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 Linea notte. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Atto Unico. Documentario</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rainews. Informazione</p> <p>03.17 America Today. Informazione</p>	<p>06.50 Magnum P.I.. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.05 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 C'era una volta Don Camillo. Show.</p> <p>16.42 Texas oltre il fiume. Film Western. (1966) Regia di Michael Gordon. Con Dean Martin, Alain Delon.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.10 Siska. Serie TV</p> <p>21.12 Don Camillo. Film Commedia. (1952) Regia di Julien Duvivier. Con Fernandel, Gino Cervi, Vera Talchi.</p> <p>23.32 58 Minuti per morire. Film Aventura. (1990) Regia di Renny Harlin. Con Bruce Willis, Franco Nero.</p> <p>01.40 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.05 Nella città l'inferno. Film Drammatico. (1958) Regia di Renato Castellani. Con Anna Magnani, Giulietta Masina.</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show.</p> <p>10.03 Mattino cinque. Show.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show.</p> <p>18.45 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Strisca la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.12 L'onore e il rispetto - Parte terza. Serie TV Con Gabriel Garko, Laura Torrisi, Giuliana De Sio.</p> <p>23.40 Nemiche amiche. Film Drammatico. (1998) Regia di Chris Columbus. Con Julia Roberts, Susan Sarandon, Ed Harris.</p> <p>01.50 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.20 Strisca la notizia - La voce dell'insolvenza. Show.</p>	<p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.35 Grey's anatomy. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>16.00 Smallville. Serie TV</p> <p>16.50 Merlin. Serie TV</p> <p>17.45 Trasformat. Gioco a quiz</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 L'era glaciale. Film Animazione. (2002) Regia di Chris Wedge.</p> <p>23.20 Sbirri. Film Poliziesco. (2009) Regia di Roberto Burchielli. Con Raoul Bova, Alessandro Sperduti, Luca Angeletti.</p> <p>01.30 Studio Aperto - Live - Rosso Cocaina. Informazione</p> <p>01.55 Rescue me. Serie TV Con Denis Leary.</p> <p>02.50 Media Shopping. Shopping TV</p>	<p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show.</p> <p>11.05 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>15.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>17.55 Cristina Parodi Cover. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>18.25 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.20 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 S.O.S. Tata. Reality Show.</p> <p>00.10 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 Chiamata d'emergenza. Serie TV</p> <p>01.55 Chiamata d'emergenza. Serie TV</p> <p>02.25 G' Day. Attualità</p> <p>03.05 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>03.45 Omnibus. Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Il gatto con gli stivali. Film Animazione. (2011) Regia di C. Miller.</p> <p>22.50 Vacanze di Natale '90. Film Commedia. (1990) Regia di E. Oldoini. Con C. De Sica, M. Boldi.</p> <p>00.45 L'alba del pianeta delle scimmie. Film Azione. (2011) Regia di R. Wyatt. Con J. Franco, F. Pinto.</p>	<p>21.00 This Is Beat - Sfida di ballo. Film Musical. (2011) Regia di R. Adetuyi. Con T. Brown, M. Morgan.</p> <p>22.35 Magic Silver 2 - Alla ricerca del corno magico. Film Fantasia. (2011) Regia di A. Naess. Con A. Semb, J. Tinus.</p> <p>00.05 Rob-B-Hood. Film Azione. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.</p>	<p>21.00 French Kiss. Film Commedia. (1995) Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan, K. Kline.</p> <p>22.55 Quattro matrimoni e un funerale. Film Commedia. (1994) Regia di M. Newell. Con H. Grant, A. MacDowell.</p> <p>01.00 Le donne non vogliono più. Film Commedia. (1993) Regia di P. Quartullo. Con P. Quartullo, L. Della Rovere.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Lanterna verde. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Affare fatto! Documentario</p> <p>21.30 Affare fatto! Documentario</p> <p>22.30 Affare fatto! Documentario</p> <p>23.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 The Nine Lives of Chloe King. Serie TV</p> <p>20.00 Lozem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Via Massena. Sit Com</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Iconoclasts. Reportage</p> <p>23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>22.50 True Blood. Serie TV</p> <p>00.00 True Blood. Serie TV</p>



Dal film «Reality» di Matteo Garrone

Se il cinema racconta la tv

Da «The Truman Show» a «Reality» in sala da venerdì

Tutte le difficoltà del grande schermo a rappresentare il mondo televisivo che ha cambiato il nostro presente tra realtà e finzione

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

FLUIDA, CANGIANTE, CAMALEONTICA. NIENTE È DIFFICILE COME RAPPRESENTARE LA TELEVISIONE NEL CINEMA. UN AUTORE DECISO A CATTURARNE i miasmi e le emanazioni più intime, è chiamato a un sovrappiù di cautela. È un problema soprattutto formale, di linguaggio cinematografico, e in seconda battuta di angolature e punti di vista. La scelta della forma, specie se si racconta la tv, è già di per sé contenuto. Optando per un registro basso, si finisce per risultare tautologici. Cronachistici. Si scade nella rappresentazione della rappresentazione, in un meccanismo alla Baudrillard che non aiuta a capire niente che non si sappia già sull'invenzione che nell'ultimo secolo più di ogni altra ha rivoluzionato nell'intimo

la vita degli uomini, più ancora dell'automobile e della penicillina. Scegliendo un registro alto, invece, il rischio è cadere nel moralismo sociologico un po' facile di chi si cimenta in forme artistiche più nobili per pregiudizio, e di non trovare, di conseguenza, la chiave per scavare a fondo nel rapporto tra televisione e realtà, che ancora oggi è molto più complesso di quanto normalmente si creda, giacché l'assunto debordano secondo cui l'influenza tra media e reale è un flusso bidirezionale, va ormai sbilanciandosi verso un rapporto impari, in cui la rappresentazione ha saldamente lo scettro in mano e diviene madre naturale, per vantaggio strategico, dell'oggetto chesulla carta vorrebbe soltanto restituire.

Ecco perché la televisione richiede ambizione estrema a chi decide di sfidarla. Ed ecco perché, probabilmente, a oggi, il film più riuscito sulla televisione come fenomeno chiave della contemporaneità resta *The Truman Show* di Peter Weir (1998), opera che nasce negli Stati Uniti, ovvero il luogo in cui la società dello spettacolo è sorta e a ha raggiunto la sua maturità, e che possiede un respiro metaforico così estremo e rigoroso da risultare perturbante. In *The Truman Show* lo stile è basilare, del tutto integra-

to in un discorso più profondo, e la scelta minimalista di optare per una regia televisiva mira alla perfetta integrazione dello spettatore nell'oggetto estetico, che è la vicenda di un uomo che viene filmato a sua insaputa sin dalla nascita 24 ore su 24.

Ne risulta una condizione tragica che soltanto dieci anni fa sembrava terrorista al pari delle ossessioni totalitariste di Orwell (1984), Bradbury (*Fahrenheit 451*) e Uxley (*Il mondo nuovo*), e che oggi trova, in pratica, adesione spontanea attraverso i social network. La tv, dunque, diviene panopticonoculto, mezzo evolutosi in fine, strumento innalzatosi a maniscalco che sovrasta con la stessa forza presunte vittime e presunti carnefici, fino alla vera tragedia finale ovvero la consapevolezza. Tralasciando tentativi fin troppo telefonati e buonisti (*Ed TV* di Ron Howard), o troppo fracassoni e stucchevoli (*Live!* di Bill Guttentag), la tv come sogno ingenuo e passe-partout per la felicità torna oggetto filmico in *Reality* di Matteo Garrone, in uscita il prossimo venerdì. Garrone tuttavia, sebbene regista abituato ad andare a fondo ai temi che sviscera con poesia e crudeltà (la desolazione in *L'imbalsamatore*, l'anorexia in *Primo Amore*, la camorra in *Gomorra*), questa volta sceglie la strada della commedia, e narra la storia di un pescivendolo napoletano con la vocazione a diventare one man show, che dopo un provino all'apparenza favorevole attenderà con cieca convinzione la chiamata per partecipare al *Grande Fratello*, fino al punto di credere a un reality privato, addirittura rionale. Il registro onirico suggerisce a Garrone metafore struggenti per la loro capacità di cogliere la mimesi tra realtà e spettacolo: splendido l'incipit, un lungo piano sequenza che segue una carrozza fiabesca nel bel mezzo di un matrimonio, e splendide le scene ambientate nei lager della modernità consumista (acqua park, centri commerciali). Eppure c'è qualcosa che non torna. L'onirico prende il sopravvento. La ferocia lascia il posto al folklore, e la commedia, da spietata, si fa zuccherosa. In un mondo d'impostori, nessuna ossessione più di quella del pescivendolo poteva essere più comica, e quindi massimamente tragica, quasi beckettiana. Invece sia lui che i suoi spettatori finiscono per rivelarsi troppo ingenui per essere autentici impostori, cioè uomini veri al tempo dei reality.

Pianeta lavoro sotto la lente del giornalismo d'inchiesta

Il Premio Marco Rossi è un'occasione per confrontarsi sulla crisi. La parola anche ai dipendenti di Alcoa e Cinecittà

EMILIANO SBARAGLIA
ROMA

DA TRE ANNI IL PREMIO MARCO ROSSI, CHE RICORDA LA FIGURA DI UN GIORNALISTA APPASSIONATO ED ESPERTO RADIOFONICO, IMPEGNATOSI CON ABNEGAZIONE AI TEMI DEL LAVORO E DELL'ATTIVITÀ DEL SINDACATO, rappresenta un luogo di incontro e partecipazione importante per chi si occupa di giornalismo d'inchiesta realizzando programmi, servizi e documentari dedicati al mondo del lavoro, ai suoi molteplici significati, in tutte le sue possibili declinazioni.

Raccontare il lavoro oggi significa entrare nella quotidianità delle persone, delle famiglie, conoscere la loro fatica quotidiana. Ma vuol di-

re anche volgere lo sguardo verso un universo rappresentato da varie identità alla ricerca di una propria dignità umana, oltre che professionale: scoprire come cambia il lavoro a tempo indeterminato, che non esiste quasi più; quello in nero o in affitto, che continua ancora a sostenere (malgrado i tentativi per stanarlo) tanta imprenditoria nazionale, piccola e media; indagare tra le molteplici tipologie contrattuali, che variano a seconda delle esigenze di pochi, a scapito di molti; tornare sul concetto di flessibilità, che potrebbe anche essere una risorsa, se nella realtà non si trasformasse continuamente in un precariato selvaggio e senza futuro; e infine il non lavoro, vale a dire quella disoccupazione che ormai attanaglia non soltanto le nuove e gio-

vani generazioni, in Italia tra le più colpite dell'intera Europa, ma anche quelle generazioni di mezzo spesso abbandonate a se stesse, che pur guardando con orgoglio il percorso individuale di ieri, non possono far altro che disperare del domani.

La giuria del premio Marco Rossi (composta da vari esperti del settore e presieduta dal direttore di Radio 3 Rai Marino Sinibaldi) si pronuncerà stasera, a partire dalle ore 18, presso il Palazzo Incontro Fandango, in via dei Prefetti 22, a Roma. Numerosi gli ospiti che intervengono nel corso della premiazione: dal costituzionalista Gaetano Azzariti all'economista Paolo Leon, dalla regista Francesca Comencini al fotografo Tano D'Amico, da Carla Cantone (Spi-Cgil) a Fulvio Fammoni (Fondazione Di Vittorio), oltre naturalmente a rappresentanti della stampa e della comunicazione italiana, tra cui il presidente Fnsi Roberto Natale e il giornalista Giovanni Tizian, che per il coraggio della sua penna abbiamo imparato tutti a conoscere. Insieme a loro alcuni testimoni delle battaglie di oggi, come quelle di Cinecittà e dell'Alcoa, e della sempre più dimenticata categoria dei cosiddetti esodati. A condurre la serata Marta Bonafoni (Radio Popolare Roma).

Salinadocfest come resiste un festival coraggioso

LEOPOLDO BAZZI

«LE COSE BELLE» DI AGOSTINO FERRENTE E GIOVANNI PIPERNO, E «ILLIMITE», DI ROSSELLA SCHILLACI, SONO I VINCITORI DEL «SALINA DOCFEST» che quest'anno, a causa dei tagli, si è trasformato in «Esercizi di resistenza». Il Festival dedicato al documentario narrativo diretto da Giovanna Taviani, con la consulenza di Mazzino Montinari e Antonio Pezzuto ha risposto così al blocco dei fondi regionali e comunitari: quattro giornate di resistenza simbolica, in attesa della VI edizione ufficiale che si terrà nel 2013. Una festa del cinema e della solidarietà che ha voluto ricordare al paese quanto arte e spettacolo siano essenziali per sostenere e alimentare il progetto di un futuro condiviso. In questo momento, segnato da pesanti tagli ai finanziamenti destinati alla cultura, la direzione artistica ha sentito l'esigenza di concentrare lo sguardo sul panorama italiano di quest'ultima sofferta stagione, con un Concorso Nazionale intitolato «Quale Futuro?».

Nella certezza di trovare fra le nuove proposte i segni e le tracce di un sogno prossimo venturo. Il festival stesso, infatti, ha individuato un suo filo rosso tra i documentari in mostra: *EserciziDiResistenza- LeCarceriRaccontano*: un riflettore acceso sui sogni di libertà che l'arte può far nascere nei luoghi dell'esclusione per antonomasia. Il Centro Cinema Paolo e Vittorio Taviani a presentato la mostra *Foto dal carcere: il set di Cesare deve morire* di Umberto Montiroli, curata da Andrea Mancini. Tra gli ospiti della sezione, Salvatore Striano (protagonista del film dei Taviani) Fabio Rizzuto (Compagnia Teatrale Rebibbia) e Gaetano Di Vaio. Come evento speciale (fuori concorso) *Il Gemello* (Italia, 2012, 88') di Vincenzo Marra, già passato a Venezia.

«Abbiamo deciso di dedicare questa edizione speciale al tema Quale Futuro? - spiega Giovanna Taviani -, per cercare nuove, molteplici e varieguate strade, anche visionarie e metaforiche, del cinema italiano. Un percorso di faticosa risalita intrapreso prima di tutto dal documentario italiano che riscopre la forza del linguaggio e si fa sogno, esplosione, diario segreto e allucinatorio. Uno scenario futuro tutto da reinventare e ricostruire, a partire dal recupero di uno sguardo comune che unisca la riva sud alla riva nord del Mediterraneo».

La scomparsa di Mario Pincherle archeologo-poeta

È MORTO IERI A 93 ANNI, A BIENTINA (PISA), DOVE VIVEVA DA TEMPO, MARIO PINCHERLE, L'INGEGNERE-ARCHEOLOGO E POETA, discendente di un'importante famiglia ebraica perseguitata durante il fascismo, autore di un famoso studio sulla Torre di Zed, racchiusa nella piramide di Cheope in Egitto. Nato a Bologna nel 1919, partigiano nelle Marche, Pincherle desiderava che le sue ceneri venissero disperse nel mare di Palombina, ad Ancona, davanti alla villa di famiglia. Figlio di un docente di clinica pediatrica, Maurizio Pincherle, costretto a lasciare l'insegnamento all'epoca delle leggi razziali, e fratello di Leo, uno dei fisici del gruppo di via Panisperna, Mario Pincherle è stato un personaggio fuori dagli schemi, ai margini del mondo accademico. Ha scritto libri di poesia («Il manuale del Poeta»), ma anche su antiche tecniche costruttive e ingegneristiche («La Grande Piramide e lo Zed»), e si è dedicato a lungo a studi filosofico-religiosi («Enoch, il primo libro del mondo», «Giobbe e il segreto della Bibbia»).

Cellino stangato è 0-3 a tavolino

Mano pesante del giudice sportivo. «Siete avvoltoi»

Cagliari punito dopo la farsa della partita contro la Roma rinviata dal prefetto. Ma sulla vicenda si apre il nuovo fronte interno alla Lega

SIMONE DI STEFANO
ROMA

DALLA NOTTE DEI LUNGI COLTELLI ALLO 0-3 A TAVOLINO. IL CASO CAGLIARI-ROMA È GIUNTO IERI ALLA PIÙ NATURALE DELLE CONCLUSIONI, AFFIDATE AL COMUNICATO DEL GIUDICE SPORTIVO, GIANPAOLO TOSEL, CHE HA ASSEGNATO D'UFFICIO LA VITTORIA AI CAPITOLINI IN QUELLO CHE RESTA UN CASO UNICO NELLA STORIA DELLA SERIE A: un presidente che incita i suoi tifosi a violare un provvedimento emanato dal prefetto. «Ritenuto che la provocatoria iniziativa assunta dalla Soc. Cagliari - precisa il comunicato del giudice sportivo - costituisce una palese violazione di cui all'art. 12, n. 2 CGS, che impone alle Società la rigorosa osservanza delle disposizioni emanate dalle pubbliche autorità in materia di pubblica sicurezza, e considerato che tale violazione ha costituito la causa diretta ed esclusiva dell'impedimento alla regolare effettuazione della gara». Una sentenza che sembra blindata (anche se il Cagliari potrebbe fare ricorso in Corte di Giustizia), la Roma conquista 3 punti per restare agganciata al treno delle prime, e a voler essere cinici fino in fondo, ritrova la vittoria in terra sarda che mancava dal 1995.

Sorte beffarda per i rossoblu: stadio nuovo ma inagibile, il primo scherzetto dell'Is Arenas. Che manda su tutte le furie il presidente Massimo Cellino, il quale dimentica di ricoprire ancora la carica di consigliere federale, e da Miami manda comunicati al vetriolo sul sito del club. Dove in prima battuta si scaglia contro il presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta, che vorrebbe da tempo silurare («Stupisce - si legge nella nota rossoblu - che detti i tempi, anticipi e si sostituisca al giudice sportivo, organo terzo rispetto alla Le-

ga») solo per aver detto che «il comportamento del Cagliari è incomprensibile».

Intanto Tosel ha rinviato la posizione di Cellino alla procura federale, che appena potrà aprirà un fascicolo con rischio deferimento e punti di penalizzazione al club sardo. «Uno spettacolo triste», commenta il segretario della Uefa, Gianni Infantino, le immagini della vicenda che «hanno fatto il giro del mondo». Ma nel frattempo la disputa si inferocisce, diventando un tutti contro tutti con alleati anche improbabili. E con la scusa di attaccare la Roma, si finisce per puntare di nuovo Lega e Figc. Il capro espiatorio è il direttore generale giallorosso Franco Baldini: «Chi spera di avvantaggiarsi delle disgrazie altrui - precisa il patron sardo - il suo più appropriato stemma sarebbe quello dell'avvoltoio». La colpa di Baldini? Aver difeso gli interessi della Roma che «è parte lesa» e aver tutelato gli interessi del suo club. In breve il dirigente romanista è preso di mira da tutti i «dissidenti» che predicano il fairplay facile. Così anche Lotito, che di Cellino non può certo definirsi amico, coglie l'occasione per dire la sua anticipando già il derby che verrà: «Lo ritengo un atteggiamento che non esprime i valori dello sport - ha detto Lotito - Cellino si trova in una situazione di difficoltà, non bisogna speculare: le partite si vincono sul campo». Lo stesso pensiero non ebbe però dopo la rissa di Udinese-Lazio, quando Lotito fece di tutto per presentare un ricorso simile. «Considero Cellino una vittima, noi presidenti-vittime siamo così, i nostri giudici sono i mali di questa società», specula invece Zamparini, omettendo stavolta di attaccare il club giallorosso al quale d'estate ha proficuamente venduto Balzaretti.

Due le morali della favola: la prima è che la Roma vince due volte, visto che lo stesso Tosel ha anche squalificato Maxi Lopez per Roma-Sampdoria di domani. La seconda è che come la si giri, si torna sempre al solito passepartout: «Serve la legge sugli stadi - spiega Beretta - che non costerà un euro al contribuente italiano». Aspettando Godot, intanto il calcio prosegue sulla strada della rissa verbale e della povertà intrinseca, non solo economica.



L'allenatore della Juventus Massimo Carrera
FOTO DI JONATHAN MOSCROP/LAPRESSE

Polemiche, dispetti e sogni di rivincita Oggi la Juve a Firenze

Della Valle attacca Agnelli risponde
Lo sgarbo fatto con Berbatov brucia e per Conte niente posto

MASSIMO DE MARZI
TORINO

È LA PARTITA PIÙ ATTESA DELL'ANNO DA UNA CITTÀ intera, perché a Firenze ci si divide su tutto ma si è uniti nella rivalità con la Juve. Dallo scudetto sfumato all'ultima giornata trent'anni fa (quando i bianconeri vinsero a Catanzaro su rigore, mentre un gol di Graziani venne annullato a Cagliari, vanificando lo spareggio), alla cessione di Roberto Baggio nel 1990, per arrivare a questa estate, alla mai nascosta voglia della Signora di fidanzarsi con il gioiello Jovetic, per finire col tentativo della Juve di soffiare ai viola Berbatov.

Ma Fiorentina-Juve significa anche Della Valle versus Agnelli, ovvero Tod's e Fiat, due colossi dell'imprenditoria italiana entrati in rotta di collisione non solo per il tentativo di scalare posizioni dell'imprenditore marchigiano nel patto di sindacato di Rcs. La questione della crisi dell'auto ha portato ad uno scontro fortissimo tra Diego Della Valle e i vertici Fiat. Il numero uno di Tod's ha invitato la famiglia Agnelli «a mettere le mani in tasca e investire» per uscire dal momento difficile. «Altrimenti faccia quello che ha sempre saputo far meglio: ottime sciare, ottime veleggiare. Torni a giocare a gioca-

re a golf se non è in grado, lasci i problemi dell'Italia alle persone serie». La famiglia non ha risposto, ma ha lasciato il compito di farlo all'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne: «Con quanto Della Valle investe in un anno in ricerca e sviluppo, noi non ci facciamo neppure la parte di un parafango. La smetta di rompere le scatole».

Sul piano calcistico, è toccato invece ad Andrea Della Valle, fratello di Diego e presidente della Fiorentina, polemizzare. E il destinatario degli strali è stato Andrea Agnelli, numero uno di quella Juve che ha inseguito invano Jovetic e che, sentitasi rispondere picche, come sgarbo ha provato a soffiare ai viola il bulgaro Berbatov all'ultimo giorno del mercato. L'iniziativa della Juve però ha mandato su tutte le furie la Fiorentina: «Quella su Berbatov è stata un'intromissione vergognosa e diletantistica», ha scritto sul sito ufficiale della viola Andrea Della Valle. E nel nuovo contratto preparato per Jovetic, sarebbe inserita una «clausola anti Juve», per impedirne la fuga a Torino.

Polemiche a parte, Fiorentina-Juve sarà la sfida tra una delle rivelazioni di questo avvio di campionato e l'imbattuta squadra campione d'Italia, unica ancora a punteggio pieno. Nel popolo viola è vivo il ricordo del 5-0 del marzo scorso perciò l'attesa è spasmodica. Anche per vedere dove sarà sistemato in tribuna lo squalificato Conte. Per lui niente sky box: «Le postazioni sono tutte occupate. Può venire in tribuna autorità o restare in albergo davanti alla tv» ha dichiarato l'ad viola Menciucci. Alla fine magari Conte resterà a Torino. La partita delle polemiche non finisce mai.

SQUALIFICATO PER INGIURIE ALL'ARBITRO

Allegri, e se Udine fosse stata l'ultima in rossonero?

La partita di domani contro il Cagliari potrebbe essere l'ultima spiaggia della carriera rossonera di Massimiliano Allegri e, senza una vittoria l'esonero potrebbe essere inevitabile. Ma in campo a San Siro, domani, il tecnico livornese non ci sarà: il giudice sportivo ha infatti squalificato per una giornata l'allenatore del Milan, si legge nel dispositivo, «per avere, al termine della gara, all'ingresso degli spogliatoi, contestato l'operato arbitrale rivolgendo al direttore di gara espressioni ingiuriose». Una ricostruzione che Allegri ha smentito vivacemente: «Sono sorpreso, ho

contestato l'arbitro, ma non ho mai detto una parolaccia né un insulto», ha detto il tecnico milanista. Il Milan, dal canto suo, ha presentato ricorso nel tentativo di far cancellare la squalifica ma è probabile comunque che Allegri dovrà osservare dalla tribuna la partita che deciderà del suo futuro insieme agli squalificati Zapata e Boateng. Il giudice sportivo ha poi fermato per due giornate Maxi Lopez della Sampdoria «per avere, al termine della gara, colpito con un calcio la porta dello spogliatoio riservato agli Officiali di gara indirizzando ad alta voce nei loro confronti espressioni ingiuriose».



Lo stadio del Cagliari di «Is Arenas» in costruzione a Quartu Sant'Elena
FOTO DI GIUSEPPE UNGARI/ANSA



Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...

